

CXXX.

TORNATA DI SABATO 21 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione del bilancio dell'entrata — Parlano il deputato Imbriani, il ministro delle finanze, il relatore deputato Buttini, i deputati Bertollo, Vacchelli, Branca, Ricci Vincenzo, Diligenti ed il ministro del tesoro — Il presidente del Consiglio, presenta due disegni di legge; uno relativo a provvedimenti per la città di Roma e l'altro per l'ordinamento dei manicomiali. — Comunicasi una interrogazione del deputato Bonghi. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano i deputati Tommasi-Crudeli, Chimirri, Bonghi, ed il presidente del Consiglio.*

La seduta comincia al tocco e un quarto.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura dei processi verbali delle sedute del 19 e 20 corrente, che sono approvati; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4722. Persio Bilanceri, Giovanni Bertozzi, Onorato Battelli da Campiglia Marittima chiedono che il beneficio accordato ai Mille sia esteso anche a coloro che prima di raggiungere Garibaldi in Sicilia, si unirono con la colonna Zambianchi per combattere la cavalleria e la gendarmeria pontificia alle Grotte di Castro.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Conti, di giorni 15; Maluta, di 5; Ricotti di 20; Francica, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Bonasi, di giorni 10.

Sono conceduti.

Discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91.

Si dia lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario. legge (Vedi Stampato numero 58-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Spetta di parlare all'onorevole Imbriani, primo iscritto contro.

Imbriani. Poichè alla relazione della Giunta generale del bilancio è stata ancora aggiunta la relazione sullo stipulato dall'amministrazione finanziaria nel 1889 per il contratto di acquisto dei tabacchi del Kentucky con la Ditta Watjen e C. rappresentata in Italia dal signor Adriano Lemmi, io m'indugero un poco su questo punto e non tanto su ciò che dice la relazione, perchè si giungerà all'articolo rispettivo e allora se ne parlerà; ma sopra un fatto strano accaduto qui in Roma, all'ufficio del Registro, sezione degli atti privati.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella è iscritto per parlare sul capitolo 28. Mi pare che allora sarebbe più in argomento.

Imbriani. Signor presidente, entrando io su questo argomento nella discussione generale, non ne parlerò al capitolo 28; perocchè al capitolo 28 sarà bene soffermarsi semplicemente su ciò che la relazione dice.

Presidente. Sta bene. Nella discussione generale però non si esaminano fatti isolati, ma l'andamento dell'amministrazione finanziaria.

Imbriani. Ma, signor presidente, da un fatto isolato si deduce quale sia l'andamento dell'amministrazione; ed è perciò che io desidero indicarlo, acciocchè la Camera valuti quale questo andamento sia.

Ora all'ufficio degli atti privati venne presentato un decreto ministeriale per lo svincolo di buona parte della cauzione che riguardava quel contratto.

Il ricevitore, letto il decreto ministeriale, e notato che vi era indicato un contratto, chiese di vederlo per poter, se non fosse stato registrato, imporvi la dovuta tassa; oppure per elevarla, occorrendo, d'ufficio.

Ciò secondo la legge di registro e bollo, della quale io non farò gli elogi, perchè la trovo tutta un'enormità; ma poichè è legge, va applicata tanto ai grossi banchieri e ai grossi speculatori, quanto agli umili; ai quali, con tutta la pietà che si mostra, non si risparmia alcuna graffiatura.

Al ricevitore che chiese di vedere il contratto, si risponde che questo non poteva presentarsi, e che restituisse il decreto. Il ricevitore non lo volle restituire, e fece bene; anzi ne chiese informazioni al Ministero, perchè si trattava d'un contratto fra il Ministero e una ditta commerciale.

Il contratto non fu mandato al ricevitore, perchè, badate, imponendo d'ufficio la tassa, con le dovute multe, si sarebbe andati a 150,000 lire. Ma, invece, all'ufficio di registro si presentò un segretario particolare del commendatore... (già sono tutti commendatori questi capi d'ufficio!)... del commendatore Castorina, il segretario Bellincioni; e, da parte del suo superiore, chiese che gli fosse consegnato il decreto ministeriale di svincolo. Il ricevitore si rifiutò nuovamente, nonostante le pressioni fattegli.

Due giorni dopo si presentò a lui un capo di divisione del Ministero, il quale chiese di nuovo questo decreto, ed aggiunse: Io sono pronto a lacerarlo e bruciarlo in presenza vostra. Il ricevitore rispose: Io non posso certo permettere che bruciate o laceriate un documento che mi è stato

consegnato da altri; e, del resto, siccome ci vanno di mezzo gl'interessi della finanza, io devo adempiere il mio dovere; e non lo restituisco. Vedete quale coraggio da parte di questo ricevitore!

Allora si presentò all'ufficio di registro e bollo l'intendente di finanza in persona, con un ordine ministeriale firmato "Tesiò", e si fece restituire quel decreto.

Dopo alcuni giorni il decreto venne ripresentato, ma essenzialmente mutato. Invece d'esserci le parole "visto il contratto d'appalto", c'erano le altre: "di compra e vendita."

Che cosa importava ciò? Importava che sul contratto di appalto c'era la tassa dell'uno per cento a carico di colui che lo assumeva; mentre invece sul contratto di compra e vendita c'era una tassa più forte; ma siccome andava a carico dell'acquirente, e questi era il Ministero delle finanze, così non si pagava nulla.

Se non che tutti i calcoli e tutte le cose storte vengono subito alla luce. Ora, allegato a questo decreto c'era un capitolato d'oneri, e in questo capitolato d'oneri l'operazione veniva proprio indicata col nome di *appalto*; anzi io sono andato a leggerlo in persona, perchè non avrei voluto che anche questo capitolato d'oneri avesse potuto essere sostituito, e che invece di *appalto* si fosse messo anche *compra-vendita*, ma c'è proprio scritto: *appalto*. Parla dell'aggiudicatario dell'*appalto*, e nomina ad ogni momento l'*appalto*. Di modo che non vi è dubbio di sorta su ciò.

Ora io pongo questi diversi quesiti alla Camera. Quest'atto è stato registrato il 3 giugno 1890, proprio ad un anno di data dall'epoca in cui fu stipulato l'altro famoso atto di Nuova-York. Noi abbiamo una legge di registro e bollo, e credo che debba essere rispettata, perchè quantunque, secondo me, sia una legge iniqua, pure i signori ministri dovrebbero dare pei primi il buon esempio di farla rispettare.

Per l'articolo 20 di questa legge si stabilisce quanto segue: "Nei contratti, che si stipulano nell'interesse dello Stato, le disposizioni dell'articolo 86 per il pagamento della tassa di registro, saranno applicabili anche alla tassa di bollo, e si avrà anche per non apposto qualunque patto diretto a derogare alle disposizioni medesime."

Difatti nel contratto stipulato da questa ditta (contratto che, come vedete dalla relazione, era già stato firmato in Roma fin dal marzo) era bensì detto che qualora si fosse pretesa la tassa di registro, si sarebbe dovuto fare un aumento sul prezzo dei tabacchi, perchè gli speculatori sono accorti, e sanno mettere i punti sugli i; ma noi

abbiamo poi l'articolo 74 della legge di registro in cui si dice: " Tutti gli atti provenienti dall'estero, quando voglia farsene uso, ecc., " debbono essere registrati a cura di coloro che ci hanno interesse, prima di produrli, o prima di fare l'accennata inserzione. "

Poi abbiamo l'articolo 86 della legge sul registro e bollo che dice: " Negli atti stipulati fra lo Stato e i privati le tasse saranno a carico dell'acquirente, cessionario, deliberatario nelle vendite e cessioni, aggiudicazioni ed altre alienazioni di beni mobili ed immobili. Saranno a carico degli appaltatori, cottimanti ed impresari nei contratti d'appalto. "

Ecco qui il veleno dell'argomento. Siccome nel decreto il contratto era detto di appalto, siccome avrebbe dovuto farsi pagare la tassa relativa, così il ministro (debbo dire per favorire qualcuno, giacchè non trovo altra ragione) fece sostituire a quel decreto, che si fece restituire nel modo che avete udito, un altro nel quale si parla di vendita.

Senonchè resta immutabile il capitolato di oneri, al quale si riferisce il decreto; e in questo capitolato di oneri il contratto è chiamato espressamente di appalto. Aggiungete che c'è un articolo 122 in questa legge di registro e bollo, che dice: " Nessuna autorità pubblica, nè l'amministrazione del registro, nè i ricevitori da essa dipendenti, potranno accordare alcuna diminuzione delle tasse stabilite da questa legge, nè sospenderne la riscossione, senza divenirne personalmente responsabili. " Ora qui è proprio il caso di chiamare in mezzo la responsabilità personale del ministro. Libero egli di condonare le tasse a chi gli pare e piace; ma noi dobbiamo chiedere a lui che le paghi di tasca sua. Questa si chiama responsabilità, poichè non è a vostro arbitrio, signor ministro, di farvi superiore alla legge e di condonare a vostro piacere le tasse, per poi farne ricadere il danno sullo Stato.

Aggiungo: quando voi in virtù della nuova legge di pubblica sicurezza inviate quelle circolari feroci ai vostri agenti, perchè elevino la tassa sui fabbricati; quando voi percepite in un modo così crudele ogni centesimo dagli infelici, da quei tali umili per cui pure avete ininteressata una parola più alta nell'apertura della Sessione; quando io vedo delle lunghe liste di diverse colonne sulla *Gazzetta Ufficiale* per vendita di immobili per tasse sino a 75 centesimi, e lo vedo scritto dall'onorevole Seismit Doda, allora io dico all'onorevole ministro delle finanze, che, poichè egli con tanta crudele cura (*Mormorio*), sì, crudele cura, cerca di scorticare i poveri infelici contribuenti...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella deve adoperare un linguaggio più parlamentare. L'onorevole ministro eseguisce la legge.

Imbriani. La eseguisce la legge, ma per i piccoli; mentre per i grossi sto provando che non la eseguisce.

Presidente. Il ministro le risponderà.

Imbriani. Il ministro mi risponderà, ma non potrà negare i fatti.

In questo caso io mi rivolgo a lui e dico: Paghi di tasca sua; ma non sia largo del danaro pubblico.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. La Camera sa che venne stabilito, per sua precedente deliberazione, che le interpellanze venissero svolte nelle sedute del sabato. E l'onorevole Imbriani ha colto occasione della discussione del bilancio dell'entrata, per isvolgere oggi, sabato, una sua interpellanza...

Imbriani. Precisamente!

Seismit Doda, ministro delle finanze,...che era da qualche tempo nell'ordine del giorno, e che è questa:

" Il sottoscritto muove interpellanza al ministro delle finanze circa un grave fatto avvenuto presso un' ufficio di registro della città di Roma. — Imbriani. "

Quando io ebbi comunicazione di questa sua domanda, credei mio debito, non sapendo a quale grave fatto egli volesse alludere, di chiamare a me il Direttore generale del demanio e di invitarlo formalmente ad accertarsene ed a riferirmi poi quale grave fatto fosse accaduto all'Ufficio del registro in Roma, onde io ne fossi pienamente informato e potessi rispondere alla fattami interpellanza.

Il Direttore generale del demanio incaricò uno dei più degni e provetti Ispettori del demanio di recarsi all'Ufficio del registro, e di fare una specie d'inchiesta sul fatto che avesse potuto dare ragione all'interpellanza stessa.

Mi permetta la Camera, tanto più che il documento è brevissimo, che, prima di entrare nel merito, cioè nell'esame delle disposizioni della legge di registro e nella questione dell'*appalto* o della *vendita*, di cui discorreremo dopo, io legga il rapporto che l'ispettore del demanio rimise al ministro dopo un accurato esame sui luoghi e dopo aver interrogato le persone:

" Per venire a cognizione del grave fatto, al quale si accenna nella interpellanza rivolta al

ministro delle finanze, nella seduta della Camera dei deputati del giorno 7 corrente, ho fatto opportune indagini presso gli uffici del registro della città. Il risultato ottenuto mi mette in grado di potere affermare che nulla di grave è avvenuto negli uffici anzidetti, presso i quali il servizio procede regolarmente.

“ Nella ipotesi però che, elevandolo a fatto grave, si voglia alludere a quello avvenuto, pochi giorni or sono, nell'ufficio degli atti privati, di che parlasi nel giornale *La Capitale* del giorno 6-7 corrente (che fu appunto il giorno che prece-dette la interpellanza dell'onorevole Imbriani), con inesattezze tali da svisarlo, ne riassumerò brevemente la storia.

“ Nel giorno 20 scorso maggio, veniva presentato a quell'ufficio, per essere sottoposto alla formalità della registrazione, un decreto della Direzione generale delle gabelle, per svincolo di cauzione, nel quale era menzionato un atto di vendita di tabacchi, stipulato a Nuova York, in data 3 giugno 1889, senza indicazione della registrazione.

“ Il ricevitore sospese la registrazione di quel decreto, avvertendo l'esibitore, che, per poterla eseguire, occorreva venissero indicati i dati della registrazione dell'atto enunciato, e ne ricusò la restituzione.

“ La stessa avvertenza e lo stesso rifiuto vennero ripetuti, nell'assenza del ricevitore, dal commesso gerente che lo rappresenta.

“ La Direzione generale delle gabelle, fatta accorta dalla richiesta notizia, che la registrazione del citato atto estero, prescritta dalla legge in caso di uso nel regno, doveva precedere quella del decreto di svincolo, ritirava poi detto decreto, presentando tosto all'ufficio del registro il contratto stipulato a Nuova York, che nel giorno 3 corrente al n. 17868 è stato registrato gratuitamente a tenore di legge, sentito il parere dell'Avvocatura generale, come dalla sua nota 27 prossimo passato maggio n. 6621 alla Direzione generale summentovata.

“ In seguito, la stessa Direzione generale rettificò il decreto di svincolo, nel quale, riparando alla omissione incorsa, fece menzione della seguita registrazione del contratto enunciato; ed anche il decreto anzidetto, così regolarizzato, venne registrato il 6 corrente sotto il n. 18022.

“ Questi, nella loro semplicità, sono i fatti, nei quali nulla io saprei ravvisare di men che corretto e regolare. ”

“ *L'ispettore superiore del demanio*

“ Bouvier. ”

Ora il fatto è genuinamente questo.

Nel contratto stipulato colla Ditta Wätjen Töel e C., eravi, naturalmente, l'obbligo della cauzione, da depositarsi alla tesoreria. Eseguito il contratto entro i termini voluti, la ditta venditrice aveva diritto allo svincolo della cauzione.

La Direzione generale delle gabelle, nell'autorizzare questo svincolo, omise di indicare, citando il contratto, la registrazione avvenuta del contratto stesso. Giustamente, l'ufficio del registro notò questa lacuna, e chiese che venisse riparato.

Allora la Direzione generale delle gabelle domandò che le si restituisse il decreto, onde potesse rifarlo.

Mentre pendeva la questione della restituzione domandata dalla Direzione generale delle gabelle, alla quale l'Ufficio del registro, con molta ragione, opponeva di non poter restituire l'atto una volta presentato, l'amministrazione credette opportuno rivolgersi all'Avvocatura generale erariale, per sapere se, a termini di legge, il contratto fosse passibile di tassa.

Qui viene la questione sollevata dall'onorevole Imbriani, il quale sostiene che si tratta di un *appalto*....

Imbriani. È scritto nel capitolato!

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ma non c'è che da leggere i documenti! Mi permetta: non interrompa; replicherà poi. Io non l'ho interrotto mai. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Chiara, che siede dietro all'onorevole Imbriani*).

Imbriani, (*rivolto all'onorevole Chiara*). Ma se è stato per dare uno schiarimento! Che c'entra questo?

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Ma non s'interrompa nemmeno dietro di me. Le parole pungenti non le soffro!

Presidente. Non credo che nessuno le rivolga parole pungenti. Talora le rivolge Lei.

Imbriani. Io ho interrotto per dare uno schiarimento. Mi si parla di educazione; l'educazione la conosco. (*Rivolto all'onorevole Chiara*) Abbiatela voi!

Presidente. Continui onorevole ministro!

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Lo stesso decreto 23 marzo, con cui il ministro delle finanze autorizzava il console generale di Nuova York a stipulare il contratto, parla di *compra* di tabacco e parla di *vendita*, non già di *appalto*. E lo stesso capitolato d'oneri invocato dall'onorevole Imbriani dice all'art. 4°:

“ Il Governo italiano assume impegno di non *comprare* sia direttamente sia indirettamente su

i mercati americani, tabacco della specie contrattata, fino a tutto il mese di febbraio 1890, qualora però dalla Ditta fornitrice venga data regolare esecuzione al presente contratto. »

Eravamo nel patto di lasciare scorrere senza altri acquisti, almeno il periodo, entro il quale la ditta doveva comprare i tabacchi. Ed all'articolo 5 è detto :

“ Per la esecuzione del presente contratto la Ditta *venditrice* si obbliga di nominare, non più tardi del mese di settembre 1889, un suo rappresentante munito di legali poteri in Roma, presso di cui si intenderà eletto il suo domicilio. »

All'articolo 6 poi si dice :

“ La fornitura del suddetto tabacco convenuta fra il Governo italiano e la Ditta “ *Wätjen Toel and C.º* ” si intende subordinata in tutto e per tutto *alla osservanza del capitolato d'oneri* relativo a consimili forniture di tabacchi in foglio, adottato dall'Amministrazione italiana in data 12 marzo 1886, *eccetto in quelle parti per le quali siasi diversamente disposto col presente contratto*; quale capitolato d'oneri, firmato dalle parti contraenti, si unisce al presente contratto da formarne parte integrale. »

E nel contratto era stata inserita, in seguito alla corrispondenza che ha preceduto il contratto medesimo, questa dichiarazione della ditta *venditrice*:

“ Credo però opportuno ripetere per la buona regola ciò che ebbi a dichiarare in di lei presenza a S. E. il ministro, e cioè che trattandosi di Ditta estera e di contratto da stipularsi all'Estero, naturalmente, come Ella mi scrive, deve intendersi esente da ogni diritto di bollo e di registro, poichè in qualunque eventualità contraria intendo riservarmi il diritto di aumentare sul prezzo convenuto quella qualunque spesa di bolli o registro che mi venisse a gravare, non avendola portata a detrazione del prezzo medesimo. »

Sicchè era una stipulazione chiara, fatta tra la ditta *venditrice* ed il Governo *acquirente*, quella della esenzione dalle tasse di registro e bollo, la quale, a chi ben consideri, si riduce a questo: che se non si fosse fatta quella concessione, non si sarebbe ottenuto quel prezzo. Del resto, la stessa Regia, in tutto il suo esercizio di 15 anni, aveva cura di stabilire prima, nei suoi capitolati di oneri, (sono stampati, ma ora non li ho qui), che tutte le tasse di registro e bollo dipendenti dal contratto stessero a carico della Regia medesima, cioè dell'*acquirente*. Ed era evidente perchè le tornava conto. Gli stranieri, ignorando il nostro sistema di tasse, tendevano

innanzi tutto a coprirsi contro ogni eventualità di tasse. Dimodochè nei contratti il fatto della esenzione era sempre compreso.

Questo, riguardo alla natura del contratto, che è veramente di compra e vendita. Ma soggiungo che anche nella stessa convenzione, all'articolo 8, è detto espressamente che: “ il presente contratto, come stipulato all'estero, sarà esente da ogni tassa di bollo e di registro, rimanendo in caso contrario riservato il diritto alla Ditta *venditrice*... »

Perchè qui si tratta di *vendita* e non di *appalto*; e tutti quelli che hanno pratica di queste cose (e me ne appello ad essi), ne converranno meco.

Dunque, ...“ rimanendo in caso contrario riservato il diritto (dice il contratto) alla ditta *venditrice* di aumentare il prezzo dei tabacchi di quella qualunque spesa che a tale effetto dovesse eventualmente sopportare in Italia, non essendo stata contemplata nella determinazione del prezzo come sopra convenuto. »

Ma l'onorevole Imbriani cita la legge, testo unico, del 13 settembre 1874, che, a suo dire, esclude queste esenzioni di tassa di registro e vuole che tutti i contratti siano assoggettati a questa tassa.

Ma badi l'onorevole Imbriani che in questa legge havvi un articolo che fa eccezione a questo obbligo: l'articolo 141; il quale dice che “ saranno registrati gratuitamente, e senza che possa farsi luogo a ripetizione di tassa alcuna, gli atti e contratti stipulati nell'interesse dell'erario nazionale per quella parte di tassa che ai termini dell'articolo 86 dovrebbe sopportarsi dall'erario. »

All'articolo 86 è detto: “ Negli atti stipulati fra lo Stato ed i privati le tasse saranno *a carico dell'acquirente*, cessionario o deliberatario nelle vendite, cessioni, aggiudicazioni ed altre alienazioni di beni mobili ed immobili tanto in proprietà che in usufrutto; del conduttore negli atti di locazione; degli appaltatori cottimisti e impresari nei contratti d'appalto etc.... salvo per la parte di tassa dovuta dallo Stato il disposto dell'articolo 141. »

Dunque, è troppo evidente, il contratto, non solo perchè stipulato all'estero, non solo per patto, ma anche per la natura sua, non deve, come è stato il parere dell'Avvocatura Erariale, subire la tassa di registrazione, e dev'essere registrato gratuitamente. E mi permetta la Camera, poichè è verosimile che non tutti i nostri colleghi abbiano avuto il tempo materiale di esaminare gli allegati della voluminosa relazione, che io legga il parere dell'Avvocatura erariale.

L'avvocatura erariale, interpellata in proposito, ha, in data 27 maggio così risposto al nostro quesito:

“ Per il penultimo alinea dell'articolo 74 della legge sul registro... ”

(Il quale articolo 74 dice che i contratti fatti all'estero sono esenti da tassa di registro sino a che non se ne faccia uso nel regno).

“ ... il contratto in esame andrebbe registrato solo in caso d'uso a cura di chi avrebbe interesse a produrlo in giudizio, o di farne la inserzione negli atti delle cancellerie giudiziarie o di amministrazioni o stabilimenti pubblici.

“ Occorrendo di registrarlo, la registrazione dovrebbe seguire gratuitamente, poichè per il precettivo disposto del n. 1 dell'articolo 86 dovendo la tassa cadere a carico dell'acquirente, che nella specie sarebbe lo Stato, la registrazione andrebbe fatta ai termini dell'articolo 141 che ha carattere *obiettivo*, senza riguardo alla persona che esibisce l'atto alla registrazione.

“ Per quanto riguarda la ipotesi, essa naturalmente non trova termini di applicazione nel caso attuale. Dato però un contratto fatto all'estero e presentato alla registrazione nello Stato, senza che la registrazione dovesse seguire gratuitamente, dovrebbe distinguersi, a mio avviso, se trattasi di atto soggetto a registrazione in termine fisso, o di atto soggetto a registrazione soltanto in caso d'uso.

“ Nella prima ipotesi, poichè l'atto estero, che si registra nello Stato, resta investito completamente dalla legge tributaria del regno, e poichè non è obbligatoria la registrazione, non vi sarebbe ragione di declinare la disposizione dell'articolo 20 della legge 14 luglio 1887; nella seconda ipotesi, poichè è puramente facoltativa la registrazione, trovano libera esplicazione i patti contrattuali circa l'obbligo di sopportare il peso della tassa, patti contrattuali che non impingono in nessuna disposizione proibitiva, tosto che è in libertà di ciascuna delle parti contraenti di assoggettare o no l'atto alla registrazione. ”

Ora, in base a questo parere dell'Avvocatura erariale sopra il quesito fatto dal Ministero, si è creduto di non dovere (e non dovevasi) eseguire il pagamento della tassa.

Tutta la questione, dunque, dell'onorevole Imbriani si riduce a questo: che di una pallottola, direi, ne fa una montagna. Parrebbe che vi fosse stato un trafugamento di documenti, una resistenza di impiegati a ritirarli, una paura di cadere in frode della legge, un desiderio di nascondere qualche cosa alla pubblicità degli atti, che il

Governo deve rendere ostensibili a tutti. Niente di tutto questo! V'è stata, invece, una semplice omissione, involontaria, nella domanda di svincolo della cauzione: si è ommesso di citare il contratto; e quando si è chiesto di poterne inserire la citazione, l'Ufficio di registro ha detto: il decreto di svincolo l'avete esibito; io lo trattengo. Allora si è chiesto anche all'Avvocatura erariale il suo parere sui termini della questione, ed accertato che nulla poteva opporvisi, si è ritirato il decreto e si è eseguita la registrazione del contratto, dandosi poi corso al decreto di svincolo.

E la registrazione fu eseguita gratuitamente, perchè l'Avvocatura erariale, che è la magistratura competente a giudicare di tali questioni di applicazione della legge, aveva dichiarato che la tassa non era dovuta, perchè si trattava di un contratto stipulato all'estero ed in quelle condizioni di *compra-vendita*, le quali, secondo la legge, rendevano il contratto non passibile del pagamento della tassa di registro.

Posto ciò, non si comprende come l'onorevole Imbriani colga quest'occasione per parlare di devoluzioni, di sequestri, di confische, a danno dei proprietari, e venga a dire che ai piccoli si dà la mannaia sul collo, ed ai grandi le esenzioni dalle tasse. Tutte queste sono frasi che possono fare effetto altrove; ma non qui alla Camera, quando si sa che è la legge, la quale prescrive, ad esempio, od un sequestro, od una devoluzione. Sarà *dura lex, sed lex*; e non sono io, per certo, che scortico i contribuenti! E, del resto, nemmeno la legge: nella legge possono esservi delle modalità più o meno severe, che il ministro ha obbligo di applicare in dati casi; ma la legge è legge: è fatta dal Parlamento, e deve essere rispettata.

Dunque non vi sono scorticatori di sorta; e non si fa differenza, se ne assicuri l'onorevole Imbriani, tra grandi e piccoli. Le leggi d'imposta si applicano, come tutte le altre, tanto se si tratta di altissimi locati come di poveri diavoli.

Non è quindi il caso di porre simili questioni, sollevate unicamente da un giornale male informato, che ha esposto le cose a modo suo. Non è quindi il caso di prenderne argomento per voler ferire il decoro dell'amministrazione finanziaria, come si fa con questa insistenza nell'accusarla di non avere, ritirando i documenti, osservata la legge, e per venir poi a concludere che il contratto doveva, alla registrazione, essere tassato per 150 mila lire; ciò che non poteva essere! Io non voglio imputare a così basso motivo la resistenza del commesso gerente: — per-

chè l'ufficiale di registro degli atti privati era allora assente da Roma ed era un suo commesso che registrava per lui; — anzi dico che egli ha fatto il suo dovere, non riconsegnando subito il decreto presentato per la registrazione.

Però, in ogni caso, il Governo non ci avrebbe rimesso nulla, perchè il pagamento sarebbe stato fatto dalle gabelle e ricevuto dal demanio; e non vi sarebbe stata che una differenza: quella delle 400 lire, circa, di aggio, che sarebbero andate a beneficio del ricevitore; ma non è certo a ritenersi che questo sia stato il movente dell'impiegato che ha resistito alla restituzione.

Avvenuta la restituzione, dopo che la direzione generale delle gabelle fu avvertita della omissione, di cui si tratta nel rapporto che ho letto, il decreto di svincolo venne ripresentato coll'indicazione della seguita registrazione a termini di legge; registrazione che non era passibile di tassa.

Di questa esenzione noi eravamo già convinti; ma per esserne più sicuri, ci siamo rivolti all'avvocatura generale erariale, la quale, col documento che la Commissione ha stampato in allegato alla sua relazione, ha dimostrato appunto che il contratto non era passibile di tassa.

Ciò mi richiama ad una considerazione, che trovo nella relazione e che non posso lasciar passare inosservata.

La Commissione dice:

“ Comprendiamo che, se l'esenzione era stata chiesta quale condizione della trattativa, potesse ravvisarsi di nessun utile allo Stato il non concederla, perdendo allora sul prezzo, ciò che avrebbe percepito come tassa, ma per verità, ci sembra alquanto discutibile la tesi che si trattasse realmente di contratto di vendita fatto all'estero, mentre l'accordo sopra tutti i più minuti punti erasi concluso in Italia il 23 marzo, come era pure in Italia che dovevasi consegnare, verificare e classificare la merce. ”

Ma l'accordo e la intelligenza non costituiscono la stipulazione formale; e questa era fatta all'estero.

Per ciò solo, quindi, questo contratto, al pari di molti altri che si fanno all'estero, come, ad esempio, per l'acquisto di misuratori e di contatori, non sarebbe stato, anche per natura sua, passibile della tassa di registrazione. Ma lo fosse anche stato, la tassa medesima, ad ogni modo, non poteva ricadere a carico della Ditta venditrice, perchè nelle intelligenze preterse qui e nella stessa convenzione scritta, era espressamente sta-

bilito che il contratto dovesse essere esente da tassa.

Io spero che queste considerazioni sommarie valgano a tranquillare gli scrupoli onesti dell'onorevole Imbriani, ed a mitigare il rigore delle sue imputazioni, così all'amministrazione finanziaria, come al ministro che ha l'onore di parlare, il quale sente la propria responsabilità e l'affronta schiettamente dinanzi alla Camera, sicuro, com'è, di aver fatto il proprio dovere. (*Benissimo!*).

Presidente. Onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Verissimo che il fatto venne a mia conoscenza per averlo letto sul giornale “ La Capitale ” la quale, denunziandolo, ha esercitato uno dei supremi doveri della stampa, quello di indicare i mali; ma è pur vero che, prima di presentare l'interpellanza, io volli andare a fondo della cosa, e mi ebbi tutte le notizie, tutti gli sciarimenti, tutti i dati, tutti i fatti da persone le quali erano in condizione di potere indicarmi tutto ciò, e nelle quali io aveva piena fiducia.

Ora io non amo i sofismi di nessun genere, o mi permetta il ministro di dirgli che questo volere insistere sulla figura del contratto ritenendolo un appalto piuttosto che una vendita mi pare un sofisma, poichè una sola parola egli ha letto: “ *Ditta venditrice*; ” ma egli non ha letto il titolo del contratto “ *Oggetto dell'appalto*. ” E non ha letto dopo tutti gli articoli, nei quali si parla sempre “ *dell'aggiudicatario dell'appalto*. ”

Difatti di appalto si tratta. Poichè non è mica il *do ut des*, che costituisce l'atto di vendita. Qui si tratta di fornire dieci milioni di chilogrammi di tabacco in un dato tempo; e di fornirlo man mano. Ed io me ne riferisco a tutti gli uomini di legge, a tutti i cultori delle scienze giuridiche; dicano loro se questo contratto ha la figura di compra-vendita, o quella di appalto.

L'onorevole ministro ha soggiunto che il contratto era esente dalla tassa di registro, perchè fatto all'estero; ma dove si doveva eseguire il contratto se non in Italia? Dove si doveva consegnare il tabacco se non in Italia? Capisco: c'è un parere della avvocatura erariale.

Signor ministro, i pareri che i ministri richiedono all'avvocatura erariale, spesse volte con qualche sotto-linea, si sa come possono essere.

Voi poi signor ministro, mi avete citato la legge del 1874; ma non è mica quella che io vi ho citato. Io vi ho citato l'articolo 20 della legge di registro 14 luglio 1887, dove è detto testualmente

che: " nei contratti che si stabiliscono nell'interesse dello Stato, le disposizioni dell'articolo 86, (che si riferisce all'altra legge per il pagamento della tassa di registro), saranno applicabili anche alla tassa di bollo, e si avrà per non apposto qualunque patto diretto a derogare alle disposizioni medesime. „ Mi pare che sia chiaro! Se voi avete apposto un patto nullo esso rimarrà nullo. E siccome si tratta di contratti di appalto, siccome la tassa andava pagata, così la responsabilità ricade assolutamente su chi è giuridicamente, legalmente, costituzionalmente responsabile.

Che voi poi mi diciate che i contraenti erano ignoranti della nostra legge di bollo, questa è un'altra burla; perchè il contratto voi lo avete stipulato qui in Roma, lo avete stipulato con l'agente della Casa, col signor Adriano Lemmi, il quale è tutt'altro che ignorante delle nostre leggi di registro e bollo; lo conosce perfettamente; quindi non c'era pericolo che si spaventasse di questa legge, come dite voi, ed alzasse il prezzo. Ed ecco distrutta quest'altra vostra obiezione.

E vengo ad un'altra cosa. Le amministrazioni governative fanno una grande quantità di contratti per somministrazioni ed approvvigionamenti e prelevano sempre su di essi le tasse di bollo e di registro. Con la nuova teorica che il ministro delle finanze ci ha ammannito, il Governo dovrebbe non solo astenersi dal riscuotere le tasse, ma dovrebbe restituire quelle che ha percepite fino ad ora, che sarebbero state male percepite. A questo ci condurrebbe il ragionamento dell'onorevole ministro.

Dunque a me pare che da qui non si esca: appalto ci fu, non c'è che dire, perchè il titolo stesso indicato nel capitolato d'oneri è: appalto. Se c'è un patto incluso in questo appalto, che non aveva valore, doveva saperlo la parte contraente e se vi fu ignoranza da parte sua, paghi essa; non devono pagare le finanze dello Stato. D'altra parte ignoranza delle nostre leggi di registro e bollo da parte di colui che contraeva non ce ne poteva essere affatto, poichè, come ho già indicato, chi contraeva non è punto digiuno della nostra legislazione in materia di tasse di registro e bollo.

Quindi, per non dilungarmi di più, concreto: vi è stata irregolarità; vi è stata sostituzione di titolo presso l'ufficio di registro degli atti privati. E mi duole molto che il ministro, anche escludendolo, abbia potuto fare una piccola insinuazione a carico del gerente commesso, il quale gerente commesso aveva il doppio dovere di fare quello che ha fatto, non solamente perchè

rappresentava il ricevitore del registro, ma anche perchè il ricevitore era assente, e si trattava anche di tutelarne l'interesse; perchè il ricevitore è stato defraudato.

Io adesso non intendo di difendere le unghie fiscali, ma vi dico soltanto: poichè la legge c'è, dev'essere rispettata e il primo a rispettarla dev'essere il potere esecutivo, il quale deve farla eseguire.

Non ho altro da dire, giudichi la Camera dei fatti.

Presidente. Onorevole relatore, poichè la Commissione si è occupata di questo argomento, crede di parlare? Così chiudiamo l'incidente.

Buttini, relatore. Sì signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Buttini, relatore. La Giunta generale del bilancio certamente non poteva, e non doveva occuparsi del fatto speciale, che fece oggetto dell'interpellanza presentata pochi giorni or sono dall'onorevole Imbriani e tanto meno se ne deve occupare in questo momento. Unicamente essa, nei limiti del mandato che ricevette, tiene prima di tutto a constatare che ha pubblicato parte nel testo della relazione, parte negli allegati, tutti i documenti, che confermano le dichiarazioni e spiegazioni testè date dall'onorevole ministro delle finanze.

Risulta appunto da tali documenti, che sin dalle prime trattative che condussero alla convenzione, dei cui particolari non è ora il caso di parlare, venne dichiarato e posto quale condizione della convenzione da stipularsi, che le spese di registrazione, dato che dovessero essere pagate, rimanessero a carico della finanza, e non della Ditta che faceva la proposta di fornitura, e che in caso diverso fosse a modificarsi colla relativa diminuzione la cifra del prezzo. Ciò risulta sia dalle lettere che furono scambiate in data del 23 marzo e dal decreto ministeriale dello stesso giorno sia dal contratto successivamente stipulato a Nuova York.

La Giunta generale, avendo avuto sott'occhio i documenti che si riferivano appunto alla questione della registrazione ha creduto di dover fare al riguardo una semplice osservazione sotto forma di riserva circa l'apprezzamento fattosi dal Ministero e dall'Avvocatura erariale, che si trattasse qui di contratto stipulato all'estero. La Giunta manifestò i suoi dubbi sulla esattezza di tale affermazione, dicendo sembrarle disputabile che potesse dirsi conchiuso all'estero, un contratto nel quale avevano avuto luogo in Italia non solo le

prime trattative, ma ancora gli scambi di corrispondenza che avevano stabilito il perfetto accordo sulla cosa, sul prezzo, su tutte le più minute condizioni della convenzione.

Alla Giunta pareva che codesto contratto avesse cominciato ad esistere appunto dallo scambio delle lettere di assunzione d'impegno, cioè dal 23 marzo, molto più poi dacchè la consegna della merce si doveva anch'essa fare in Italia. Però la Giunta, mentre credette di esprimere questo suo dubbio in omaggio alla legge, ed alla propria convinzione, contemporaneamente avvertì che sarebbe questa stata una questione oziosa, la cui soluzione piuttosto nell'uno che nell'altro senso non avrebbe cambiata assolutamente la posizione della finanza; perchè, se fra le basi dell'offerta e del consenso eravi la dichiarazione che la Ditta fornitrice non dovesse pagare queste tasse, e che, se avesse dovuto pagarle, fosse stata in diritto (precise parole) di modificare il prezzo dalla medesima offerta, l'evidente conseguenza pratica, nell'ipotesi più favorevole alla registrazione, sarebbe stato un inutile giro di fondi.

La Ditta, se avesse dovuto pagare la tassa, avrebbe poi aumentato della somma corrispondente il prezzo a lei dovuto; e così tutto sarebbe ridotto per la finanza a ritirare, da una parte, per pagare e restituire dall'altra, tutto quanto avrebbe incassato.

Le convinzioni che ha manifestato la Giunta generale, naturalmente essa le mantiene anche in questo momento, e dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro null'altro ho da aggiungere. *(Bene!)*

Imbriani. *« Le leggi son; ma chi pon mano ad elle »*

Luporini. *Ad esso.*

Imbriani. No, *ad elle.*

Presidente. Onorevole Imbriani, non ha facoltà di parlare!

Quest'incidente è esaurito.

Presidente. L'onorevole Luzzatti aveva proposto che la discussione sulla situazione finanziaria avesse luogo all'articolo 5, come già si fece altra volta, perchè quell'articolo comprende il riepilogo del bilancio, ma siccome gli oratori iscritti nella discussione generale, da me interrogati, non intendono di rinunciare al diritto di esporre le loro argomentazioni nella discussione generale, io non posso impedire l'esercizio di questo loro diritto.

L'onorevole Luzzatti quindi rimane iscritto sull'articolo 5.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo primo iscritto contro.

Bertollo. Siccome io intendo di limitarmi ad un semplice esame di cifre per constatare le condizioni reali del nostro bilancio preferisco farlo ora, così se sarò in errore il ministro mi correggerà.

Secondo il riassunto della relazione dell'entrata della Commissione generale del bilancio avremmo 1872 milioni di spese e 1850 milioni di entrata, ossia 21,850,000 o, in cifra rotonda, 22 milioni di passivo accertato.

Ma bisogna cominciare dal fare una prima considerazione. La Giunta generale del bilancio nella sua relazione ha fatto un mondo di considerazioni sulla possibilità di certe entrate, ma poi ha finito per accettare le previsioni del Ministero. Confesso che non posso seguire su questo terreno la Commissione del bilancio. Io ho un altro modo di vedere, dirò anzi un altro modo di sentire.

Ho sempre creduto che il preventivo debba basarsi sui ricavi degli anni anteriori e sulla possibilità degli anni avvenire.

Ora cominciamo questo esame.

Trovo al capitolo 9: "Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula, lire 63,295,000. „ La Giunta generale del bilancio (perchè io mi varrò sempre di documenti ufficiali; del mio non intendo metterci nulla) dichiara a pagina 7 che si è avuto un consuntivo nell'85-86 di 54 milioni, nell'86-87 di 56 milioni, di 59 milioni nell'87-88 e di 59 nel 1888 e 1889. Che ragione c'è di aumentare questo cespite di circa 4 milioni?

La Giunta nella sua relazione dà delle spiegazioni, ma riconosce che bisognerebbe ritoccare molti capitoli del bilancio e che la conseguenza di questo ritoccamento, non sarebbe che una trasposizione di cifre. Il fatto reale è che quando noi a questo cespite d'entrata assegnassimo un aumento di un milione, concederemmo quanto si può onestamente concedere.

Poichè con la dichiarazione che nell'anno corrente abbiamo 410 mila lire meno d'entrata; se noi ammettiamo di concedere un milione e più di partecipazione al prodotto, mi pare che andiamo molto avanti; e per conseguenza, nel mio modo di vedere, su questo capitolo del bilancio, bisognerebbe dedurre 3 milioni.

Capitolo 18. Tasse di successione. Le tasse di successione hanno reso in 11 mesi, secondo le cifre ufficiali, preso dai documenti trasmessi alla

Giunta generale del bilancio, alla quale io sono obbligato per avermi permesso di prenderne copia, hanno reso 31,240,000, (d'ora in avanti mi limiterò ad accennare le cifre tonde) hanno reso 31 milioni. Quanto hanno reso queste tasse negli anni anteriori? Hanno reso 34 milioni nell'anno precedente; ne rendono 31 e sarà molto se ne renderanno 34 in quest'anno.

Le tasse sugli affari in genere accennano a decrescere non ad aumentare; che diritto avete voi, io mi domando, di portare questo capitolo a 37,300,000 lire? Su questo capitolo io credo che per stare in una previsione normale, bisognerebbe fermarsi ai 34 milioni e dedurne quindi 3,300,000 lire.

Capitolo 20. Tasse di registro. Queste tasse hanno reso, in 11 mesi, 59,892,000. Mettiamo 60. Possono dare ancora, in un mese, 5 milioni. Totale: 65 milioni. A quanto è valutato questo capitolo? A 69,700,000. Ripeto la stessa ragione che ho detto poco fa. Le tasse sugli affari accennano a diminuire; non ad aumentare. Se noi vi concediamo la somma intera, pare vi si conceda tutto quel che deve concedersi.

Dunque, questo capitolo deve esser ridotto a 65 milioni, e deve dedursi dal medesimo la somma di 4,700,000.

Capitolo 21. Tasse di bollo. Questo capitolo ha reso in undici mesi 65 milioni e mezzo. Può renderne altri cinque e mezzo. Totale, circa 70 milioni. Non potete metterne di più. Ne prevedete 75, dunque, altri 5 milioni da dedurre.

Passiamo adesso alle tasse di consumo. E qui abbiamo varie questioni.

Abbiamo due cespiti che si confondono: il cespiti delle tasse di fabbricazione, quello delle dogane e i diritti marittimi.

Il reddito di queste due tasse, per undici mesi, ascende a 276 milioni. Mettiamo che ne diano altri 24 o 25; arriveremo a 300 milioni, e a niente di più. Non è possibile aver di più.

Io, che seguo ponderatamente e con molta calma il gettito mensile delle entrate, vedo, per esempio, che in undici mesi le tasse di fabbricazione non hanno mai passato la cifra di 2 milioni al mese; anzi, l'ultima cifra, la cifra di maggio, discende a 1,681,000 lire. Come posso autorizzarvi a stanziare una somma superiore, quando costantemente, in tutto l'anno, meno qualche mese, non si è mai passata la cifra di 2 milioni al mese? Dunque, io dico, se sulle tasse di fabbricazione metterete due milioni al mese, metterete quanto onestamente si possa supporre che si raggiungerà.

Saranno dunque 24 milioni. Su 34 bisognerà dedurne 10.

Passiamo alle dogane.

L'entrata delle dogane e diritti marittimi è preventivata in 276 milioni.

Negli undici mesi decorsi dell'esercizio in corso hanno reso 256 milioni, ma occorre tenere conto che questa resa si è ottenuta in condizioni eccezionali.

Per effetto della poca resa delle dogane nell'esercizio 1888 89, i depositi erano esauriti e la maggior resa deve attribuirsi a tale dato di fatto; ed in vero, mentre le rese mensili di questo cespiti di entrata hanno sempre oscillato fra i 20, 21, 22 milioni, io trovo che nell'esercizio in corso vi sono due mesi che hanno una resa di 27 milioni, resa che difficilmente potrà ripetersi per l'avvenire.

Ora, a questo preventivo di 276 milioni, che voi fate, non farò opposizione in vista della possibilità della introduzione dell'alcool; altrimenti bisognerebbe anche ribassare su questo. Mettiamo pure una media di 21, 22, ed anche di 23 milioni al mese, media molto difficile ad aversi; saranno 276 milioni.

Il preventivo dunque io lo concedo intero; ma è chiaro che, concedendovi 276 milioni sulle dogane, ho diritto di togliervene 10 sulle tasse di fabbricazione: su questo punto non c'è discussione possibile.

Per chi segue con amore, e con dispiacere nello stesso tempo, l'entrata dello Stato, non può esservi illusione: in materia di preventivo dell'entrata, bisogna calcolare sulla base delle entrate possibili. Ora se avrete in media dalle dogane 23 milioni al mese, sarà tutto quanto avrete; non potrete avere di più.

Finalmente ultimo capitolo di diminuzione sono i tabacchi. I tabacchi hanno reso negli 11 mesi 170 milioni; potranno al più renderne 16 nell'ultimo mese, e saranno 186: perchè dunque devono preventivarsene 190?

Abbiamo gli esempi degli anni scorsi, abbiamo visto che i tabacchi han reso 184 e mezzo, 186, 190; quest'ultima cifra era del 1886-87; e da allora in poi si è avuta una continua diminuzione. Possiamo noi dunque veramente fare una previsione di 190 milioni, quando tutti gli elementi più assoluti, vi provano che non li potrete realizzare?

Dunque io dico che in questo capitolo occorre diminuire almeno 4 milioni.

Facendo l'addizione, di tutte queste riduzioni del preventivo, riduzioni indicate dallo studio co-

scienzioso della possibilità dell'entrata, la deficienza reale ascende a 52 milioni invece che a 22.

A questa deficienza reale occorre aggiungere un'altra deficienza, che esiste per quanto non apparisce: ed è quella della Cassa pensioni: voi prendete dalla rendita della Cassa delle pensioni 11,758,000; in cifra tonda 12 milioni.

Ciò vuol dire che la vera deficienza reale (malgrado tutte le economie, alle quali venì ora) è di 64 milioni.

Questi sono dati assoluti nel mio modo di vedere e il consuntivo lo dimostrerà; perchè altro è il preventivo ed altro è il consuntivo.

Ma passiamo ora all'argomento delle economie. Io mi congratulo col Governo per essersi messo su questa buona via che io da tanto tempo ho additato. Ma c'è il Governo entrato in questa via secondo i miei criteri? Io avrei voluto delle riforme organiche da cui soltanto si sarebbero potute ottenere delle economie vere e permanenti e tali da diminuire il disquilibrio del nostro bilancio. Invece le economie fatte e proposte dal Governo sono di natura interamente provvisoria. Io potrei leggere alla Camera molte considerazioni che si sono fatte dai vari relatori dei bilanci su questo argomento delle economie; ma forse tedierei la Camera... (*Conversazioni al centro*). Onorevoli colleghi, vogliate fare un po' di silenzio perchè trattasi di una materia molto importante ed un po' di pazienza, non farebbe male.

Ecco che cosa dice la Commissione del bilancio dell'interno. (*Conversazioni*).

Presidente. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi!

Bertello. ... per mezzo del suo relatore qui presente. Ma si capisce! È roba vecchia ormai e nessuno più se ne occupa; la relazione fu stampata e distribuita a tutti, ed ormai non è più il caso di occuparsene; non è vero, onorevole Salandra?

Salandra. Io anzi gliene sono grato.

Bertello. Dice l'onorevole Salandra a proposito delle economie:

“ La vostra Giunta non ha bisogno di osservare;

“ 1° Che, con l'economia proposta, non si ottempera alle prescrizioni della legge 14 luglio 1889; e sono per egual cifra diminuiti i mezzi disponibili per la riforma penitenziaria, o, in altri termini, n'è correlativamente ritardata l'esecuzione;

“ 2° Che l'economia proposta non costituisce un sollievo permanente del bilancio; ma va in diminuzione della spesa dell'unico esercizio 1890-91. ”

Concordiamo precisamente nelle idee.

E l'onorevole relatore dei lavori pubblici, l'onorevole Vacchelli, che parlerà dopo di me, ha pure lui stampato questo:

“ A questo riguardo la Giunta generale del bilancio ha dovuto anche osservare che dall'articolo 32 della legge di contabilità è assolutamente vietato di valersi dei residui per le spese ordinarie di competenza dell'esercizio in corso, ed anzi dopo la pubblicazione della legge 11 luglio 1889 si dovrebbe alla chiusura dell'esercizio passare in economia le somme dei capitoli ecc. ”

Questo è il giudizio dell'onorevole Vacchelli.

Passiamo al bilancio della guerra, il relatore Pelloux dice: “ Per intervenute nuove circostanze l'8 maggio veniva una nuova variazione la quale diminuiva di 8,300,000 lire la parte ordinaria; diciamo subito che buona parte delle economie portate alle spese ordinarie rivestono il carattere di provvisorietà nè possono essere, a parer nostro, ammesse come permanenti. ”

Pare evidente da questi giudizi dei diversi relatori che la Giunta generale del bilancio riconosce che queste economie non rivestano affatto il carattere di permanenti.

Ora io sono grato al Ministero, ed al ministro del tesoro in particolare di aver fatto queste economie, ma non sono veramente quelle che io desiderava; io desiderava delle economie organiche che mi diminuissero lo spareggio; il quale, nonostante queste economie apparenti resta ancora di 64 milioni. Danque io ho bisogno di 64 milioni, più 26 che fanno 90 milioni, di economie; se vogliamo stare alla realtà delle cose la condizione vera è questa, se vogliamo contentarci dell'apparenza allora io dico la verità non posso oppormi che con la semplice parola, o con un semplice voto.

Ma in verità dichiaro che il mio voto non lo darò, non posso darlo, ed in coscienza non credo che nessuno possa darlo in questa condizione di cose. Mentre ci si fa balenare alla vista la possibilità del pareggio, ed io esamino e trovo una differenza così grave, io ho il dovere, non dico il diritto, ho il dovere di dire al ministro: guardate non è che vi si voglia fare dell'opposizione; ma questa è la condizione reale delle cose. E non sono esagerazioni, ci sono qui le cifre che io prevano.

L'anno scorso, cioè, l'esercizio corrente (si dice l'anno scorso perchè ora discutiamo il bilancio 90-91) l'anno scorso si è tanto parlato di questa esuberanza di entrate; ebbene qual'è il fatto reale? Le entrate quest'anno non arriveranno al preventivo, malgrado i famosi aumenti delle dogane.

A conti fatti mancano 15 milioni negli 11 mesi. Mettiamo pure che l'ultimo mese dia 5 milioni, mancheranno sempre 10 milioni dal preventivo; e si tenga conto che l'entrata di questo esercizio non è possibile che si verifichi per l'esercizio avvenire; perchè l'esercizio 1890-91 seguirà un esercizio che ha reso molto; ora per necessità di cose, non dico bisogna che vada indietro, ma bisogna che si fermi.

Io sono tenuto, tenutissimo al ministro, ma le sue parole non possono soddisfare il paese perchè non raggiungono lo scopo, e questo scopo bisogna raggiungerlo. Bisogna fare delle economie permanenti, durature, e per somme maggiori, perchè la vera situazione del bilancio ci obbliga a questo.

Aggiungerò una considerazione, forse un po' fuor di luogo, che è questa: In quest'anno si contraggono nuovi debiti per la somma di 225 milioni. Ciò risulta dalla relazione del bilancio del tesoro, e da questa relazione appare pure che l'aumento progressivo delle spese in un quinquennio ascende a 101 milioni sicchè per un quinquennio avete un aumento permanente delle spese di 20 milioni all'anno; e dopo il quinquennio non avete la speranza che diminuisca, perchè avete di più le quote d'ammortamento delle obbligazioni ferroviarie. Ora, di fronte a questo stato di cose io mi credo nel dovere di dire ai ministri: io li ringrazio di avere fatto delle economie; ma io credo che sieno illusorie, che non offrano il modo di arrivare al vero pareggio come lo desideriamo noi. Esse sono reali, effettive per questo esercizio; non tolgo al ministro il merito che gli spetta; ma non sono quelle che io aveva il diritto di domandare.

Ed ora non posso chiudere queste brevi parole, perchè non ho inteso di fare un discorso, senza rispondere ad una obiezione che è stata fatta fuori di questa Camera. Si è detto che è molto comodo il criticare ed il segnalare i difetti, le condizioni delle cose, il fare delle diagnosi; ma il più necessario è di proporre dei rimedi.

Sta bene; se io avessi la velleità di diventare ministro potrei presentare un programma; ma siccome non ho questa velleità, debbo limitarmi ad esporre lo stato vero delle cose che non può essere contraddetto... (*Interruzioni dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Creda, onorevole presidente del Consiglio, che mi occupo con troppa coscienza degli affari del paese per trarre in inganno chicchessia. (*Interruzioni*).

Abbi pazienza, caro collega; disgraziatamente i consuntivi provano che i miei calcoli non furono sbagliati.

Ecco la ragione per cui io non debbo venir qui a fare un programma. Io posso però dire, se i miei colleghi lo permettono, che il pareggio non si ottiene che con delle misure radicalissime. Una per esempio sarebbe questa, abbandonare il principio del grande accentramento. Io ritengo che da 20 e più anni, partendo dal 1870, che l'Italia è fatta, si possa considerare che siamo tutti maggiorenni e che quindi non dobbiamo essere sottoposti alla tutela continua del potere centrale. Io credo che se si adottasse un sistema di decentramento ben inteso, si guadagnerebbe anche in un altro senso e ciascuno sarebbe padrone di spendere i suoi danari nel modo più utile e non sarebbe forzato a spendere in grande quantità in tante spese (è inutile indicarle) che forse per certi luoghi non sono utili, non sono necessarie, non sono convenienti.

Non posso certamente entrare in particolari e mi limito ad annunziare una idea generale.

Un'altra economia si potrebbe fare sulle spese militari. Capisco che chi tocca le spese militari tocca l'arcasanta, a sentire certuni, si guasta la compagine dell'esercito! La nazione se ne va!

Or bene, io dico: che si possono diminuire anche codeste spese riducendo la ferma, o il contingente.

Quando si parla di ridurre il contingente, pare che caschi il mondo; ma io credo che possiamo essere una potenza rispettabile ed esercitare la dovuta influenza in Europa anche con due corpi di esercito di meno.

Questa sarà un'idea strana, ma a me pare giusta.

Io ho espresse le mie idee; ma se per combinazione il Ministero le volesse far sue, per carità non me le guasti.

Quando ho domandato delle economie me le hanno guastate sempre; io volevo delle economie organiche e mi hanno dato delle economie provvisorie.

Se ora dunque vogliono accettare le mie idee mi raccomando non me le guastino, le accettino come sono.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge uno "Provvedimenti per la città di Roma" l'altro "ordinamento dei manicomi."

Per tutte e due i progetti chiedo l'urgenza.

Per il primo poi chiedo si segna il procedimento delle tre letture, per il secondo che sia mandato alla Commissione medesima che nella passata Sessione si è occupata della materia dei manicomi.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei due disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che sieno dichiarati di urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

L'onorevole ministro propone poi che il disegno di legge "Provvedimenti per la Città di Roma" segua il procedimento delle tre letture. Se non vi sono obiezioni, questa proposta s'intenderà accettata.

(La Camera approva).

L'onorevole presidente del Consiglio chiede inoltre che il disegno di legge sull'ordinamento dei manicomi sia inviato alla stessa Commissione che in una precedente Sessione si occupò della materia. Se non vi sono obiezioni, anche questa proposta s'intenderà accolta.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

Vacchelli. L'onorevole Bertollo ha fatto un'analisi dei vari capitoli del bilancio, e delle partite che in esso furono iscritte, mostrando di avere opinione che possano produrre delle somme alquanto minori di quelle indicate dalla Giunta del bilancio.

Io non voglio entrare nell'ufficio del relatore il quale darà all'onorevole Bertollo tutte le spiegazioni che possa desiderare.

A me basta ricordare che la Giunta del bilancio non ha veramente accettato tutte le singole impostazioni del bilancio dell'entrata nel senso che non vi fosse qualche ragione per iscrivere una somma alquanto diversa.

Però siccome in complesso dall'esame dei capitoli si è persuasa che, se per qualche capitolo dell'entrata sarebbe stato più prudente d'iscrivere una somma minore, per altri capitoli invece le previsioni non solo erano ragionevoli, ma avrebbero potuto essere alquanto aumentate, tantochè le differenze si compensavano, non ha creduto di modificare le cifre presentate dal Ministero.

L'onorevole Bertollo poi, nell'esaminare il disavanzo dell'esercizio prossimo, ha accumulato insieme il disavanzo della categoria delle entrate e spese effettive, col disavanzo della categoria del movimento di capitali. Ora, come conto di Cassa, sta bene che anche queste cifre si possano riunire insieme, ma come studio per avere una impressione esatta, vera e giusta delle condizioni della finanza italiana, importa assolutamente di tener distinte queste categorie; perchè si intende benissimo che ciò che dipende dal movimento di capitali può esser pareggiato, se anche c'è un disavanzo, dalla assunzione di un debito senza accrescere i debiti dello Stato. Così pure si comprende che ciò che dipende dal movimento di capitali è un fatto del tutto occasionale, che non ha nessuna ragione, nessuna necessità di ripetersi nell'anno prossimo. Invece, in ciò che riguarda le vere e proprie entrate e spese effettive del bilancio trovasi il punto da analizzare e studiare per farsi un giusto concetto delle vere forze del nostro bilancio.

Anzi, a mio credere, volendo studiare le condizioni della finanza italiana, importa più di precisare la somma delle entrate e delle spese che effettivamente in ogni anno si devono avere, che non di precisare la spesa e l'entrata che si abbia in un anno determinato; perchè se per caso in quell'anno e le entrate e le spese si presentano in una misura eccezionale, è naturale che questo non influisce sulle vere e proprie condizioni della finanza. E per questo, nel breve studio che io farò delle condizioni della finanza italiana, terrò conto della categoria delle entrate e spese effettive, analizzandole in relazione alle effettive forze del bilancio, per vedere se ed in quanto queste forze esisteranno anche negli anni prossimi e se effettivamente le somme iscritte e come entrate e come spese rappresentino vere entrate o vere spese che in via ordinaria, in via costante o permanente, si devono ripresentare nell'esercizio del nostro bilancio.

La categoria delle entrate e spese effettive si chiude con un disavanzo di 10,963,000 lire; disavanzo che, per dire il vero, non è niente spaventoso.

Dieci milioni di lire in un bilancio che va poco al disotto di due miliardi, e che, soltanto nella categoria delle entrate e spese effettive, ha un insieme di 1600 milioni; 10 milioni, che sono qualche cosa di meno dell'uno per cento, rappresentano una somma che non imbarazza affatto chi abbia qualche confidenza con queste cifre: perchè noi tutti sappiamo che, in un conto di pre-

visione, il voler proprio assicurare che i 1,603 milioni di entrata saranno proprio 1,603 milioni e non 10 milioni più o meno, e, viceversa, che i 1,613 milioni di spesa saranno proprio 1,613 milioni e non 10 milioni più o meno, è una cosa affatto impossibile; è un complesso di apprezzamenti che soltanto dall'esperienza e dal fatto si potrà vedere se rispondano, o no, alla realtà.

Dieci milioni di disavanzo si potrebbero dividere in cinque milioni di meno di spesa, e in cinque milioni di più di entrata, e potrebbero essere, per tal modo, eliminati. Ora l'immaginare un'economia di cinque milioni nella spesa e un eventuale supero di cinque milioni nell'entrata, è tutt'altro che una cosa impossibile, ed esagerata.

È vero che si potrebbe fare il ragionamento opposto e dire che, viceversa, si potrebbe dai dieci arrivare ai venti milioni; ma ad ogni modo siamo sempre in un tal giro di cifre che, se realmente i dieci milioni di disavanzo effettivo, rappresentassero la sincera condizione del nostro bilancio, noi potremmo essere pienamente contenti.

Ma questa cifra, esprime essa con perfetta verità la condizione del bilancio italiano? Mi duole di non poter rispondere affermativamente in modo assoluto. Me ne duole, perchè la condizione del nostro bilancio, quantunque abbia bisogno di sollecite cure, non è poi così cattiva come da molti si va generalmente dicendo.

Io avrei voluto che l'onorevole Giolitti che tanto ha difeso, anche da questi banchi, il concetto che si dovesse con la maggiore sincerità esporre il vero stato delle finanze italiane, fosse stato anche più severo nell'applicazione di questo principio, poichè noi avremmo risultanze alquanto diverse da quelle numeriche che qui si leggono. Ma se queste risultanze venissero da una applicazione severa del principio della sincerità assoluta nei bilanci, io credo che il bilancio si presenterebbe tanto adamantino, ispirerebbe tanta fede che non potrebbero più far paura i 10 o 20 o 40 milioni di disavanzo.

Non vorrei essere frainteso.

Io non intendo certo affermare nè supporre che l'onorevole ministro abbia nel suo bilancio cosposta cosa qualsiasi meno che vera.

No, le cose dette sono tutte vere: ma bisogna vedere se oltre ad essere vere, sono tutta la verità e soltanto la verità: e soprattutto bisogna vedere come siano classificate le diverse cifre che compongono il bilancio. Poichè non è niente difficile leggere nei bilanci, ma è una cosa molto noiosa, e molti si dispensano volentieri da questa

fatica, e si contentano di leggere le cifre riassuntive le quali fanno una determinata impressione. Ora perchè la sincerità proprio sia intera, occorre che la classificazione e il raccoglimento delle cifre sia tale, da produrre una impressione che corrisponda alla vera condizione del bilancio.

Ed a questo proposito io comincio dal dire che riconosco nell'attuale ministro del tesoro molti meriti, e gli do lode di aver decisamente arrestate le nuove spese.

Io lo lodo di avere introdotte anche talune economie, che sono vere e permanenti, lo creda, onorevole Bertollo. Le economie che si sono introdotte nel bilancio della guerra e della marina, si potranno benissimo mantenere anche negli anni prossimi.

Non dico che si mantengano quelle stesse economie che sono state proposte, ma le cifre che sono state presentate sono persuaso che si potranno mantenere come economie anche negli anni prossimi.

Io do piena lode di questo, all'onorevole ministro. Vi sono altre economie, quelle procedenti da ritagli sulle somme per presunte vacanze di posti, ed altre che si sarebbero avverate egualmente nei consuntivi. Queste, veramente non sono nuove economie introdotte, ma, ad ogni modo, nulla toglie alla perfetta sincerità del bilancio che si siano iscritte già nel preventivo, invece di aspettare che venissero accertate nel consuntivo.

Ma vi sono altre economie che non sono di lega egualmente buona, e queste le distinguerei in tre categorie.

Innanzitutto, abbiamo le economie fatte valendosi dei residui. Voi sapete che per ciò che concerne la manutenzione e l'escavazione dei porti, si spenderanno, per opere ordinarie, in quest'anno, più di due milioni, non per mezzo dei fondi assegnati in bilancio, ma valendosi dei residui: lo stesso per operazioni di bonifiche in corso, e per le carceri; e così, in complesso, abbiamo una somma di otto milioni la quale non figura tra le spese che si fanno effettivamente nell'anno con le somme disponibili nei residui. Si dirà, poichè questi residui ci sono, è bene valersene, senza venirne a caricare il bilancio.

Io non voglio entrare in un minuto esame di questa questione: a me basta affermare che questi otto milioni di spesa a cui noi provvediamo coi residui rappresentano otto milioni di spesa che non appaiono nel bilancio di competenza e che avremo invece nel bilancio prossimo.

Quindi, se vogliamo considerare quali sono proprio tutte le spese che effettivamente s'incon-

trano e si devono incontrare in un anno, bisogna pur mettere in conto questi otto milioni.

Abbiamo poi una categoria di spese patrimoniali che sono state classificate come tali nel movimento dei capitali, le quali, a mio credere, non sono vere spese patrimoniali, ma sono propriamente spese straordinarie.

Queste sarebbero una parte delle spese pel Tevere.

Per i lavori del Tevere si spendono cinque milioni; due milioni e mezzo s'iscrivono per le spese straordinarie del bilancio dei lavori pubblici, altri due milioni e mezzo che corrispondono alla quota che sarebbe a carico della provincia e del comune di Roma, si scrivono invece fra le spese patrimoniali. Ora vere spese patrimoniali non sono. È vero che a queste spese si provvede con emissione di speciali obbligazioni, e che il servizio di interessi di queste obbligazioni viene poi pagato dal comune e dalla provincia di Roma, (salvi gli effetti della legge che è stata ora presentata e che probabilmente modificherà questo stato di cose) ma questi due milioni e mezzo sono spese che effettivamente si fanno. Come le mettiamo tra le spese patrimoniali? Perché ci producono un credito patrimoniale verso il comune e la provincia di Roma? Questa sarebbe una buona ragione per iscrivere nei campioni patrimoniali il credito verso il comune e la provincia di Roma, ma non per considerare la spesa come di carattere patrimoniale. Altrimenti, se accettassimo questi criteri, tutte le spese che facciamo, per esempio, per le caserme, siccome queste caserme rappresenteranno poi un edificio di proprietà dello Stato, invece di iscrivere fra le spese straordinarie, dovremmo anche queste iscrivere fra le spese patrimoniali.

Un'altra spesa che si è iscritta fra le spese patrimoniali è una somma di 2,200,000 lire come contributo dello Stato alle casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali in corrispondenza a quell'onere gravato sulle casse degli 84 milioni per le opere di interesse militare.

Nella legge si è stabilito di dare questi 2,200,000 lire all'anno, salvo il diritto di essere rimborsati dalla Cassa per gli aumenti patrimoniali in caso che questa Cassa, oltre a poter sopperire da sé interamente a tutti gli oneri dipendenti dal servizio delle obbligazioni emesse, avesse un supero cui poter ricorrere. Ora questa eventualità è lontana e fuori di ogni probabilità. Ad ogni modo tutto al più sarà un credito patrimoniale da iscrivere nel campione patrimoniale; ma volere che questa somma, che si paga tutti gli anni e che si continuerà a pagare senza dubbio per tutto il tempo

che possono durare le convenzioni, si abbia a considerare come un'erogazione patrimoniale, a me pare veramente una cosa eccessiva.

Non c'è dubbio, lo Stato continuerà a pagare questa somma di 2,200,000 lire per tutti i venti anni (perché il contratto dura venti anni); e poi a chi li dà? Alla Cassa degli aumenti patrimoniali; la quale, quando saremo alla fine del ventennio, se avrà attività o passività, queste saranno di ragione dello Stato; quindi è tutta una questione interna di famiglia.

Ora il voler iscrivere questa somma fra le spese patrimoniali, mi pare equivalga a non sperare nella sua sincerità lo stato del bilancio italiano, che oggi e negli anni avvenire dovrà sostenere questa spesa di 2,200,000.

La terza categoria di impostazioni in bilancio che bisogna mettere in diversa luce, in diversa classifica, perché si abbia un concetto esatto dello stato del nostro bilancio, è quella che figura fra le entrate straordinarie per una somma di lire 2,700,000, residuo del patrimonio della Cassa militare che è stata soppressa.

Questa somma doveva essere iscritta fra le entrate patrimoniali e non fra le straordinarie, perché non è che il patrimonio della Cassa militare devoluto al patrimonio dello Stato, in compenso di tanti oneri che lo Stato assume.

Ora riepilogando: 8 milioni di spese che si fanno coi residui; 4,700,000 che si fanno pel Tevere e per la Cassa degli aumenti patrimoniali, iscritte fra le spese patrimoniali e che dovrebbero essere fra le straordinarie; altre 2,700,000 entrate straordinarie per la Cassa militare che dovrebbero passare alle entrate patrimoniali; abbiamo una differenza di milioni 15.4 che coi 10.9 di disavanzo accertato nel riepilogo, sarebbe di 26.3.

A questi, per stabilire il vero stato del bilancio, bisogna aggiungere necessariamente l'onere maggiore delle pensioni nuove, che non figura per intero nel bilancio attuale, e che dovrà invece figurare nei bilanci avvenire. È un onere al quale momentaneamente si sopperisce con una altra specie di avanzo di patrimonio, che era rimasto nella abolita Cassa pensioni, per una somma di lire 11,800,000. Così, in complesso, arriveremo a 38 milioni di disavanzo (potenziale) fra le vere attività e le spese effettive del bilancio di competenza.

Questo disavanzo il ministro pensa possa essere alleviato da due leggi che stanno dinanzi al Parlamento; ma l'una, che concerne un rinvio di stanziamenti per opere di bonifiche e spese di

strade, si può annoverare in quella tal categoria di spese dell'esercizio cui si provvede coi residui; quindi, per conto mio, non avrebbe alcuna influenza; l'altra legge avrebbe una certa influenza, ed è quella con cui si propone di limitare a 65 milioni lo stanziamento annuo per le ferrovie comprese nella legge del 1888.

A questo proposito, avverta la Camera, che molti colleghi hanno avuto una impressione, a mio credere, inesatta delle proposte del ministro. Hanno creduto che il ministro abbia proposto di limitare a 65 milioni la emissione delle obbligazioni ferroviarie. Ma questa non è la proposta del ministro. Perchè sono da stanziarsi 65 milioni per le ferrovie della legge del 1888; ma, oltre le ferrovie della legge del 1888, vi sono altre spese ferroviarie alle quali bisogna pur provvedere con la emissione delle obbligazioni: le spese di materiale mobile; quelle del materiale d'armamento; quelle delle ferrovie Roma-Napoli ed Isernia-Campobasso; quelle pel concorso delle ferrovie di quarta categoria, ecc. Di modo che, di fatto (per esempio, nell'esercizio attuale, anche quando fosse applicata la legge che è stata proposta di ridurre a 65 milioni lo stanziamento per le spese delle ferrovie comprese nella legge del 1888), le spese a cui far fronte con obbligazioni ascenderebbero a 94 milioni.

Il bilancio del tesoro si è chiuso autorizzando la emissione di 122 milioni.

Siccome nel bilancio dei lavori pubblici le ferrovie della legge del 1888 figurano per 93 milioni, ridotte a 65 milioni, avremo una diminuzione di 28 milioni. Ora 122 meno 28, restano 94 milioni. Ed anche negli stanziamenti successivi si avrà una somma che andrà sempre verso i 100 milioni.

Ma quest'anno, oltre i 94 milioni di cui ho parlato testè, bisogna tener conto che qualcosa bisognerà pur fornire, per mezzo delle obbligazioni, alla Cassa per gli aumenti patrimoniali affinchè facciano fronte alle spese più urgenti per l'aumento del traffico.

Questa modificazione poi, che riduce a 100 milioni, e mettiamo pure a 94 milioni (perchè perciò che concerne il carico del bilancio del tesoro saranno 94 milioni) che riduce a 94 milioni la quantità delle obbligazioni da emettersi, non produrrà che una influenza molto limitata sul prossimo esercizio; perchè, secondo le previsioni del bilancio del tesoro, quantunque si sia detto di voler emettere 122 milioni di obbligazioni, si è però già preveduto che per 20 milioni non si emetteranno punto nell'esercizio e non si

è impostato nemmeno un centesimo per gli interessi corrispondenti: e per gli altri 102 non si è preveduto l'onere dell'interesse che per un semestre solo.

Vedete dunque che, anche mantenendo l'onere degl'interessi per un semestre solo, e se anche invece di 102 fossero 94 milioni, tutto il risparmio si ridurrebbe all'interesse di un semestre sopra 8 milioni, vale a dire a qualche centinaio di migliaia di lire o poco più.

Questo perchè sia chiaro davanti alla Camera che, secondo la mia opinione, la forza vera del bilancio lascia un disavanzo (tenuto conto della legge che verrà per Roma, e di qualche leggina che pure è pendente, e di qualche maggiore spesa) poco su, poco giù, di 40 milioni.

Quaranta milioni di disavanzo potenziale non sono una cifra spaventosa; lo comprendo. Ad ogni modo noi non dobbiamo meno preoccuparcene ed affrontare tutti quei sacrifici che sono necessari affinchè in un tempo non lontano il pareggio del bilancio sia completamente ristabilito. Di fronte a questo stato di cose io avrei desiderato che il Governo con maggiore sollecitudine si fosse occupato di alcune raccomandazioni che l'anno scorso a nome della Giunta generale del bilancio gli feci.

La Camera con due ordini del giorno invitava il Ministero a ritornare su tutto il sistema delle concessioni delle rivendite di private e dei banchi del lotto; riforme che a tutta prima, dovendo esser sempre fatte gradualmente, non potranno portare grandi economie o grandi redditi, ma col tempo riescirebbero certamente molto utili alla condizione del nostro bilancio.

L'altra raccomandazione fu quella di rivedere le leggi che regolano le ipoteche ed i compensi ai conservatori di queste. Noi abbiamo alcuni conservatori che secondo la sede loro guadagnano e 40,000 lire all'anno e 20,000 e 15,000 e 10,000 lire. Orbene, pareva e pare a me che questi fossero guadagni eccessivi, ed in tanto bisogno che c'è di fare economia e di pesare sui contribuenti tanto duramente con le tasse, simili riforme potrebbero riescire, oltre che di vantaggio al nostro bilancio, anche di un'alta convenienza morale.

Per questo la Commissione del bilancio chiedeva nell'anno scorso, per mezzo della mia relazione sull'entrata, che si rivedessero le disposizioni circa le attribuzioni e gli attuali emolumenti dei conservatori delle ipoteche: basterebbe che ne percepissero una quota-parte che potrebbe essere anche proporzionale alla importanza del-

l'ufficio loro, e delle somme che essi effettivamente riscuotono.

Un'altra economia che si potrebbe introdurre ha tratto all'onere che si porta al bilancio come interesse dei 68,000,000 di debito più o meno fluttuante che lo Stato ha verso gli Istituti di emissione dipendentemente dall'acquisto fatto dello *stock* dei tabacchi.

Già l'onorevole Luzzatti in altra occasione ha ottenuto che si facesse un'economia sopra questa somma, ma ad ogni modo noi paghiamo ancora il quattro per cento, mentre l'onorevole ministro del tesoro ci assicura sempre che non si vale mai o quasi mai e per poca somma, del diritto delle anticipazioni statutarie.

Ora, siccome alle anticipazioni statutarie lo Stato ha diritto per più di cento milioni se anche noi dessimo a questi 68 milioni che già abbiamo in corso la forma di anticipazione statutaria, non altereremmo per nulla lo stato delle cose per ciò che concerne il credito ed i rapporti della circolazione e la possibilità allo Stato di ricorrere per qualche somma ancora, perchè resta un margine di 40 milioni circa, e la conseguenza pratica sarebbe che invece del quattro per cento si pagherebbe il tre, e si risparmierebbero oltre lire 600,000.

Raccomando questa proposta fatta dall'amico Luzzatti, e la raccomando all'onorevole ministro per vedere se non sia il caso di introdurre anche sotto quest'aspetto qualche economia.

Un'altra raccomandazione poi erasi fatta in nome anche della Commissione generale del bilancio nella relazione sull'entrata dell'anno scorso intorno alla tassa di circolazione sui biglietti delle Banche, la quale credo proprio avrebbe dovuto essere gravata dal doppio decimo di registro e bollo come tutte le altre tasse; invece, per un'interpretazione molto benevola che si adottò, si è sempre esatta la tassa dell'uno per cento; ma era ragionevole portare la tassa all'1. 20 e domandare questi due decimi agli Istituti di emissione.

In un disegno di legge presentato dall'onorevole Grimaldi, si era tagliato corto e detto che si dovessero esigere questi due decimi; e mi pare proprio giusto che si dovessero esigere, tanto più che si tratta di un milione circa, e non di una piccola somma.

Ora, se il ministro volesse, io sarei ben contento che si aggiungesse un articolo al bilancio dell'entrata, giacchè abbiamo altri articoli in questo bilancio che parlano dei decimi per l'imposta sui terreni, si potrebbe chiarire anche questo (poi-

chè è un chiarimento, una interpretazione della legge e niente altro) e dire che effettivamente si deve esigere anche questo doppio decimo sulla tassa di circolazione.

Naturalmente in questo modo vengono falciati gli utili delle Banche; ma resteranno abbastanza larghi, poichè oscillano, almeno per il massimo istituto, dal 9 al 10 per cento. Ora un interesse dal 9 al 10 per cento sopra un capitale che corre così pochi rischi, come quello delle Banche d'emissione, mi pare un interesse molto largo.

Intendo un interesse anche maggiore quando si tratta d'impieghi industriali dove i rischi sono molti, dove bisogna pensare all'ammortizzo pronto del capitale impiegato; ma il capitale bancario non ha bisogno di essere ammortizzato e corre così pochi rischi che si potrebbe accontentare di un utile minore.

In occasione di questo bilancio, viene sottoposta alla Camera la convenzione circa gli utili della circolazione illegale. Avendo la colpa di aver sollevato originariamente questa questione, in seno della Commissione del bilancio, ed avendo dovuto l'anno scorso riferirne alla Camera con qualche ampiezza, sento il bisogno di esporre il mio apprezzamento sulla convenzione che è stata fatta. Per ciò che concerne l'avvenire io credo questa convenzione sia equa; poichè come i colleghi avranno veduto dalle note di variazioni che ha presentato il ministro del Tesoro, si risolve nell'obbligare gli Istituti a pagare l'uno per cento oltre la tassa di circolazione sulla circolazione abusiva; e questo uno per cento, per ciò che concerne dal primo luglio 1888 in poi, viene effettivamente pagato. Mi pare che sia una conclusione equa, ripeto, e do lode per parte mia al Ministero di avere finito questa questione per ciò che si riferisce all'avvenire.

Faccio soltanto una avvertenza; che bisogna, cioè, accompagnare quella conclusione da qualche disposizione legislativa, la quale abbia a precisare quale sia la somma della circolazione abusiva che è tollerata affinchè non sia permesso di violare la legge in una misura indefinita: perchè se non interviene questa disposizione, come era stata proposta dalla Commissione che riferì intorno alla legge di proroga degli Istituti di emissione, voi non potrete più frenarla e dovrete accontentarvi di esigere l'uno per cento su tutta la circolazione abusiva, così come piacerà di estenderla ad ogni Istituto. Se però do la mia approvazione a quello che concerne l'avvenire, non posso lasciare senza osservazione ciò che riguarda il

passato, cioè la eccedenza della circolazione anteriore al primo luglio 1888, intorno alla quale gli Istituti non pagano nulla, poichè essi si credono compensati coll'abbandonare certe pretese che avevano accampato verso lo Stato. Queste pretese che io ho avuto l'onore di esporre l'anno scorso in occasione della relazione della Commissione del bilancio, sono abbastanza poco fondate; una è quella di 600 mila lire che, con una sentenza di prima istanza l'anno scorso e oggi tanto più per una sentenza d'appello, si riduce ad un terzo o poco più del l'ammontare domandato.

Un'altra è quella di volere restituiti 2 milioni che pretendono avere pagati in più di tassa di circolazione dal 1885 in poi. Ora l'opinione che se ne aveva allora dall'amministrazione, era che quella causa, che era stata perduta dagli Istituti per ragioni di rito con una sentenza passata in giudicato, fosse destituita di ogni fondamento. Inoltre la Giunta generale del bilancio aveva osservato che probabilmente si poteva anche ritenere che fosse sopravvenuta la prescrizione, perchè era passato un biennio.

Ora il contributo dell'uno per cento nella tassa di circolazione abusiva, secondo i conti del ministro avrebbe prodotto due milioni e 600 mila lire e a 2,600,000 lire sommano tutte le pretese, prese nel loro complesso, come se fossero oro colato degli Istituti di emissione.

È possibile contrapporre una pretesa che per lo meno è molto discutibile come è questa degli Istituti di emissione, ad una ugual somma di compenso dovuta allo Stato nella eccedenza di circolazione dopo che questo uno per cento è una transazione equa che ha ridotto la somma al minimo possibile?

Anche il ministro delle finanze non ha discusso il poco fondamento che avevano i crediti vantati dagli Istituti di emissione, come risulta dagli allegati. Ha dichiarato che non si opponeva per una ragione sola, non perchè dubitasse delle sue buone ragioni e della debolezza delle ragioni degli Istituti di emissione, ma perchè, il ministro delle finanze, quando sente che c'è chi pretende due milioni e 600 mila lire e poi rinunzia a prenderle e lascia il pagato come ben pagato, come ministro delle finanze, non ha niente da dire.

Ed il ministro delle finanze non è entrato poi ad esaminare l'altro punto della questione, se era cioè ragionevole abbandonare le pretese, i diritti dello Stato per ciò che concerne l'un per cento sulla eccedenza della circolazione illegale. Ma la

ragione c'è e si legge nei documenti presentati alla Camera.

Eccola nel voto del Consiglio di Stato dedotta dal rapporto della Commissione speciale la ragione che fa perdere 2,600,000 lire allo Stato.

A pagina 87 della nota di variazione 2 giugno 1890 si legge: " non infondata la supposizione che l'abuso della circolazione sia stato tollerato e provocato dal Governo a fine sì di alto interesse pubblico, ma non conforme alla legge. "

Questa grave dichiarazione raccolto dai documenti distribuiti a noi deputati; ed io non posso che riprovare altamente quest'atto non del ministro attuale, ma di un suo antecessore, per il quale si è tollerata e provocata dal Governo una circolazione illegale. (*Interruzioni*).

Io non voglio negare che in ben determinate e gravi circostanze, i ministri possano assumersi anche una responsabilità di questo genere; ma ad un patto: a patto che immediatamente dopo, ne abbiano a riferire alla Camera domandando un *bill* d'indennità.

L'onorevole Giolitti ha fatto così. L'onorevole Giolitti ha creduto di autorizzare un'eccedenza di 50 milioni alla Banca Nazionale per fatti che noi tutti conosciamo.

Io non l'ho lodato e non lo posso lodare di quel fatto. Ma però l'onorevole Giolitti è poi venuto alla Camera ed ha domandato un voto del Parlamento. In questo modo ed in questi confini io comprendo che l'autorità del Governo non possa essere disconosciuta. E quindi io non posso, ripeto, che deplorare che un'autorizzazione di questo genere non sia stata immediatamente seguita da una domanda di un *bill* d'indennità.

Con quest'alta riprovazione che credo necessaria a conclusione di una questione tanta protratta, non voglio ricusare agli attuali ministri l'approvazione di una convenzione che finalmente risolve una difficile e delicata questione che accresceva la difficoltà della circolazione illegale.

Il disavanzo di 40 milioni (o quello che sarà, poichè questo dei 40 milioni è un disavanzo potenziale, come ho detto, e il disavanzo di cassa, materiale, sarebbe quello di 21 milioni, che comprende insieme il disavanzo delle entrate e spese effettive e quello del movimento dei capitali) insomma il disavanzo che avremo nell'esercizio prossimo va anche esso a ricadere sul Tesoro.

Sfortunatamente il tesoro non si trova in condizioni tali da poter ricevere questo aggravio senza difficoltà. Il tesoro dovrebbe essere una gestione di residui attivi e passivi. Idealmente il tesoro non dovrebbe avere un *deficit* per sè

stesso. Non dovrebbe essere che un Istituto il quale si può anche procurare momentaneamente delle somme per far fronte ai pagamenti, fintantochè le riscossioni non si siano ancora effettuate; ma i residui attivi e passivi dovrebbero bilanciarsi in un tesoro bene ordinato. Noi invece abbiamo un disavanzo, mettendo in conto tutto, che sorpassa i 500 milioni. Ed è una cosa grave, grave soprattutto per l'influenza che ha sulle condizioni economiche e sul mercato dei capitali. Il tesoro, in queste condizioni, si trova nella necessità di ricorrere alle Casse di risparmio, agli Istituti di emissione, di ricorrere a tutte le somme che possono essere disponibili sui mercati, anche qualche volta sui mercati all'estero, ma specialmente sui mercati italiani. Ora questo influisce grandemente a far rialzare l'interesse del denaro; perchè mettete che, per esempio, lo Stato non dovesse procurarsi questi 500 milioni e li lasciasse là vaganti sul mercato; è naturale che l'offerta supererebbe la domanda e si avrebbe una diminuzione nell'interesse dei capitali, diminuzione che profitterebbe all'industria, profitterebbe all'agricoltura, profitterebbe anche allo Stato per la negoziazione dei suoi titoli di rendita.

Perciò io penso che il tesoro nostro richieda, ed ho avuto già l'occasione di accennarlo altra volta in questa Camera, più le premure e le sollecitudini nostre che non lo stesso bilancio.

Se noi potessimo trovar modo di rialzare le condizioni del tesoro, allora, se anche qualche disavanzo di qualche diecina di milioni si presentasse qualche anno nel bilancio, potremmo attendere tranquilli il risveglio delle condizioni economiche del paese; quel risveglio del quale mi compiaccio di dire che già vedo gl'indizi. A me pare che il periodo delle vacche magre sia passato, e che stia per cominciare il periodo delle vacche grasse. Io ne vedo alcuni indizi che mi lasciano sperare che effettivamente la gravità della crisi sia oramai superata.

Ora, per provvedere al tesoro, voglio lanciare così in mezzo a voi un mio pensiero, che raccomandando alla vostra benevola attenzione.

Penso che si avrebbe un grande aiuto a rimediare a questo stato di cose, se ci persuadessimo a considerare più nettamente la condizione vera dello Stato, in rapporto alle funzioni che esercita, per avere fatta l'emissione dei biglietti di Stato.

Finora non si è voluto riconoscere che una volta emessi i biglietti di Stato, una volta che lo Stato adempie agli uffici di un Istituto di emissione, deve di necessità seguire le norme organiche di qualunque altro Istituto di emissione;

quindi, per prima cosa, non si può ammettere che gli altri Istituti di emissione abbiano a cambiare i loro biglietti coi biglietti di Stato. Sta bene che sono biglietti di Stato, ma sono biglietti di Stato come possono essere biglietti di un altro Istituto di emissione: questa non è una funzione vera e propria dello Stato, è una funzione tutta speciale. Come non si permetterebbe ad uno Istituto di cambiare i suoi biglietti in biglietti a corso legale di un altro Istituto, quando gli fossero presentati, così non si deve permettere che i vari Istituti di emissione adoperino, per il cambio dei loro biglietti, biglietti di Stato, vale a dire di un altro Istituto di emissione, che è lo Stato. Se togliete questa facoltà, che avete scritto nella legge, quale ne sarà la conseguenza? La conseguenza sarà che lo Stato non avrà più il pericolo, che attualmente ha, di dovere eventualmente, in caso di crisi, sostenere tutto il peso del cambio in moneta legale, non solo per i suoi biglietti, ma anche per quelli di tutti gli altri Istituti di emissione.

Attualmente se venisse un momento di crisi, le Banche potrebbero pagare con biglietti di Stato, e chi volesse argento o oro, non potendolo avere dagli Istituti, dovrebbe necessariamente ricorrere alle tesorerie. Quando invece gli Istituti dovessero pagare in moneta metallica i propri biglietti, non vi sarebbe nessun pericolo che lo Stato dovesse pagare anche per gl'Istituti di emissione. E siccome poi i biglietti di Stato sono tutti di piccolo taglio, e non si prestano ad essere facilmente ammassati, così il pericolo e il danno del cambio, che ora è gravissimo nelle attuali condizioni di cose, perchè non si è voluto riconoscere questa necessità di uniformarsi alle norme di un Istituto di emissione, per ciò che concerne l'emissione dei biglietti di Stato, questo pericolo si ridurrebbe a proporzioni minime.

Altra norma da seguirsi sarebbe questa. Ciascun Istituto fa il possibile per mettere in circolazione e fare i pagamenti coi propri biglietti. Voi pure dovrete dare istruzioni ai tesoriери di adoperare biglietti di Stato a preferenza di quelli degli Istituti nei pagamenti e non dovrete temere la riscontrata cogli Istituti di emissione. Si è detto che se noi vogliamo togliere agl'Istituti la facoltà di cambiare i loro biglietti coi biglietti di Stato, allora dovremo adattarci alla riscontrata. Ma che male ci sarà se questa riscontrata si farà? Abbiamo da temere qualche cosa nel fare la riscontrata agli Istituti di emissione?

È così enorme la somma di giro che si ha per tutti

i pagamenti che si faranno in ogni anno dalle tesorerie, e per analoghe riscossioni si ha una tale raccolta di biglietti di altri Istituti, che potrete sempre fare la riscontrata senza nessuna difficoltà, anche senza tener conto della comodità di pareggiare le eventuali differenze a debito dello Stato con le anticipazioni statutarie; anzi la riscontrata dovete desiderarla, perchè dovete desiderare che i biglietti di Stato non rimangano nelle casse degli Istituti di emissione, ma vengano nelle casse dello Stato, a fine di poter essere ancora rimessi in circolazione.

Queste sono le funzioni naturali e necessarie di qualunque Istituto di emissione, queste devono essere le norme con cui si governano i biglietti di Stato.

Nè basta. Io vorrei anche che nella nuova legge che si farà, e ne parleremo sugli Istituti di emissione, si limitasse il taglio dei biglietti degli Istituti d'emissione a quello che è proprio il vero taglio di Banche d'emissione nel senso teorico, cioè dalle lire 100 in su, e al disotto delle cento lire, e per quelli da 50 e da 25 lire si emetterebbero biglietti di Stato.

Un altro passo ancora. Con decreto del 1883, dell'onorevole Berti, ministro d'agricoltura in allora, venne stabilito che la circolazione degli Istituti d'emissione potesse andare al di là del limite legale, purchè fosse coperta d'altrettanta valuta metallica in cassa. Ora io vorrei che faceste qualche cosa di consimile pei biglietti di Stato; vorrei che stabiliste che i biglietti di Stato potessero stare in circolazione anche oltre i 334 milioni, purchè vi fosse una corrispondente somma al completo, per tutta la eccedenza, in valuta metallica in cassa.

Se a voi, onorevole ministro, piacesse di adottare questa massima, per una parte, di togliere agli Istituti di emissione i biglietti da 50 e 25 lire, e dall'altra, ammettere l'emissione di biglietti di Stato oltre i 334 milioni, purchè corrispondenti ad altrettanta valuta metallica in cassa, io non dubito d'affermare che in tempo non lontano, direi, in due anni, voi vi trovereste a questo risultato, che, invece di 334 milioni di biglietti di Stato, ve ne sarebbero 550 in circolazione, ma questi 550 milioni avrebbero per contro oltre 200 milioni di valuta metallica in cassa, che rappresenterebbero l'aumentata circolazione. E quando vi trovaste con 550 milioni di biglietti di Stato, e 200 milioni di valuta metallica in cassa, non avreste più bisogno di preoccuparvi del cambio dei biglietti di Stato da 10, da 5, ed anche da 25, o 50 lire, se volete.

Col 35 per cento di scorta metallica in cassa si è sicuri di fare il servizio convenientemente ed in qualsiasi circostanza.

Ed in allora, tolta la preoccupazione di dovere, come si fa oggi col conto di cassa del Tesoro, fare il cambio dei biglietti di Stato, voi avreste disponibile per i bisogni del Tesoro tutto l'attuale fondo di cassa.

Si calcola che l'attuale fondo di cassa che si tiene impegnato, immobilizzato per potere eventualmente fare il cambio dei biglietti di Stato sia di 100 milioni.

Ora, se noi venissimo a raggiungere questo stato di cose a cui io ho accennato, questi 100 milioni sarebbero tutti disponibili a vantaggio del Tesoro senz'chè costassero un centesimo.

La formazione poi di una riserva così importante pel cambio dei biglietti di Stato sarebbe di grandissimo vantaggio nel caso che fosse denunziata la conversione monetaria per poter cambiare con essa gli scudi italiani che si trovano nei forzieri della Banca di Francia.

Però questi 100 milioni non bastano a sanare le piaghe del Tesoro; ed io le vorrei sanare interamente. Mi si dirà: come provvedete al resto?

Provvederei col disseppellire un disegno di legge dell'onorevole Villa, presentato alla Camera nel maggio 1880, col quale si proponeva di assoggettare a conversione tutti i beni immobili degli economati di benefici parrocchiali ed altri edifici di culto. Attuando quelle disposizioni di legge anche con quelle norme equitative introdotte nel progetto di legge Villa, in 5 o 6 anni o poco più si potrebbe riescire, senza aggravare con altri titoli il mercato monetario, a ricavare una somma da 300 a 400 milioni, con la quale le piaghe del tesoro sarebbero interamente sanate.

Ma si dirà che i provvedimenti da me suggeriti circa i biglietti di Stato richiederebbero modificazioni notevoli nel disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione.

A questo riguardo desidero anzitutto constatare che in confronto degli Istituti di emissione noi non abbiamo più vincoli. Fortunatamente tutte le convenzioni, tutti i privilegi hanno finito i loro termini, e noi non abbiamo alcun vincolo, anzi nella legge di proroga, come l'abbiamo votata nel dicembre scorso, abbiamo fatto in modo da aver sempre facoltà di modificare, indipendentemente dalla nuova legge sugli Istituti di emissione, le norme che regolano la circolazione con quelle disposizioni che piacerà al Parlamento di approvare.

Per me poi non mi dorrei, se s'indugiassero al-

quanto l'approvazione della nuova legge sugli Istituti di emissione. Noi dobbiamo fare una legge buona ed io temerei molto che in questo momento la facessimo cattiva; dobbiamo fare una legge che risponda agl'interessi del paese, ma non che si preoccupi troppo degli Istituti attualmente esistenti, come è quella che ci sta dinanzi (*Bene!*), la quale propone, per esempio, di mantenere la facoltà ed il privilegio dell'emissione alla Banca toscana di credito, ottimo Istituto, meritevole del massimo rispetto, ma che è un giuocattolo come Istituto d'emissione del Regno d'Italia; non c'è assolutamente ragione di concedere ancora il privilegio dell'emissione ad un Istituto così piccolo. Così pure, io non so perchè, si propone di aumentare notevolmente il capitale della Banca Romana, ch'è l'Istituto il quale è stato il meno felice ed il meno prudente nel sostenere le difficoltà del cambio in questi ultimi tempi.

Per me dopo l'ispezione che è stata fatta agli Istituti di emissione, mi sono persuaso che non è proprio il momento di sancire una legge che riguardi cotesti Istituti; mi sono persuaso che prima di tutto bisogna curarli; ed io non potrei dire per quali si possa esser sicuri di ridurli in condizioni normali; tutti, nessuno escluso, hanno bisogno di cura.

Io credo che bisogna prima pensare alla cura di essi e soltanto dopo che si sarà veduto il risultato della cura, allora soltanto sarà il caso di vedere in quale misura e con quali cautele si potrà concedere ancora il privilegio dell'emissione.

Io ho voluto offrire al Governo, insieme alla maggioranza della Commissione che ha riferito sulla proroga, la facoltà di poteri eccezionali, allo scopo di dargli forza in confronto agli Istituti d'emissione.

Bisogna provvedere ad una graduale liquidazione degli impegni diretti; bisogna determinare i limiti della circolazione e tutto questo vuole essere accompagnato da sanzioni penali misurate ma severamente applicate. La domandi il Governo cotesta facoltà; altrimenti noi non riusciremo a vedere riordinata la nostra circolazione.

Onorevoli signori, io vedo nel Gabinetto persone alle quali professo altissima stima.

Sono favorevole alla politica estera ed anche all'attuale politica interna del presidente del Consiglio; non ho mai negato il mio voto all'attuale Gabinetto; ma, perchè io possa continuare a darvi il mio voto, provvedete alla finanza, provvedete alla circolazione. (*Benissimo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. L'ora del tempo mi costringe ad esser veloce.

Io non vorrò intrattener la Camera sulle condizioni finanziarie; mi fermerò a mettere in più viva luce la chiara e perspicua relazione della Giunta generale del bilancio.

E mi piace di rendere una parola di sincera lode all'onorevole Buttini di cui, anche in altra occasione, dovetti ammirare la grande diligenza nel compilare le relazioni. Debbo dire, però (egli scuserà la mia franchezza), che, in questa lode, vi è una punta di critica, che gli debbo rivolgere; cioè: che, mentre accetto tutti i suoi ragionamenti, sono alquanto meravigliato come e l'onorevole relatore e l'onorevole mio amico il presidente della Giunta generale del bilancio, ragionando così bene, spesso abbiano concluso contro i loro ragionamenti.

Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio. Così male.

Branca. Non così male: perchè il male non è grande; altrimenti, la lode non sarebbe superiore alla critica.

Io fo una lode sincera; ma questa non può non essere accompagnata da alcuna critica, appunto perchè le conclusioni alle quali è venuta la Giunta non rispondono interamente alle premesse.

Ciò detto, osservo, per sommi capi, senza entrare nei minuti particolari dei capitoli, che la relazione della Giunta generale, accettando le dichiarazioni dei ministri, non v'ha ipotesi ottimista che, in tutte le previsioni della entrata, non abbia ammesso. Non v'è un solo capitolo in cui non vi sia una previsione ottimista; una eccezione forse si può fare rispetto alle tasse per fabbricati e quella per la ricchezza mobile.

Circa la tassa dei fabbricati e circa la tassa di ricchezza mobile, forse per ovviare ai lamenti che potevano sorgere in questa Camera pel modo disuguale di tassazione, (e dirò che non è effetto della legge e nemmeno forse della volontà del ministro, ma è l'effetto di tasse eccessivamente gravi e quindi delle facoltà eccessive degli agenti inferiori), è probabile che le entrate siano alquanto superiori alle previsioni.

Non v'è dunque, dicevo, capitolo del bilancio in cui ogni ipotesi ottimista non sia stata largamente accettata.

Ed io le ipotesi ottimiste le accetto, perchè dove c'è possibilità di dubbio (ed il bilancio di previsione è tutto un bilancio d'ipotesi) non v'ha nessuna ragione di ammettere l'ipotesi più scura,

tanto più quando il bilancio non ci offre mezzo di giustificare la nostra ipotesi piuttosto in un senso che nell'altro.

È vero che le regole della contabilità inglese, che formano il modello in tema di finanza, consiglierebbero di prevedere le entrate al giusto e le spese al pieno; cioè che l'entrata non sia esagerata, e che la spesa sia prevista con una certa abbondanza; perchè, così facendo, non si avranno delusioni.

Ma comprendo che questa regola diventata canone della finanza inglese specialmente dopo il Gladstone, è canone di finanza ricca, e che i poveri devono accomodarsi alla meglio.

Ma non insisterò sulla mancanza di canoni di una buona finanza; piuttosto mi fermerò su alcuni cespiti, sui quali non solo i ragionamenti della Giunta, non solo i ragionamenti del Ministero, ma tutti gli indizi danno ragione di una previsione diversa. Ve ne sono parecchi, ma per brevità mi occuperò rapidamente di quello degli alchools.

Le tasse di fabbricazione fra le quali quella degli alchools, rappresenta quasi l'intero ammontare del capitolo, l'anno passato, fu prevista in 34 milioni; e la Giunta d'allora disse che la previsione non si poteva raggiungere. Infatti queste tasse, previste in 34 milioni, alla fine di maggio, dopo 11 mesi d'esercizio non avevano reso che 19 milioni; ed il mese di maggio piuttosto che accennare ad un incremento della imposta sembra invece accennare ad una maggior diminuzione.

Dunque calcolato l'11° mese, avremo un reddito che oscilla fra i 21 e i 22 milioni mentre il relatore sostiene che arriveremo ai 23 milioni, sebbene io non possa comprenderne la maniera. Ad ogni modo siamo ben lontani, dai 34 milioni. E siccome questa cifra non fa calcolo della entrata doganale, se voi togliete 9 milioni dagli spiriti per importazione, avviene che se mai la tassa di fabbricazione dovesse svolgersi, quella parte della entrata doganale dovrebbe diminuire. Dunque, per qualunque verso si voglia considerare la cosa, è impossibile non trovare nel reddito della tassa sugli alchools 10 milioni di meno. Nè si dica che trattandosi di una tassa appena al suo inizio vi siano indizi che lascino supporre possa essa svilupparsi maggiormente nell'avvenire perchè, a quest'ora, le notizie del futuro raccolto della vigna già sono note. Tranne qualche regione fortunata come la Sicilia e qualche plaga qua e là in altri punti del Regno, in generale il raccolto della vigna si presenta scarso. Ora, se ciò è vero, è evidente che tutte le pro-

bilità sono per una maggiore diminuzione nel reddito della tassa degli spiriti. E per conseguenza non so vedere quali argomenti possano accamparsi a sostegno della previsione fatta dalla Giunta generale del bilancio. Le previsioni, secondo gli undici mesi decorsi, quelle possibili per l'ultimo mese, le previsioni circa il reddito doganale, le probabilità fondate sul futuro raccolto della vigna, tutto insomma vi esclude la possibilità di raggiungere i 34 milioni previsti. Contro la luce meridiana adunque da cui sono attratti e ministro e Commissione potrei addurre argomenti ineluttabili, ma non ne fo una questione. È certo però che almeno per gli alchools una esagerazione di 10 milioni si può ritenere senza fallo.

Eguali ragionamenti fa la Giunta del bilancio sulle tasse di successione, sulla tassa di registro e su quella di bollo. Tralascio altri capitoli dove le ipotesi sono, dirò così, meno incerte, ma non posso fare a meno di osservare che, secondo me, i sette milioni che la Giunta e il Governo sperano di ricavare dalla tassa di successione e da quella di registro, sono un'altra illusione.

Però, lo ripeto, non farò proposte; perchè non vale la pena di sollevare una questione sopra uno stanziamento, il quale o che si preveda in più, o che si preveda in meno, altererà gli effetti del pareggio che si vuol presentare alla Camera ed al paese, ma certo non può avere alcun effetto sulle riscossioni.

Ora io desidero che sieno ben chiarite le cose acciocchè Ministero e Camera assumano la loro parte di responsabilità, perchè un bilancio di previsione, per quanto ipotetico, è la norma suprema che alla pubblica finanza prefigge il Parlamento durante l'anno. Nello stabilire una previsione occorre che si abbiano criteri di probabilità; del resto tutti sappiamo a quali calcoli tormentosi siano stati sottoposti i bilanci dal 1878 in poi, quando appunto vi erano partiti che disputavano sulle questioni di finanza; quindi tutti dovranno riconoscere che la domanda di previsioni più prossime al vero è tal cosa che il più devoto amico del Ministero dovrebbe riguardarla per un dovere.

E detto ciò, per quanto riguarda le previsioni dell'entrata, debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione molto più ardua, esponendo francamente una mia antica opinione.

Si parla spesso del pareggio e dell'interesse dello Stato. Ma la situazione del bilancio quale risulta dagli apprezzamenti della Giunta, il disavanzo che si confessa, il disavanzo che si cela

e quello che risulta dalla situazione del tesoro, tutto ciò è ben poca cosa rispetto all'impoverimento progressivo del paese.

Se anche il disavanzo fosse di 40 milioni, come diceva l'onorevole Vacchelli, o di 60 come diceva l'onorevole Bertollo, o anche di cento e le imposte rappresentassero quella parte proporzionale che lo Stato deve rappresentare sugli averi dei cittadini; se avessimo una economia nazionale progrediente; anche 100 milioni di disavanzo sarebbero una bagattella; perchè, infine, il nostro bilancio di entrata oscilla dai 1550 ai 1600 milioni. Già ci serviamo del credito per circa 200 milioni, quindi la somma di 100 milioni di disavanzo effettivo, sia pure di competenza, non sarebbe certo una cosa da prendersi a gabbo, ma non sarebbe il finimondo, specialmente se si consideri che alcune tasse recenti, non hanno ancora potuto avere il loro completo incremento.

Ma la quistione diventa grave perchè siamo arrivati al punto che l'imposta comincia ad intaccare il capitale. Qual'è la ragione vera della crisi edilizia, agraria, fondiaria? È questa, che se sopra un possesso c'è un debito, pagato il debito e pagata l'imposta al possessore non resta nulla.

Che questo fatto abbia una importanza grandissima, possiamo vederlo come in uno specchio, in quello che avviene in tutti i paesi d'Europa, i quali tutti più o meno travagliati da crisi economiche ed agrarie, non fanno che provvedere al disgravio delle terre, o al miglioramento delle classi lavoratrici, nelle quali è la vera forza del paese. Da noi invece, parlare di terra, parlare di lavori è parlare di cose, che qui dentro hanno pochissima eco. Viceversa, o che si tratti di scrivani locali, o di contabili del genio, o di qualunque altra minima categoria di funzionari dello Stato, non si sa qual grosso interesse d'Italia non sia compromesso! Ora è su questo punto che intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, poichè, ripeto, noi siamo arrivati a tale punto, che l'imposta intacca il capitale.

Tengo a fermarmi un momento sull'applicazione della ricchezza mobile, e dei fabbricati.

Quando il contribuente è trattato come persona il cui diritto non conta nulla, quando leggi severissime sono a disposizione di agenti che hanno poteri discrezionali, che nessun ministro potrà mai controllare, la tassa dipenderà dal temperamento e dalla volontà dell'agente delle tasse che la applica. Girate l'Italia e in un distretto trovate una pace completa, in un altro un grande subbuglio; e ciò secondo che l'agente abbia più o meno posata la mano sui contribuenti.

La legge ultima ha stabilito un meccanismo che l'amministrazione credeva adatto per accertare sicuramente il reddito; ci voleva non solo la dichiarazione del locatario ma anche quella dell'inquilino. Queste dichiarazioni si sono fatte, si sono registrate e si sono pagate multe per i contratti non registrati. Ma dopo tuttociò, si è fatto un altro accertamento per mezzo delle guardie di pubblica sicurezza, le quali hanno l'incarico di domandare da quanto tempo abitate in una casa e quanto pagate. Poi sempre sospettosi non ritenendosi sufficienti le domande all'inquilino, si sono cominciati ad interrogare i domestici ed i vicini.

Insomma a proposito di una imposta sui fabbricati si è stabilita un'inquisizione, di cui non è traccia neppure tra le antiche polizie dei peggiori Stati italiani. (*Oh!*)

Ecco il punto per me sensibile della questione finanziaria. Noi siamo arrivati al punto in cui la gravezza dell'imposta intacca l'economia del paese, in cui riesce lesiva di quella libertà individuale, che è una delle maggiori guarentigie del nostro Statuto.

Ho inteso in una recente discussione reclamare dai banchi dell'estrema sinistra: lasciateci il nostro pezzo di Statuto!

Ebbene, io soggiungo: se giustamente si reclama il pezzo di Statuto per la discussione dei futuri ideali e dei futuri partiti, occorre anzi tutto rispettare quel pezzo di Statuto che riguarda il diritto e la libertà individuale di ciascun cittadino, perchè non deve ammettersi e permettersi che, a proposito di imposte, sia possibile quella persecuzione, che è vietata da ragioni politiche.

Vengo ora alla parte strettamente economica dell'argomento.

Ho citato gli Stati vicini. Ma ve n'è uno vicino a noi, che pure è democratico, a suffragio universale, di forma repubblicana, il quale compie presentemente questa specie di miracolo, fa quella, che dicono l'unità di bilancio, quello che da noi si direbbe pareggio, sulla base di lire 3,200,000,000; abolisce i bilanci straordinari di guerra e marina incorporandoli nei bilanci ordinari; fa la bellezza di 101,000,000 di economie, e dopo aver fatto tutto questo, riduce l'imposta fondiaria al 4 per cento.

Nella vicina Francia, essendosi fatto il catasto di quella, che chiamano *propriété bâtie*, e che noi diciamo la proprietà dei fabbricati, tutta l'eccedenza dei 45 milioni invece di devolverla a beneficio dello Stato è destinata ad alleggerire i contribuenti, e precisamente quelli della terra, compreso però nel disgravio non solo la terra ma

il fabbricato rurale e l'abitazione del lavoratore. Quindi l'abitazione del contadino e del piccolo fittavolo, che da noi è soggetta a tassa gravosa nella vicina Francia, per le leggi che sono in esame e che saranno fra breve approvate da quel Parlamento, sarà sgravata, riducendosi l'imposta erariale al 4 per cento.

E non parlo della Inghilterra e dell'Austria dove si sono raddolcite le fiscalità, poichè l'Europa è quasi una nazione sola, di cui le varie nazioni rappresentano tante parti distinte, e per quanto ad intervalli si senta aleggiare lo spirito della guerra, è certo che le ferrovie, i telegrafi tutti i vincoli della vita moderna fanno vivere ogni stato necessariamente nel concerto della vita degli altri, ma vi domando come è possibile che l'Italia rimanga isolata in mezzo a tutti gli altri Stati che alleggeriscono le loro imposte? Come si può sperare che le condizioni economiche del nostro paese possano migliorare quando i contribuenti continuano ad essere gravati da imposte così gravi?

E se l'Italia è oppressa da imposte superiori alla sua forza economica, come è possibile che essa possa sostenere la concorrenza con altri paesi, la cui vita economica è più fiorente, e che sentono il bisogno di migliorarla alleggerendo le imposte?

Se la lotta della vita è molto più forte fra le nazioni che fra gl'individui, io credo che noi dovremo restare soccombenti. E non resteremo soccombenti solamente nella parte economica, ma anche nella politica; perchè, è inutile, negli Stati moderni è impossibile essere forti politicamente e militarmente se prima di tutto non si è forti economicamente. Ecco il problema sul quale richiamo l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Ciò detto, per rientrare in quel che si dice argomento tecnico, non debbo fare altro che leggere alcuni periodi della relazione della Giunta generale del bilancio da me già lodata: io non saprei dir niente altro:

“ Il deficit del tesoro alla chiusura dell'esercizio 1888-89 che nel giugno prossimo passato la Giunta calcolava in soli milioni 483 venne accertato nell'ultimo consuntivo in 502 1/4.

“ Ai dati d'allora si aggiunge l'effetto del disavanzo di tutto l'esercizio 1889-90 già accertato (comprese le spese fuori bilancio approvate per legge) in circa 72 milioni che probabilmente si accresceranno di altra somma non lieve per eccedenze di impegno sulle spese d'Africa;

“ A maggiore ragione la Giunta richiama per-

ciò quest'anno l'attenzione del Governo e della Camera sulla situazione del Tesoro, solo più avvertendo che quando pure si volesse tener unicamente conto del *deficit apparente*, il Tesoro solo per effetto del disavanzo 1889-90 si troverebbe già ricondotto a condizioni pur sempre notevolmente più gravi di quelle che offriva al 1° luglio 1888, cioè ad una passività di circa 340 milioni. ”

Io fo grazia del resto della pagina alla Camera, perchè è un documento parlamentare che ciascuno può leggere da sè; ma debbo osservare che tutto il ragionamento non fa che convalidare ed incalzare quello che ho detto su questo punto. E quando si parla di miglioramento della finanza di miglioramento economico, io, ripeto, che sono parole. Perchè i documenti presentati dal Ministero, e da una Commissione ortodossa come non c'è stata mai la simile, composta di persone molto competenti, mi piace di ripeterlo ancora una volta i quali provano il contrario. O smentite i documenti, o i documenti vi danno torto.

Ma debbo ancora analizzare una cifra che fu affermata nella recente discussione politica. Si disse: le imposte in quest'anno hanno reso 56 milioni. La cifra fu sbagliata per inesattezza, ma dal rendiconto del Tesoro risulta veramente fino alla fine di maggio, di 53,900,000 lire...

Giolitti, ministro del tesoro. Era la cifra alla fine di aprile.

Branca. No, è quella di maggio.

Giolitti, ministro del tesoro. Si parlava quando non c'era ancora il conto di maggio.

Branca. La discussione è avvenuta in giugno, onorevole ministro, e fu il presidente del Consiglio, ad affermare codeste cifre; Ella l'avrà suggerita ad ogni modo; non so chi abbia commesso l'errore; siccome dunque eravamo ai primi di giugno ed avevamo il conto di maggio...

Giolitti, ministro del tesoro. Non lo avevamo.

Branca. ... Ma io, a lei che nega sempre, posso, se vuole, mandare i documenti per un usciere e vedrà che il conto del Tesoro da lei firmato...

Giolitti, ministro del tesoro. L'ho qui anch'io, ma quello, ripeto, non è il conto di maggio.

Branca. Peggio ancora, perchè vuol dire che quel che era roseo ad aprile è diventato più scuro a maggio. Prendo dunque atto del peggioramento confessato dal ministro del tesoro alla Camera.

Ciò posto, noi abbiamo 53,900,000 lire nell'ultimo conto del Tesoro. Ma s'illuderebbe chi credesse che ciò rappresentasse un miglioramento.

La cifra votata, nel bilancio di assestamento,

per l'entrata ordinaria è 1,554 milioni; ne abbiamo riscossi 1,410, alla fine di maggio.

Comprendo che il mese di giugno è il mese in cui ricade la riscossione delle imposte dirette; onde non vorrei fare l'astrologo e dire se alla fine di giugno saremo di qualche milione al di sotto o al di sopra del previsto; ma quello che si può affermare con piena certezza è che appena appena saranno raggiunte le previsioni.

(Interruzione vicino all'oratore).

L'onorevole Bertoldi dica quello che vuole; se ha lo spirito profetico tanto meglio!

Io, siccome coi ministri sono abituato a mettermi sopra un terreno, nel quale non possa essere nè combattuto, nè contraddetto; prendo il conto, il quale dimostra che abbiamo riscosso 1410 milioni a tutto maggio, dobbiamo arrivare a 1554, per raggiungere le previsioni mancano dunque 144 milioni. Bisogna poi tener conto che il mese di giugno è uno dei mesi in cui si riscuote la tassa della fondiaria e dei fabbricati, che rappresentano circa 30 milioni. Dunque io metto tra le cose possibili che si raggiunga la previsione, come è possibilissimo che se ne rimanga tre o quattro milioni al di sotto. Ma, ripeto, che si raggiunga la previsione, o che si sorpassi anche leggermente, parlare di miglioramento di condizioni finanziarie, di provvedimenti di tesoro, di finanza instaurata, sono tutte frasi e nient'altro; tanto più che il solo provvedimento, che si deve all'attuale Ministero, che è la tassa sugli alchools, è fallito...

Voce. (Al banco dei ministri). No!

Branca ... perchè di 34 milioni, segnati nel capitolo del bilancio, ne abbiamo riscossi 19.

Quello è il solo provvedimento escogitato dal presente Ministero; perchè bisogna un poco difendere quel calunniato esercizio 1888-89, il quale, se apparve smagrito, apparve smagrito per effetto dell'anticipazione dei catenacci, e non poté giovare interamente dei provvedimenti votati. Invece l'esercizio nuovo si è arricchito col maggior gettito delle entrate doganali, per l'esaurimento dei depositi, e degli aumenti delle tasse di registro e bollo e del dazio sul grano venuti a completo sviluppo in quest'esercizio. Gli onorevoli ministri si sono giovati di quello che altri avevano seminato, e che essi non solo non avevano voluto, ma avevano combattuto.

La tassa sui grani, la quale pel solo frumento dà 45 milioni in questo esercizio, ed è previsto per 40 milioni nell'esercizio venturo, che rappresenta uno dei cardini dell'entrata doganale, fu vivamente combattuta dai ministri che sono su quei banchi.

Dunque, non tenendo conto dei piccoli particolari di cifre che valgono poco, si può asserire, in ultima analisi, che tutta la politica finanziaria del Ministero è una politica di aggiornamento. Si riseca una piccola spesa per farla scomparire nei bilanci venturi, si prende un residuo e si fa servire alle spese correnti; ma poi non si pensa che, nell'esercizio corrente, non si possono prendere impegni per le spese necessarie.

Anche qui a me piace di essere sincero. Vi sono economie, come quella della leva, che sono vere ed effettive economie. È quella un'economia fatta quest'anno, e ancorchè negli altri anni si volesse riaumentare il contingente, quello che quest'anno si è guadagnato, resta.

Vi sono altre economie che potranno ripetersi sotto forma diversa, benchè non siano le stesse.

Io di questi buoni propositi ne tengo conto, e dico che anche la sosta, anche la semplice tendenza è un miglioramento. Ma esaminate le cose senza preconcezioni non si può dire che il Governo abbia un chiaro programina finanziario qualsiasi, nè che la situazione economica e finanziaria del paese sia migliorata in modo tale da dispensarlo dall'obbligo di provvedere.

Cadolini. Nessuno lo ha detto.

Branca. Lo so che nessuno lo ha detto quando si è discusso della finanza. Ma, onorevole Cadolini, qui si tengono due linguaggi; quando arrivano le ore solenni delle grandi discussioni e della possibilità di una crisi ministeriale, allora si usano le frasi ad effetto nei giornali, nei discorsi politici; si usano le più rosee tinte (par di vedere le tinte delicate del Perugino o di Raffaello). Viceversa, quando si presentano documenti, per quanto si voglia vestire la verità, non dirò nasconderla, per quanto si voglia vestirla, le forme vere appariscono anche sotto il velame delle cifre ufficiali; ed allora i documenti sono quello che dice l'onorevole Cadolini. Io non aggiungo verbo, non metto in dubbio le affermazioni della Giunta generale del bilancio; mi dolgo solo che non abbia ricavato dalle cifre le conclusioni delle sue promesse.

Ma detto ciò, siccome mi pare che, rispetto all'insieme della situazione, siano tutti d'accordo, credo che qualcheduno o della Giunta, o del Governo, o prima o poi penseranno a provvedere all'effettivo miglioramento delle condizioni finanziarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Vincenzo.

Ricci Vincenzo. La Giunta generale del bilancio ha proposto un ordine del giorno relativamente al-

l'esercizio delle ferrovie complementari il quale mi ha dato occasione d'iscrivermi sulla discussione generale, tanto più che, avendo alcune osservazioni da presentare sopra qualche altro argomento, eviterò, così, il pericolo di tediare un'altra volta la Camera.

La Giunta raccomanda al Governo di curare l'esercizio delle linee secondarie, rilevando alcune circostanze per le quali ravvisa, giustamente, secondo il mio criterio, un'opposizione tra l'interesse della finanza, e l'interesse delle Società ferroviarie.

La Giunta ha essenzialmente dedotta questa sua opinione dall'esame di quello che avviene nell'esercizio di certe linee più dirette che abbreviano i percorsi sopra le linee principali. Ma le giustissime osservazioni fatte a questo riguardo dalla Giunta possono essere confortate anche da altre considerazioni, rilevando ciò che accade, in generale, nell'esercizio delle linee complementari.

Su tutte queste linee spesso l'esercizio si fa effettivamente in modo che tra l'interesse, almeno apparente delle Società, e quello dello Stato si manifesta un contrasto. Ho detto interesse apparente, poichè ritengo che se le Società ferroviarie passassero sopra a quello che può avvenire per un determinato e limitato periodo di tempo, e pensassero ai veri e lontani interessi, probabilmente l'antagonismo che è stato rilevato non si avvererebbe.

Ma è certo che, oggi, qualche volta, quasi, quasi pare che si metta studio a non promuovere l'incremento del traffico in proporzione della spesa che si dovrebbe sopportare.

Ed io mi permetterò di esporre alla Camera un esempio, che forse varrà a rischiarare il concetto che ho esposto.

Supponiamo, per esempio, che vi sia una linea che dia un prodotto lordo di 7,000 lire per chilometro e supponiamo che l'esercizio di questa linea possa costare 8,000 lire. Stando alle convenzioni ferroviarie ne deriva che la somma che viene corrisposta alla Società ferroviaria sarebbe di 6,500 lire, quindi la Società avrebbe una perdita di 1,500 e spetterebbero allo Stato 500 lire.

È evidente che, qualora si aumentasse la spesa di esercizio per produrre un incremento di traffico, la perdita della Società potrebbe sempre farsi più grave se non si giungesse al punto di aumentare addirittura il provento della linea in proporzione tale che il maggior provento superi il doppio della maggiore spesa che viene ad essere pagata dalla Società.

Molto opportunamente dunque dalla Commissione generale del bilancio, fu invitato il Go-

verno a valersi di tutti i mezzi che stanno in sue mani e che le convenzioni ferroviarie lasciano a sua disposizione, per provvedere all'interesse dello Stato, che coincide perfettamente con quello del pubblico. Poichè le economie che si fanno dalle società ferroviarie a questo riguardo si ripercuotono essenzialmente sul modo di esercitare le linee secondarie, cioè sulle coincidenze, sugli orari, ecc. Per conseguenza non posso che esprimere plauso alla Commissione del bilancio dell'opportunistissimo ordine del giorno, che essa ha proposto e al quale mi associo di gran cuore. L'onorevole Branca, il quale ha una così grande competenza nelle questioni finanziarie ed economiche, ha parlato delle tasse di ricchezza mobile e dei fabbricati, ed ha esposto un'idea dalla quale mi permetto di dissentire alquanto. Ha detto, se ho bene inteso, che nessun ministro potrà mai controllare gli agenti delle imposte. A me non pare che si possa dir questo, poichè essenzialmente il modo in cui si percepiscono le imposte, dipende dall'indirizzo che il Governo può dare agli agenti; pare a me che da questo indirizzo debba dipendere il maggiore o minor rigore che gli agenti impiegano nell'esazione delle imposte.

Naturalmente non voglio dire che il ministro delle finanze possa singolarmente controllare tutti gli agenti, che egli possa venire a cognizione di tutti i fatti che avvengono nella percezione delle imposte; ma è certo che le istruzioni che sono diramate agli agenti, hanno una grande influenza sul modo con cui le tasse si esigono dai contribuenti.

Ora fu più volte detto che la percezione di alcune imposte, specialmente della tassa dei fabbricati e di quella della ricchezza mobile, si è fatta con una certa severità.

Mi rincresce di non vedere presente l'onorevole ministro delle finanze, perchè sarei pronto a tributargli un encomio per l'interesse che egli dimostrò per la pubblica finanza. Poichè, io credo, che compito del ministro delle finanze sia quello di provvedere a che, con tutta l'esattezza possibile, la riscossione abbia luogo; ed a questo dovere, debbo riconoscere che l'onorevole Seismit-Doda ha adempiuto scrupolosamente.

Ritengo ancora che questo sistema, congiunto a quello di una ben intesa economia, sia assolutamente necessario, perchè altrimenti sarebbe vana cosa voler parlare della convenienza di ricondurre la finanza a migliori condizioni.

Ma perchè ciò possa conseguirsi è prima di tutto assolutamente necessario che gli agenti dello

imposte applichino anche i criteri della massima, della più rigorosa giustizia distributiva, ed è indispensabile che si appoggino a criteri sicuri e uniformi.

Relativamente alla tassa dei fabbricati vorrei raccomandare al Governo di usare qualche riguardo per quello che si riferisce a certe quote minime. Non voglio certo addentrarmi in questa materia; perchè, per quanto possa essere un argomento simpatico, comprendo che potrebbe portare a gravissime conseguenze una proposta che si facesse su questo tema; ma io rammento, per esempio, che, nell'accertamento dei fabbricati rustici, si è giunti in alcuni luoghi a considerare perfino come esuberante ai bisogni agricoli una casa composta di tre vani. La legge non ha nessun provvedimento tassativo a questo riguardo; ed io sicuramente non vorrei far colpa nè ai ministri presenti, nè a quelli passati, dei criteri che gli agenti possono impiegare a questo proposito; ma credo che sia assolutamente indispensabile che il Governo, nel diramare le sue istruzioni agli agenti, cerchi di ottenere che si possa ricavare tutto il frutto possibile dalla imposta, senza giungere a conseguenze che sono molto gravi, soprattutto per i piccoli proprietari.

Analoghe osservazioni vorrei fare relativamente alla imposta sulla ricchezza mobile. Alcune volte gli agenti della finanza hanno fatto accertamenti circa i redditi di ricchezza mobile, soprattutto per i redditi industriali, che non sono stati informati a criteri positivi.

Si fecero (e potrei citare degli esempi) tassazioni molto vaghe; ed è avvenuto che alcuni contribuenti di buona fede, fra il timore di quel che poteva avvenire, se non accettavano la tassazione degli agenti, ed il desiderio di giungere, presto ad una conclusione concreta hanno finito per accettare accordi assolutamente superiori a quello che avrebbero dovuto essere realmente.

Ora, perchè avviene questo? Perchè non vi è un criterio unico ed uniforme, che dirige gli accertamenti. E mentre i furbi sfuggono al pagamento delle tasse, gli ingenui, i più onesti finiscono per pagare di più di quello che dovrebbero strettamente ed a rigor di legge pagare.

Potrei addurre ancora qualche altra considerazione in appoggio di quanto ho detto. Per esempio, relativamente ad esercizi pubblici si sono fatti accertamenti superiori a qualunque aspettazione possibile e ciò non conferisce davvero al bene inteso interesse della finanza. Perchè se, come dissi, è dovuta gran lode all'onorevole ministro per la esatta percezione dell'imposta, io credo che,

ad ottenere un buon risultato, sia appunto necessario introdurre una grande uniformità ed equità nei criteri direttivi di siffatta percezione.

Mi sono limitato a queste pochissime osservazioni, che avrebbero forse potuto essere svolte con maggiore opportunità nella discussione degli articoli anzichè nella discussione generale. Ma ho svolte ora queste mie brevi considerazioni, unicamente per far perdere meno tempo alla Camera.

Presidente. Onorevole relatore Ella ha facoltà di parlare, poichè l'onorevole Ricci ha menzionati i due ordini del giorno presentati dalla Commissione che mi parrebbe più opportuno ch'essi fossero discussi e votati in occasione dei capitoli cui si riferiscono, e cioè dei capitoli 10 e 28.

Buttini, relatore. La Giunta generale del bilancio crede anzitutto suo dovere di ringraziare gli onorevoli oratori che, sebbene da essa discordi in alcuni apprezzamenti, vollero lodare l'esattezza e franchezza della sua relazione circa i dati che dimostrano le condizioni della finanza.

Essa però non solo è convinta di avere delineata questa situazione quale realmente è, ma ritiene altresì di averne fatto un apprezzamento rispondente alla realtà delle cose, guardandosi egualmente dal troppo ottimismo e dall'eccessivo pessimismo.

Ci venne mosso dal collega Bertollo il rimprovero di esserci limitati circa gli stessi capitoli ai quali egli circoscrisse le sue obiezioni, a manifestare qualche dubbio sulla eccessività della previsione, senza poi tradurla in una riduzione corrispondente sulle cifre proposte nel disegno di legge del Ministero.

Lo stesso rimprovero, però con molta cortesia, ci mosse l'onorevole Branca dicendo che alcune delle nostre conclusioni non apparivano in perfetta corrispondenza colle premesse.

Secondo l'onorevole Bertollo le diminuzioni che si sarebbero dovute fare, avrebbero prodotto un peggioramento nelle entrate di 30 milioni, ai quali sarebbero ancora da aggiungersi altri 12 milioni che nell'esercizio entrante si consumeranno sul residuo patrimonio della Cassa sulle pensioni.

Parmi innanzi tutto che negli appunti dell'onorevole Bertollo vi sia dell'esagerazione.

Non vi ha ragione primieramente per dire che i redditi ferroviari falliranno almeno di 3 milioni. La Giunta stessa ha ammesso, è vero, ed il relatore ci tiene per sua parte a ripeterlo, che la propostavi previsione difficilmente verrà raggiunta.

Ma con eguale convinzione non può trovare

fondate a questo riguardo le idee troppo oscure dell'onorevole Bertollo.

I proventi ferroviari risultano da due capitoli: quello corrispondente alla rete principale e quello riflettente la rete complementare. Questo secondo capitolo, stando alle risultanze dell'esercizio che sta per spirare, dovrebbe essere aumentato di almeno tre milioni di lire.

Rammentisi che nell'anno corrente la previsione, calcolata dapprima in sole lire 9,438,000, portata poi a 10,868,380, nell'assestamento finirà probabilmente per accostarsi ai 13 milioni e più. I prodotti della rete secondaria certamente non hanno in bilancio il valore di quelli della rete principale, perchè bisognerebbe, come conseguenza del loro aumento, accrescere di una somma corrispondente al loro 50 per cento il capitolo 26 del bilancio della spesa per il Tesoro; ma per lo meno già compenserebbero in notevole parte la deficienza temuta dal nostro onorevole collega.

Ma occorre ancora ricordare un fatto che spiega il risultato stazionario dell'esercizio della Rete Mediterranea nel corrente esercizio.

Già si accennò nella relazione sull'assestamento dell'entrata alla questione circa l'immediata incorporazione della ferrovia succursale dei Giovi nella Rete principale Mediterranea, questione che pende attualmente innanzi al collegio arbitrale.

Per intanto i prodotti di questa linea, che ascendono sin d'ora a tre milioni e che presto arriveranno a tre e mezzo, figurano nei prodotti della rete secondaria e non della rete principale.

Per apprezzare i risultati del movimento della Rete principale Mediterranea 1889-90 in modo giusto ed esatto, bisogna quindi ritenere che tutto il movimento della succursale dei Giovi venne sottratto alla rete principale.

Se dunque malgrado questa distrazione (equivalente a tre milioni) la rete Mediterranea a tutto il 31 maggio 1890 offriva un incasso superiore di lire 97,000 a quello dell'anno precedente con viene dire che sul complesso delle altre sue linee (eccezione fatta dell'antico tronco *Rivarolo-Bussalla-Ronco*) essa avesse avuto un aumento di movimento quasi eguale a quello che le venne distratto da quest'ultima linea.

Calcolando pertanto pel nuovo anno anche solo un aumento corrispondente a questo ed a quello già verificatosi sull'Adriatica e sulla Sicula, si otterrebbero a conti fatti (fra l'aumento netto della rete secondaria e quello ragionevolmente sperabile della rete *principale*) almeno due dei tre milioni che troverebbe mancanti il collega Bertollo.

In attesa della risoluzione della questione testè accennata sarebbe persino stato impossibile fare un'esatta e completa modifica delle impostazioni in questi due capitoli dell'entrata.

Sotto nessun aspetto quindi poteva e potrebbe la Giunta seguire in questa parte le idee dell'onorevole Bertollo.

Andando avanti egli avrebbe voluto che si riducessero le previsioni per le tasse di successione, di registro, e di bollo, per lo meno di 13 milioni. Ci pare abbastanza corretto e giustificabile anche il sistema da noi seguito sia qui, sia sulla tassa di fabbricazione.

Abbiamo dette chiaramente e senza ambagi le ragioni per le quali ci pareva eccessiva la previsione del Ministero. Però le nostre dubbiezze, ci tengo pure a dirlo, non sono andate e non vanno sino al limite a cui l'onorevole Bertollo spingerebbe le sue. Non ci vanno per i varii motivi da noi spiegati, specialmente perchè a differenza degli altri il solo capitolo 22 sulla *tassa in surrogazione del registro e bollo*, stando ai risultati dell'esercizio in corso, può essere ragionevolmente sin d'ora previsto, in una cifra superiore di almeno due milioni a quella ammessa nel disegno di legge.

Questi due milioni in più già producono sicuramente una parziale compensazione alle deficienze dei capitoli precedenti: ma poi anche gli stessi minimi da cui parte l'onorevole Bertollo, trascurando il computo di ogni coefficiente di miglioramento nel corso dell'anno, non ci sembrano esatti.

E del resto che cosa aveva da fare la Giunta generale? Una volta manifestate e spiegate le sue dubbiezze, doveva essa assumersi la responsabilità di venire senz'altro a proporre addirittura una riduzione sopra i singoli capitoli? Le sarebbe persino mancata la guida di un preciso criterio per farla. Essa inoltre costituzionalmente era in dovere di sentire le osservazioni dei ministri delle Finanze e del Tesoro.

E così fece, ed a suo scarico ha registrato e recato innanzi alla Camera tutte le ragioni per le quali i due ministri dichiararono di insistere nelle loro proposte, desumendole dall'anormalità dell'esercizio che si era avuto in quest'anno, dalle proposte e dalle circostanze che facevano sperare la prossimità di una ripresa. Anche su questi banchi ho sentito pronunciare or ora dal collega Vacchelli parole di speranza di una prossima ripresa. A fronte di tali dichiarazioni credemmo poterci bastare, che i ministri si impegnassero di presentare, nell'occasione del prossimo assesta-

mento, tutte quelle proposte di variazione che sarebbero state necessarie, perchè i capitoli offrissero stanziamenti che perfettamente corrispondessero alle risultanze dei primi mesi del nuovo esercizio. I ministri non esitarono a farci tale dichiarazione; certamente non esiteranno di ripeterla e riconfermarla dinanzi alla Camera; ed in questa loro dichiarazione sta e starà per noi la massima garanzia di avere in sede di assestamento un bilancio che pienamente risponda al voto ed allo scopo della legge.

Il sistema da noi seguito è d'altronde conforme alla legge di contabilità, che oltre ad ammettere dopo la previsione l'assestamento, rimanda alla sede di quest'ultimo il provvedere ad assicurare il pareggio delle entrate colle spese. Come avremmo potuto opporci all'accoglimento di una istanza dei ministri del tesoro e delle finanze che oltre ad avere l'appoggio della legge aveva pure a sua giustificazione la loro dichiarazione di non avere ancora deposta la fiducia di vedere che le cifre, da essi scritte, corrispondevano alla realtà?

In quanto poi alla tassa di fabbricazione ben vedrà l'onorevole Branca come non abbia certamente la Giunta adoperate parole ottimiste nella relazione.

Essa per questa tassa manifestò dubbi categorici e precisi; rilevando fra le altre cose come, essendosi già ammessa la previsione di 9 milioni per l'introduzione dell'alcool nel capitolo delle *dogane*, non si potesse più far entrare questo quantitativo nel calcolo del provento sperabile dalla tassa di fabbricazione interna.

Per cotesta tassa ci vennero poi rivolte apposite dichiarazioni e spiegazioni dal ministro delle finanze, che vi abbiamo comunicate mediante speciale allegato. Nè paghi di ciò abbiamo scritto nella relazione che, malgrado le osservazioni contenute in tale risposta, mantenevamo i nostri dubbi, — e che unicamente a fronte delle promesse, che anche su questo capitolo ci si facevano, di proporre in sede di assestamento una variazione al capitolo, corrispondente alle risultanze dei primi mesi dell'esercizio — « non facevamo proposte, rimettendoci, riguardo allo stesso capitolo, al giudizio della Camera. »

E fino ad ora non ho udito alcuno a proporre la modifica dello stanziamento in questa sede; e ciò parmi una riconferma della correttezza del sistema da noi seguito.

Così facendo abbiamo creduto di comprendere la responsabilità nostra e della Camera, e di rendere omaggio a quella sincerità e verità che deve essere la guida in materia di pubblica finanza;

ma ad un tempo abbiamo avuto e crediamo di avere raggiunto lo scopo di non fare nè confusioni, nè sostituzioni di responsabilità.

L'onorevole Bertollo ha pure parlato dei tabacchi per dedurre dalla previsione altri 5 milioni.

Solo gli ricorderò in aggiunta ai rilievi fatti nella relazione che già nei due ultimi mesi si manifestò in questo prodotto una decisa ripresa corrispondente dalle 500,000 lire alle 600,000 lire mensili, e così più che sufficiente a costituire a giro d'anno la proposta previsione.

L'onorevole Bertollo ha fatto entrare ancora nel bilancio passivo il consumo dei 12 milioni circa sul residuo patrimonio sulla Cassa delle pensioni. Egli avrà visto che nella stessa nostra relazione sul riepilogo abbiamo fatto di ciò cenno. Ma non dimentichi nemmeno quanto di meno per questo titolo si consumerà nell'anno entrante in confronto degli anni passati.

E nemmeno dimentichi per ugual debito di esattezza il diversissimo valore del disavanzo nelle spese *effettive* e nel *movimento dei capitali*, nella quale ultima categoria la deficienza si traduce in un miglioramento di patrimonio; al disavanzo fra le entrate e le spese *effettive* egli dovrebbe perciò contrapporre quello *apparente* ossia la migliorìa nel movimento dei capitali; e così il *deficit* troverebbesi pressochè eliminato, e solo ricomparirebbe in 12 milioni circa pel consumo di fondo della Cassa delle pensioni.

Poco devo dire circa la spesa e le economie introdotte negli ultimi bilanci.

La Giunta generale di tutto ha tenuto conto spingendosi anche nell'avvenire.

Di ciò fa fede in modo specialissimo la così accurata e dettagliata relazione sul bilancio del tesoro dell'onorevole collega Cadolini che viene a gittare una grandissima luce sulle condizioni finanziarie di varii esercizi futuri. Anche l'indole delle economie è stata apprezzata e delineata in modo che corrisponde perfettamente alle osservazioni che si sono fatte testè dagli stessi oppositori.

La Giunta del bilancio in sostanza, ha detto che aveva salutato con vera soddisfazione il sistema inaugurato dal Governo di voler veramente attuare il programma delle economie dal medesimo promesse.

Economie vere, reali effettive se ne sono proposte e se ne sono fatte. Ciò venne riconosciuto da tutti gli oratori. Naturalmente anche una parte di esse presenta un carattere semplicemente provvisorio, temporaneo. Alcune offrono inoltre il di-

fetto di riuscire a modificare alquanto l'indole rigorosa del bilancio di competenza per surrogarvi un poco il carattere, come si è detto con esatta e lucidissima espressione nella relazione Cadolini, di un bilancio di indole mista.

La Giunta generale crede di avere non solo accennato ma puranco giudicato in modo imparziale e spassionato il vero essere delle cose. Essa perciò, mentre ha riconosciuto che qualche cosa erasi fatto, disse chiaramente e ripete anche oggi di riguardare ciò che, il Ministero fece solo come un'arra, come un impegno di quanto farebbe e farà di più e più, perfettamente, per l'avvenire.

Noi aspettiamo che questo di più il Ministero lo faccia.

Riteniamo che lo debba fare, e confidiamo che lo faccia, tenendo conto speciale delle condizioni nelle quali versa il paese. Nessuno sulle medesime può farsi illusioni. Nessuno che lo conosca può oggidì attribuire al nostro paese una buona situazione economica. Sono troppi i fatti, sono troppo eloquenti le cifre che ci stanno sotto'occhi.

I soli primi 4 mesi del 1890 segnano un'eccezione di 166 milioni fra la nostra importazione e l'esportazione.

Il paese desidera di vedere ridonata vita e forza alla pubblica finanza e ristabilito effettivamente l'equilibrio nei suoi bilanci, ma desidera altresì, ed ha anzi assoluto e supremo bisogno, che questo risultato si operi ed ottenga tenendo conto appunto delle condizioni di chi soffre e di chi paga, e dovrebbe soffrire l'ultima jattura che per molti sarebbe rovina, quando non si trovasse modo di evitare l'aumento di quelli stessi aggravii che già ora sono per essi incomportabili ed eccessivi a fronte di tanto svilimento di valori e di redditi.

Noi crediamo che questo programma delle economie, nel quale ha avuto fede finora il Ministero, non debba essere abbandonato.

Nè sapremmo comprendere che, mentre il Ministero continua ad aver fede in tale programma che è pur quello voluto e richiesto dal paese, ed è tuttora fidente di poterci ricondurre al pareggio sia con economie, sia col graduale svolgimento delle pubbliche entrate, sia col mettere argine ad ogni nuova spesa; dovesse e potesse venire dalla Camera e dalla sua Giunta del bilancio, una specie di eccitamento a fare immediatamente sparire uno spareggio, già notevolmente ridotto, con qualche provvedimento che per sua natura finirebbe per rendere sempre più difficile e tribolata la condizione dei contribuenti.

Tale è il concetto al quale si è ispirata la Giunta nell'esame del bilancio di previsione: essa crede di avere, in questo modo, ad un tempo tenuto conto dello stato reale del paese e accresciuta sempre più la responsabilità e l'impegno del Governo nell'attuazione col concorso del Parlamento di quel programma che fu ed è tuttora la sua bandiera, ed è il solo che risponda ad un tempo alla situazione ed ai bisogni del paese, che vuole una finanza rigida e forte, ma è altresì contrario, perchè sente che non potrebbe più sopportarli, a nuovi aggravii ed inasprimenti tributarii. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Gli oratori che oggi hanno parlato, ebbero parole cortesi per il ministro del tesoro, cosicchè il primo dovere mio è quello di rivolgere ad essi un ringraziamento, specialmente agli onorevoli Bertollo e Vacchelli. Dico *specialmente*, perchè l'onorevole Branca, come aperto e franco oppositore ha dichiarato di tener conto di tutto ciò che di buono c'era nell'operato del ministro del tesoro; ma naturalmente ha fatto le sue obiezioni su quei punti nei quali non era meco d'accordo; non è minore, ciononostante, l'obbligo mio di ringraziarlo per la sua cortesia verso di me.

L'onorevole Bertollo, parlando per il primo sul bilancio dell'entrata, fece parecchie osservazioni relativamente alla probabilità maggiore o minore di raggiungere le previsioni di entrata, oggi sottoposte all'esame della Camera.

Egli ha sostenuto che in parecchi punti la previsione è assolutamente esagerata, impossibile a raggiungersi.

Ad una gran parte delle sue osservazioni ha già risposto l'egregio relatore della Giunta generale del bilancio. Io mi limiterò a ricordare che quanto al provento delle ferrovie, l'onorevole Bertollo ha avuto torto di fermarsi al solo capitolo 9, il quale riguarda il provento della rete principale, mentre dalla relazione della Giunta del bilancio risultava evidente che quanto si può perdere sul capitolo 9, si ricupererà almeno in massima parte, sul capitolo 10.

Facendo un diligente esame delle condizioni del nostro bilancio, l'onorevole Bertollo, mi permetta di dirglielo, avrebbe dovuto tener conto non solamente delle circostanze contrarie, ma anche delle favorevoli. Egli fece la critica delle cifre segnate come probabile provento delle tasse sugli affari, proponendo nientemeno che una riduzione di circa 12 milioni. Questo punto della

previsione del bilancio è stato oggetto di critica anche da parte dell'onorevole Branca, il quale però non ha segnato alcuna cifra di previsione. A differenza dell'onorevole Bertollo, egli ha visto quanto difficile sia il mestiere di profeta. (*Si ride*).

Però io devo osservare all'onorevole Bertollo che egli prende per base della previsione dell'anno futuro lo stato attuale, non solamente, ma la media dei proventi di tutti i mesi del corrente esercizio, vale a dire che per prevedere i proventi dell'anno venturo, prende a base anche i mesi dell'esercizio attuale più lontani dall'oggi, e relativi a periodo più disgraziato e difficile dell'odierno.

Egli non tiene conto, del progresso avuto in questi ultimi tempi in alcuna di quelle tasse; presume che la crisi, tal quale si era manifestata due anni fa, tal quale era nel suo periodo più acuto dell'anno scorso, abbia da continuare anche per tutto l'esercizio venturo; egli nega tutti gli indizi di miglioramento nell'economia pubblica, che pure quanti si occupano di questioni economiche, non negano; egli nega che vi sia o vi possa essere qualunque ripresa negli affari e nelle condizioni economiche del paese.

Egli infine, per sostenere queste sue previsioni pessimiste, deve anche partire dal concetto che il Parlamento nulla intenda di fare per portar rimedio a questi mali, fin dove un rimedio è possibile, per mezzo di leggi.

Egli infine, nei suoi calcoli relativamente alle probabilità dei prodotti delle imposte nell'esercizio venturo, ha preso come base certa e sicura il conto del tesoro stato pubblicato fino a tutto il maggio scorso.

Devo osservare a questo riguardo che i dati contenuti nel conto del tesoro non corrispondono esattamente alle previsioni del bilancio. Esso è il conto delle riscossioni, cioè delle somme che sono versate in tesoreria mese per mese; invece il bilancio non è una previsione di cassa, ma è una previsione di competenza.

Noi prevediamo nel bilancio dell'entrata, non quale somma sarà effettivamente versata nelle casse dello Stato nel corso dei 12 mesi dell'esercizio, ma le imposte che saranno accertate, i crediti che sorgeranno a favore dello Stato nel corso dell'esercizio stesso.

Per conseguenza, mentre nel conto del tesoro l'onorevole Bertollo trova segnate in una cifra unica le somme riscosse per competenza dell'anno, e per residui degli anni precedenti, non può trovare tutta quella parte della competenza dell'anno che viene poi riscossa negli esercizi successivi.

Il conto del tesoro adunque è un indizio approssimativo del risultato probabile del conto consuntivo dell'esercizio in corso, ma le cifre nel medesimo segnate non corrispondono esattamente a quanto sarà registrato nel conto consuntivo.

Finchè si tratta di grandi differenze in più o in meno, dalle previsioni del bilancio, il conto del tesoro può esserne un indizio abbastanza sicuro: ma quando si vuol trarre dal conto del tesoro argomento per una previsione esatta, così da poter dire se nell'anno le entrate saranno di 1600 o di 1610 milioni, allora conviene riconoscere che sopra tale documento non è possibile fondare un giudizio esatto.

Del resto, ben disse l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, che il Ministero non ha garantito in modo assoluto, (e sarebbe assurdo il pretendere di poterlo fare) che i proventi di imposte segnati nel bilancio si avvereranno esattamente; esso si limita a dichiarare che allo stato attuale degli studi fatti e delle indagini istituite intorno a ciascuna imposta, l'opinione sua è che le cifre segnate siano le più probabili. Ma noi abbiamo dichiarato, come ricordò il relatore, che in occasione dell'assestamento porteremo innanzi alla Giunta generale e alla Camera tutti gli elementi i quali possano condurre ad una più sicura previsione. Mi auguro, e questo non potrà dispiacere all'onorevole Bertollo, che tali studi ulteriori gli diano interamente torto.

Rispondo poi fin d'ora all'onorevole Ricci assicurandolo che il mio collega dei lavori pubblici, come ha accettato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione relativamente all'esercizio delle ferrovie secondarie, così si darà certamente la massima cura perchè l'ordine del giorno sia eseguito, e perchè le Società ferroviarie mantengano tutti i loro obblighi in relazione alla rete secondaria delle nostre strade ferrate, e facciano in modo che dalla medesima non sia deviato mai artificialmente il movimento commerciale.

L'onorevole Bertollo, dopo avere parlato della previsione dell'entrata, è venuto a parlare delle spese, ed ha dichiarato che, pur essendo lieto delle economie fatte, non poteva a meno di constatare non essere le medesime economie organiche.

Credo difficile definire esattamente che cosa si debba intendere per *economie organiche*; quanto a me, per la stessa ragione, per la quale non mi sentirei punto consolato se potessi dimostrare che molte delle spese sono inorganiche, per la stessa ragione, dico, non mi sento punto afflitto

se le economie non sono organiche. A me interessa che nell'anno non si spenda più di quanto si riscuote.

Se anche per il bilancio dell'anno dopo si sarà obbligati a ricercare le economie in una parte diversa da quella in cui si sono trovate quest'anno, si può anche in tal modo esser sodisfatti. Crede proprio l'onorevole Bertollo che sia possibile con delle leggi stabilire per tre, quattro, cinque o sei anni avvenire quanta debba essere la spesa di ogni singolo servizio dello Stato?

Se si volesse attendere a fare delle economie per mezzo delle cosiddette riforme organiche si aspetterebbe un pezzo. Di queste riforme l'onorevole Bertollo ed io sentiamo a parlare almeno da 20 anni, e perciò nè lui nè io dovremmo essere molto sodisfatti all'idea che il pareggio non venga se non quando sarà venuta la riforma organica di tutti i servizi dello Stato. Io credo più pratico e più sollecito il sistema di non iscrivere in bilancio anno per anno, più di ciò che può dare il bilancio dell'entrata.

L'onorevole Bertollo disse che egli avrebbe desiderato 90 milioni di economie. Nel campo dei desideri sono perfettamente d'accordo con lui, ma avrei desiderato pure che egli m'indicasse un po' più precisamente qualcosa del suo programma. Egli ci ha parlato di due cose: la prima di abbandonare il sistema dell'accentramento.

È una indicazione poco precisa, e di discenramento si parla forse da più tempo che delle riforme organiche, e con eguale risultato.

Del resto quando si tratti soltanto di trasportare la spesa alle Provincie ed ai Comuni, anzichè tenerla a carico dello Stato, credo che ciò sarebbe pei contribuenti un beneficio molto piccolo.

L'altra sua proposta, la sola precisa, fu di ridurre le spese militari. Il Governo ha dimostrato quest'anno che fin dove ha creduto di potere introdurre economie, senza indebolire la difesa dello Stato, le ha proposte. È questione di misura, è questione d'apprezzamento; e l'onorevole Bertollo ammetterà che il Governo assumerebbe una responsabilità assai grave, che nessuno di noi vorrebbe certamente assumere, il giorno in cui mettesse il paese nella condizione di non poter provvedere alla propria difesa.

L'onorevole Bertollo finì il suo discorso raccomandando che non si sciupino le sue idee, perchè l'altra volta avendo egli raccomandato le economie, vide poi fare delle economie non organiche. Io adopererò col massimo riguardo le idee dell'onorevole Bertollo (*Si ride*); ma se

troverò il modo un altro anno di fare delle economie non organiche, le quali portino non solo il pareggio, ma un avanzo, sono sicuro che egli ammetterà non avere io fatta cosa a lui disgradevole.

L'onorevole Vacchelli ha pronunziato un lungo ed importante discorso nel quale ha trattate si può dire tutte le più alte questioni che interessano la finanza e la quistione monetaria.

Procurerò di rispondergli il più esattamente che mi sarà possibile.

Egli disse, in primo luogo, che non lo spaventava un disavanzo di 10 milioni, fra le entrate e le spese effettive. E realmente quando, sopra 1600 milioni di entrata e di spesa effettiva, il disavanzo si riduce a 10 milioni, non può essere che se ne spaventi chiunque conosca le condizioni del bilancio di uno Stato. All'onorevole Vacchelli parve però che il ministro del tesoro non fosse stato sufficientemente severo nell'applicar le regole della più sincera finanza; ed ha addotto parecchi casi di impostazione di entrate o di spese che a lui parevano non regolarmente fatte in bilancio.

In primo luogo, parlando delle economie, ha osservato che una parte delle medesime si fanno, adoperando i residui. Ora, io devo, a mia volta, ricordare all'onorevole Vacchelli, che, quando anch'io avevo l'onore di far parte della Giunta generale del bilancio, avevo sostenuto, con molti dei nostri colleghi, fra i quali non ricordo se ci fosse anche l'onorevole Vacchelli, che dove si hanno residui sufficienti a far fronte ad un servizio, non sia più giustificabile la iscrizione di un'altra somma in bilancio.

E la ragione di tale nostra opinione era principalmente questo che, quando le amministrazioni hanno a loro disposizione somme eccedenti gli stretti bisogni, largheggiano assai nello spendere; quando invece la somma è ristretta entro i limiti del vero necessario, usano un metodo di amministrazione assai più severo, assai più rigido.

Questi concetti, allora adottati della intera Giunta generale del bilancio, ho creduto mio dovere di applicarli, quando sono venuto a questo posto. Con ciò, non intendo negare che alcune di queste economie sono di quelle che l'onorevole Bertollo chiama inorganiche, cioè di quelle le quali non è certo si abbiano a ripetere nell'anno seguente; ma ciò non toglie, come dissi poco fa, che, in un altro servizio, in un altro capitolo non si possa, l'anno dopo, fare un'altra economia corrispondente.

È questione, come mi pare dicesse anche l'onorevole Branca, di quantità, più che di qualità.

E per me il problema sta tutto nel fare che la spesa non superi l'entrata. Che questo problema poi, anno per anno, si risolva più in un modo, che in altro, credo non si possa riguardare come questione vitale per l'andamento della nostra finanza.

L'onorevole Vacchelli trova non bene classificata nel movimento capitali la spesa per i lavori del Tevere. Ma nel movimento capitali v'è classificata quella parte soltanto che il Tesoro ripiglia dalla Provincia e dal Comune. Se si modificherà lo stato della legislazione, gli effetti della modificazione si vedranno nell'assestamento; ma oggi trattandosi di somme che lo Stato ha diritto di ripetere dalla Provincia e dal Comune, la spesa è una vera partita di giro: si accende un credito da una parte e lo si riscuote dall'altra.

Perciò la somma si iscrive in spesa e in entrata. E di fatto nel bilancio dell'entrata troviamo il provento intero delle obbligazioni del Tevere che serve a far fronte alle spese tanto per la parte erariale quanto per la parte spettante al Comune e alla Provincia.

L'onorevole Vacchelli in terzo luogo trova non classificata bene nel bilancio la spesa di lire 2,200,000, anticipate dallo Stato alla Cassa per gli aumenti patrimoniali.

Qui posso forse essere d'accordo con lui nella sostanza; ma nella forma, di fronte alla legge com'è, non poteva seguire una via diversa.

La legge del 30 dicembre 1888 dice: "È data facoltà al Governo del Re d'anticipare alla Cassa degli aumenti patrimoniali la somma di lire 2,200,000."

Dunque il Governo per legge ha la facoltà di *anticipare* non di *donare*. Ciò posto, quando si tratta di registrare tale spesa, necessariamente la devo registrare fra le somme impiegate in prestito, non fra quelle definitivamente spese.

L'onorevole Vacchelli dice: ma la Cassa degli aumenti patrimoniali, potrà poi restituirvi questa somma?

Io non lo so: è la legge che ordina al tesoro d'imprestarla; io eseguisco la legge; se poi tale credito non verrà restituito, in tal caso avverrà come per gli altri dei tanti crediti inesigibili dello Stato, in compenso dei quali poi vi sono le spese iscritte che non si pagano.

L'onorevole Vacchelli ha pure criticato il fatto dell'aver io collocata fra l'entrate straordinarie la somma di lire 2,700,000, residuo della rendita già spettante alla Cassa militare.

Siccome però sono stati iscritti nel bilancio passivo dello Stato tutti gli oneri della Cassa militare, a me sembra nulla esservi d'illogico se s'iscrive come entrata straordinaria ciò che lo Stato ricava dalla liquidazione definitiva di codesta Cassa. È evidente essere questa un'entrata la quale non si riprodurrà, ma appunto per questo la si classifica fra l'entrate straordinarie.

L'onorevole Vacchelli in fine osservò che al disavanzo, per rappresentare in modo completo la situazione finanziaria, occorre aggiungere ancora gli 11 milioni di pensioni che si pagheranno nell'esercizio 1890-91 col residuo del patrimonio della cassa-pensioni, per il conto delle pensioni nuove. Ho dichiarato io stesso nella esposizione finanziaria ed ho ripetuto più volte che questo era perfettamente vero.

L'onorevole Vacchelli passando alla seconda parte del suo discorso ha messe innanzi parecchie proposte, le quali a suo modo di vedere servirebbero a migliorare la situazione del tesoro o della finanza.

In primo luogo ha espresso il desiderio che il ministro delle finanze si occupi di riordinare le rivendite di generi di privativa ed i banchi del lotto. Il mio collega delle finanze ha già dichiarato in altre occasioni avere egli intrapresi degli studi su codesto argomento e che non tarderà a provvedere. Questa dichiarazione che io ripeto a nome del mio collega sodisferà certamente l'onorevole Vacchelli.

Egli poi ha calcolato come un elemento di utili possibili per la finanza dello Stato la riforma delle conservatorie delle ipoteche, osservando che alcuni conservatori hanno degli aggi veramente esagerati. Ora su codesto argomento io ammetto che si possa fare e sia opportuno di fare una riforma nel senso di avere maggiori garanzie e regolarità nelle conservatorie; ma sono molto restio ad ammettere che di lì possa venire un beneficio al tesoro. Il giorno in cui il conservatore delle ipoteche invece di pagare da sé i suoi impiegati li avrà come impiegati dello Stato, evidentemente ne chiederà una quantità maggiore e li pagheremo noi con stipendi maggiori.

Oltre a ciò noi dovremmo accrescere per l'avvenire il fondo delle pensioni per tutto quel nuovo personale di impiegati governativi. Ammetto adunque trattarsi di argomento degno di studio, ma dichiaro che quanto a me, come ministro del tesoro, tale studio, anziché far concepire delle speranze, fa sorgere dei timori.

L'onorevole Vacchelli poi notò che il tesoro avrebbe modo di realizzare una economia sugli

interessi che paga agli Istituti di emissione per i 68 milioni prestati allo Stato per rimborsare lo *stock* della Regia dei tabacchi, ed ha ricordato opportunamente come fosse dovuto all'iniziativa della Giunta generale del bilancio una diminuzione nel saggio dell'interesse, che altra volta si pagava.

L'onorevole Vacchelli vorrebbe che invece della metà, come oggi si è fatto, l'intera somma si calcolasse come anticipazione degli Istituti di emissione.

Io però devo osservargli una circostanza, che a lui conoscitore delle condizioni del tesoro certamente apparirà di molta importanza; ed è che per il tesoro 69 milioni di anticipazioni che può chiedere agli Istituti di emissione sono come una ultima riserva alla quale non si ricorre se non quando sorge improvviso, impreveduto il bisogno di una spesa della quale non si era potuto tener calcolo; il tesoro di uno Stato il quale ha un bilancio di 1,800,000,000 non può considerare come eccessiva una riserva di 69,000,000; io me ne sono valso in piccolissime proporzioni, oggi che parlo alla Camera non ne ho preso alcuna parte; ma crederei pericoloso per il buon andamento del servizio del tesoro il rinunciare a tale riserva per avere un piccolo vantaggio nel saggio degli interessi.

D'altra parte il caricare una quantità maggiore del debito per lo *stock* della Regia al fondo delle anticipazioni statutarie equivarrebbe ad aumentare d'altrettanto la circolazione ordinaria, perchè queste somme che gli Istituti dovrebbero dare al tesoro in modo permanente o le toglierebbero al commercio, cosa difficile, o le aumenterebbero nella circolazione.

L'onorevole Vacchelli ha propugnato un aumento della tassa sulla circolazione, e su questo punto siamo d'accordo in quanto si tratti di aumento possibile, e infatti nel disegno di legge sugli Istituti di emissione un aumento è stato precisamente proposto.

L'onorevole Vacchelli ha trattato poi una questione molto importante, la quale si ripresenta oggi innanzi alla Camera, con tutti i documenti che vi si riferiscono, la questione cioè relativa alla transazione stipulata con gli Istituti di emissione, relativamente agli utili sulla circolazione eccedente...

Diligenti. Chiedo di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro... questione la quale è stata portata innanzi alla Camera molte volte, precisamente dall'onorevole deputato che in questo momento ha chiesto di parlare.

L'onorevole Vacchelli esaminando codesta transazione, l'ha divisa in due parti. Quella parte la quale si riferisce agli utili dal 1° luglio 1888 in poi, e la parte relativa al periodo precedente. Quanto alla parte dal 1° luglio 1888 in poi, egli si è dichiarato pienamente soddisfatto della transazione; quanto al periodo precedente ha manifestato degli apprezzamenti, che non spetta a me di esaminare.

Egli crede essere stato un errore dei ministri di quel tempo, l'aver permessa la eccedenza di circolazione, senza presentare immediatamente il fatto alla Camera per avere un voto dal Parlamento.

Che i fatti i quali diedero luogo a quella eccedenza di circolazione, fossero pienamente giustificati da ragioni d'ordine pubblico, credo che non occorra nemmeno il dichiararlo.

Le notizie che ho confermano pienamente, che allora furono proprie e vere necessità di interesse pubblico, le quali spinsero a codesta eccedenza.

Quanto all'operato mio, sul quale l'onorevole Vacchelli nè per l'una nè per l'altra parte ha mosso critica alcuna, io debbo dire francamente alla Camera, in quali condizioni questa questione si è svolta, durante il periodo di tempo nel quale io ho dovuto, per ragione d'ufficio, occuparmene. La questione della eccedenza di circolazione era stata portata innanzi alla Camera, con un ordine del giorno della Giunta generale del bilancio. In seguito a codesto ordine del giorno c'erano stati due pareri comunicati alla Giunta generale del bilancio; uno dell'avvocatura erariale che riteneva nulla esser dovuto allo Stato, l'altro del Consiglio di Stato che riteneva doversi invece qualche compenso allo Stato per codesta eccedenza.

Quando io venni al Ministero, trovai preparato uno schema di transazione, il quale era stato approvato in massima sia dai miei due predecessori, sia dai ministri dell'agricoltura che si sono succeduti. Quel disegno, non ancora sottoscritto, fu da me comunicato alla Giunta generale del bilancio, la quale molto giustamente rispose spettare al Governo di provvedere alla transazione sotto la propria responsabilità, non spettando ad essa di emettere in proposito un parere.

Io mi trovavo allora di fronte ad una questione la quale non rifletteva il periodo della mia gestione; nella quale due autorità erano di parere discordi; nella quale la Giunta generale del bilancio, pur avendo sott'occhio il disegno di transazione, aveva creduto di non pronunziarsi.

Ho creduto quindi, anche per lealtà verso

i miei predecessori, di camminare con tutti i possibili riguardi in così delicata questione. Pregai perciò il mio collega ministro di grazia e giustizia di indicare al mio collega dell'agricoltura ed a me, i due ministri più direttamente interessati in codesta questione, cinque magistrati altissimi conosciuti per capacità eccezionale ed in tale posizione morale e sociale che il loro verdetto dovesse avere un'autorità incontestata. Noi quindi abbiamo nominata una Commissione di questi cinque magistrati i quali, avuta comunicazione di tutti i documenti, emisero quel parere che ho presentato alla Camera. Questi cinque magistrati, come risulta del resto dal loro voto, si divisero in due pareri; alcuni sostennero che lo Stato nulla aveva diritto ad esigere; la maggioranza sostenne invece che lo Stato aveva diritto ad esigere qualche cosa a certe determinate condizioni; furono però unanimi nel consigliare il Governo a non fare una lite e ad accettare la transazione proposta.

Avuto tale parere noi abbiamo sottoscritto la transazione e l'abbiamo trasmessa al Consiglio di Stato, il quale con un voto, pure unito agli atti stampati e distribuiti alla Camera, l'ha ampiamente approvata.

Dopo ciò, io non saprei che cosa aggiungere. Ciò che ho fatto è stato consigliato dall'Avvocatura erariale, da cinque magistrati dottissimi, dai miei due predecessori nel Ministero delle finanze, da due ministri di agricoltura e dal Consiglio di Stato.

La sola discrepanza tra codeste autorità, è stata questa che alcuni sostennero nulla avere diritto lo Stato di esigere, mentre gli altri ammettendo un diritto dello Stato, consigliavano a firmare la transazione.

È evidente che in questo stato di cose avrei mancato al mio dovere se avessi rischiato l'interesse del Tesoro portando la questione dinnanzi ai tribunali.

L'onorevole Branca e l'onorevole Vacchelli si sono preoccupati assai delle condizioni del Tesoro. Anzi l'onorevole Vacchelli è andato tanto in là, da sostenere la tesi, che le condizioni del Tesoro sono cosa molto più grave, delle condizioni del bilancio.

Su tale punto debbo dichiarare che dissento interamente da lui.

Per me il Tesoro raccoglie i risultati di tutti i bilanci. Il giorno, in cui avessimo un bilancio in avanzo, necessariamente avremmo un Tesoro in progresso.

E, d'altra parte, se noi avessimo un bilancio

completamente assestato con un avanzo, sarebbe presto fatto a sistemare il Tesoro, bastando consolidare i debiti con emissione di rendita o di altri titoli consolidati.

Credo quindi che non del Tesoro principalmente ci dobbiamo preoccupare, ma di sistemare la finanza.

Il Tesoro è solamente un indizio esterno della malattia; ciò che importa è di curare la malattia in modo, che, non solo quella, ma nessun'altra manifestazione esterna si abbia ad avere di uno stato patologico della finanza.

L'onorevole Vacchelli fece alcune proposte relativamente al modo di amministrare i biglietti di Stato.

Egli disse che lo Stato, quando emette dei biglietti, si pone nella condizione di un Istituto di emissione, e quindi, per fare l'interesse proprio, deve seguire le stesse norme, che si impongono a un Istituto di emissione correttamente amministrato.

Egli propose che gli Istituti di emissione non siano ammessi a cambiare i loro biglietti con biglietti dello Stato. Il risultato pratico di tale provvedimento sarebbe di introdurre fra Tesoro ed Istituti il sistema della riscontrata. Il Tesoro quei biglietti, i quali entrerebbero in circolazione come cambio dei biglietti di Stato, li riavrebbe sotto forma di riscontrata nelle Casse proprie, per tal modo per via indiretta verrebbero più frequentemente i biglietti di Stato presentati al Tesoro per cambiarli in moneta metallica. La qual cosa non sarebbe certamente vantaggiosa per il Tesoro.

Egli poi propose di ordinare ai tesorieri di usare nei pagamenti i biglietti di Stato a preferenza dei biglietti degli Istituti di emissione. Ora io debbo osservare essere la quantità dei biglietti di Stato relativamente ai bisogni della circolazione, piuttosto scarsa che abbondante, tanto che il tesoro dello Stato non solamente non trova mai difficoltà alcuna a dar fuori i biglietti di Stato, ma ha continue richieste affinché ne mandi nelle varie Provincie. Mancando da noi la circolazione dell'argento ne viene che i biglietti di Stato rappresentano quasi per intero la moneta adoperata per i piccoli pagamenti.

Infine l'onorevole Vacchelli fece due proposte relativamente alla circolazione, cioè che in una nuova legge si limitino i biglietti degli Istituti di emissione al taglio minimo di 100 lire; i biglietti di taglio inferiore non siano concessi agli Istituti di emissione. In questo senso qualche

cosa c'è nel disegno di legge presentato dal Ministero.

Egli poi propose un provvedimento il quale realmente potrebb'essere oggetto di utili studi. Il provvedimento da lui proposto sarebbe questo: che lo Stato avesse per i biglietti la facoltà concessa agl'Istituti di emissione di fare, cioè, delle emissioni al di là della misura ordinaria quante volte tale eccedenza sia per intero coperta da riserva metallica, la quale riserva però dovrebbe essere in oro.

Non posso a meno di riconoscere che per tal modo lo Stato potrebbe senza onere per il bilancio, o senza scosse per il mercato monetario, procurarsi gradatamente una considerevole riserva di oro, cosa utile, sia per render più solida la circolazione, sia per il caso di eventi straordinari, e imprevisti.

Infine l'onorevole Vacchelli propose la conversione dei beni stabili degli economati, delle parrocchie e di tutti gl'Istituti di culto.

È questo un argomento di una importanza capitale e che non mi sembrerebbe opportuno il discutere come provvedimento di tesoro. Lasciando anche in disparte molte considerazioni di diverso genere, io dubito assai della opportunità di tale proposta in questo momento di grande deprezzamento della proprietà fondiaria. Il gettare sul mercato per 400 o 500 milioni di beni stabili, non gioverebbe certo a raddrizzare le sorti della proprietà rurale e renderebbe molto gravi le condizioni degl'Istituti i cui beni venissero convertiti in così difficile momento; e d'altra parte ritengo che per la finanza dello Stato la operazione sarebbe più di danno che di vantaggio.

L'onorevole Branca, sorvolando su tutti i minuti particolari, ha espresso questo concetto: che per lui un disavanzo, sia di 40, sia di 60, sia di 100 milioni, poco monta. Io, dico la verità, sono meno ottimista di lui. Se il disavanzo raggiungesse codeste cifre, non sarei così tranquillo. Ma fortunatamente quelle sono cifre ipotetiche e assolutamente immaginarie.

L'onorevole Branca disse che soprattutto lo preoccupa, l'impovertimento del paese; e scendendo all'esame delle cause di codesto impoverimento, egli si è arrestato ad una sola, le imposte: l'imposta dei terreni e dei fabbricati principalmente; perchè dei contribuenti di ricchezza mobile ha parlato, ma per incidenza.

Ora io domando: ma crede proprio l'onorevole Branca che tutto il disagio economico, tutto il deprezzamento della proprietà fondiaria e della proprietà edilizia, dipenda da una causa così piccola

come è quella dell'imposte? Ma prenda il bilancio dell'entrata, onorevole Branca, e vedrà che tutta la proprietà rustica d'Italia, che pure ascende a 28, milioni di ettari, paga 106 milioni d'imposta.

Branca. Principale!

Giolitti, *ministro del tesoro.* Qui parliamo della finanza dello Stato e perciò delle imposte governative. E noti l'onorevole Branca che, da qualche anno in qua, noi abbiamo messo sui consumatori un'imposta a beneficio dei proprietari, la quale per i produttori di cereali, ammonta ad una somma superiore all'imposta erariale; poichè noi abbiamo aumentato, con la tassa sui cereali, il prezzo del grano.

Ora faccia il conto, onorevole Branca...

Branca. Lo farò!

Giolitti, *ministro del tesoro...* di quello che i proprietari hanno guadagnato da quella tassa. Dopo ciò si può dire che dai 106 milioni d'imposta sui terreni dipenda la decadenza della proprietà?

D'altra parte questa imposta sui terreni è stata forse aumentata negli ultimi anni? L'onorevole Branca sa che è stata diminuita invece di due decimi.

Ora se le depresse condizioni della proprietà rurale e della proprietà edilizia fossero cominciate dopo un grande aumento d'imposta, io capirei che si venisse a dire qui: è la vostra imposta che ha deprezzato la proprietà! Ma il giorno in cui ha cominciato il deprezzamento della proprietà noi abbiamo diminuito di due decimi l'imposta, ed abbiamo, come ho già detto, imposto sui consumatori, a beneficio dei produttori di cereali, molto più della cifra a cui sale l'imposta fondiaria.

Quanto poi all'imposta sui fabbricati per la parte erariale (poichè qui non stiamo discutendo la condizione dei Comuni, ma discutiamo il bilancio dello Stato) l'imposta sui fabbricati non è stata accresciuta da molti e molti anni.

La revisione dei fabbricati, di cui egli tanto si duole non ha altro scopo, nè altro effetto, se non di far pagar ciascuno sul reddito reale ed effettivo che ha.

Dunque, dove la proprietà è stata deprezzata, la revisione è un beneficio; è un carico, invece, dove il reddito è cresciuto; ma nessuno può negare la giustizia del far pagare un'imposta maggiore a chi ha reddito maggiore.

L'onorevole Branca si è servito di frasi un po' troppo vivaci, parlando dell'azione dell'amministrazione finanziaria relativamente all'accertamento dei redditi.

È giunto a questo; di dire che non vi è trac-

cia nelle peggiori polizie passate di ciò che si fa ora per accertare l'imposta.

Ora io credo che l'accertare l'imposta significhi fare giustizia a tutti, significhi fare che paghi chi ha reddito, significhi fare in modo che non sia il povero sempre a pagare per il ricco.

L'onorevole Branca che trova così grave l'imposta sulla proprietà, pensi anche alle imposte sui consumi.

In definitiva, come risulta dal bilancio che stiamo discutendo, tutta la proprietà stabile esistente in Italia, tutti i terreni, 28 milioni di ettari, tutti i fabbricati d'Italia insieme non pagano di imposta diretta che lire 178,000,000. Dunque noi in Italia imponiamo circa 1500 milioni d'imposte, e non prendiamo direttamente dai proprietari di terreni e fabbricati che 178 milioni. E si viene qui ad affermare che gli oppressi in Italia sono i proprietari, senza preoccuparsi dei consumatori?

Branca. Tutti i contribuenti.

Chiedo di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. Io ricordo che una volta l'onorevole Sella disse, di avere trovato molto più facile riscuotere il macinato che riscuotere l'imposta di ricchezza mobile.

Pare a me che quella condizione di cose continui ancora, perchè mentre le classi nostre più disagiate sopportano con molta pazienza i pesi imposti dallo Stato per la sicurezza e la libertà del paese, coloro che parlano qui quasi come rappresentanti più diretti delle alte classi sociali, tengono un linguaggio molto differente (*Bravo! — Rumori e commenti in vario senso*).

Ma gli altri Stati, disse l'onorevole Branca, e disse il vero, diminuiscono le imposte rendendo così più facile la concorrenza con le altre nazioni. Non ho alcuna difficoltà di riconoscere la verità di tale osservazione.

Ma crede l'onorevole Branca che in Italia sia possibile oggi diminuire le imposte? E non potendo diminuire le imposte in genere su tutti i contribuenti, crederrebbe giusta una diminuzione delle imposte dirette, ed un aumento delle tasse sui consumi? Io credo che egli non potrebbe a meno di respingere una proposta di simil genere.

La verità vera è che in Italia il guaio non dipende dalle imposte dipende da questo, che si lavora poco, si produce poco, e si spende troppo.

Si è speso troppo dallo Stato, si è speso troppo dalle Provincie, si è speso troppo dai Comuni, e si spende troppo dai privati. (*È verissimo! — Approvazioni*).

Il giorno in cui la produzione crescerà, e con essa aumenterà il risparmio noi saremo in con-

dizione di lottare ad armi pari con tutte le altre nazioni; allora sarà possibile l'ideale dell'onorevole Branca, la diminuzione delle imposte, ma allora forse non sarò d'accordo con lui sulla via da seguire per tale diminuzione.

Egli ha conchiuso il suo discorso dicendo che la politica del Ministero, in materia finanziaria, si poteva definire una *politica d'aggiornamento*, e che il Governo non ha un piano finanziario. *Politica d'aggiornamento* nel senso che noi desideriamo, e facciamo tutti gli sforzi e speriamo di riescire a non mettere altri aggravii sul paese, questo è verissimo; noi speriamo e faremo quanto sarà possibile, non solo per aggiornare, ma per evitare codesto estremo.

In quanto alla mancanza di piano, credo di poter dimostrare che il piano dichiarato da noi sin dal primo giorno in cui siamo venuti qui, lo abbiamo costantemente applicato.

Noi avevamo dichiarato essere nostro proposito di risparmiare nuovi aggravii ai contribuenti, senza disordinare i servizi, e senza indebolire la difesa del paese, e in codesti propositi siamo anche oggi fermissimi, e tutti gli atti compiuti fino ad oggi sono stati ispirati a quei concetti.

A questi nostri propositi corrisposero i fatti. Noi avevamo nell'esercizio 1887-88 un disavanzo di 93 milioni, compreso quello della Cassa pensioni, l'anno dopo siamo andati a 259 milioni. Il conto dell'anno che corre si chiuderà, lo creda l'onorevole Branca, non ostante tutti i pessimismi che possa aver sentiti qua e là per la Camera, si chiuderà con una cifra che supererà di poco i 70 milioni. L'anno venturo il bilancio si chiuderà con 10 milioni di disavanzo tra le entrate e le spese effettive. Ma a questi 10 milioni bisogna metter già di fronte 2 milioni di economie per leggi che sono innanzi alla Camera, nel qual modo il disavanzo si riduce a 8 milioni. Nè si può dire che nulla abbiamo studiato nè proposto per far scomparire anche quest'ultimo residuo di disavanzo.

Legga l'onorevole Branca la relazione del nostro collega Cadolini a pagina 2, e vi troverà un lunghissimo elenco di provvedimenti, proposti dal Governo, e che dipendono in gran parte dall'approvazione della Camera, coi quali questo residuo degli 8 milioni scomparirà completamente. Del resto nello scorso anno le previsioni fatte dal mio predecessore, e da me accettate perchè allora non vedevo ancora la possibilità di far meglio, portavano che in quest'anno si sarebbe avuto un aumento di spesa di 24 milioni sul bilancio quale era stato proposto nel novembre 1888. Invece, te-

nuto conto dei pagamenti per la Cassa pensioni e di ogni cosa, il bilancio 1890-91 quale viene proposto porta una spesa ordinaria di 20 milioni inferiore alla spesa proposta nel bilancio 1889-90 presentato nel dicembre 1888. Adunque, invece di aumento di spesa, che allora anche io nei primi tempi credevo non potersi evitare, noi siamo giunti ad avere una diminuzione.

Nei tre anni antecedenti 1888-89 l'aumento medio di spesa ordinaria era stato di 44 milioni l'anno. Invece di un simile aumento noi vi presentiamo una diminuzione di 20 milioni. Adunque è un beneficio di 64 milioni, il quale deriva esclusivamente da riduzioni di spesa nella parte ordinaria del bilancio. Per la parte straordinaria la spesa è di 103 milioni oggi come era di 103 nel progetto di bilancio del novembre 1888.

E per l'avvenire? Le previsioni fatte quest'anno per il prossimo quinquennio nella relazione fatta a nome della Giunta generale del bilancio, dall'onorevole Cadolini, porterebbero a questo, che gli aumenti di spesa inevitabili nella parte ordinaria saranno di 69,786,000 in 5 anni, e così di una media di 14 milioni all'anno di spesa obbligatoria, derivante da oneri assunti per garanzia di ferrovie, per interessi di obbligazioni da emettere per il Tevere, per il risanamento di Napoli e per tutti gli altri titoli di spesa, i quali anno per anno vengono ad aggravare il bilancio, in virtù di impegni, notate bene, assunti tutti prima che noi fossimo a questo banco.

L'anno passato noi calcolavamo sopra un aumento di 24 milioni all'anno, e siamo riusciti a forza di studio su tutti i capitoli del bilancio a convertire quell'aumento in una diminuzione. Quest'anno, volendo stare allo stato attuale dei fatti, alle condizioni che sorgono dalle leggi votate, noi prevediamo un aumento annuo di 14 milioni; se anche quest'aumento rimanesse fermo, l'aumento delle entrate, in media non mai inferiore ai 20 o 25 milioni, lo coprirebbe largamente e darebbe un margine di elasticità al bilancio. Ma io posso assicurare la Camera essere fermo proposito del Governo d'insistere nel suo programma di economie, di ristudiare i bilanci dell'anno venturo con gli stessi criteri coi quali ha studiato i bilanci di quest'anno e di presentare al Parlamento quelle proposte legislative che siano necessarie per poter affrettare quest'opera delle economie.

Il Ministero, in una parola, terrà sempre presente questo scopo essenziale della sua politica finanziaria, di raggiungere il pareggio, sistemare la finanza, sistemare la circolazione e non lasciarsi

mai smuovere da piccoli interessi, guardando sempre unicamente ai grandi interessi della nostra patria. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Branca. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Io ho proprio la necessità di difendermi.

Si contestano le riduzioni che io ho segnalato dovrebbero farsi in diversi capitoli di questo bilancio dell'entrata. Ma, o signori, è questione di fatto, io mi sono valso delle cifre che si trovano nei documenti ufficiali.

Pel preventivo della partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie l'onorevole ministro ha detto che la maggiore entrata sarà possibile raggiungerla mettendo insieme diversi capitoli, ma per confessione stessa del relatore si riscuoteranno in meno due milioni. Tutta la differenza sta in ciò che io ho detto tre ed il relatore dice due.

Buttini, relatore. No! no!

Bertollo. Il relatore non vuole accettare questa cifra ma egli ha detto che l'aumento non è che di 900 mila lire.

Dunque siccome l'anno scorso ha reso 59 milioni, 60 ne renderà quest'anno, e l'avete preventivata per 62,250 l'anno venturo, mi pare evidente che non ci siamo. Facciamo pure il sacrificio di un milione (già non sacrificiamo niente, perchè si riscuoterà quel che si riscuoterà); ma da questo esame si può benissimo arguire che, se non saranno 3 milioni in meno, saranno 2, 1 $\frac{1}{2}$, ma è difficile si arrivi a incassare la somma preventivata.

Abbiamo le tasse sugli affari. Qui la cosa è molto più importante e rilevante; qui non cade dubbio che non si possono realizzare i preventivi fatti. Io tengo fermo; e credo, con documenti alla mano, che non possano a meno di mancare 13 milioni. Facendo il confronto con le esazioni, la cosa è inoppugnabile.

L'onorevole ministro mi dice: ma l'elemento che voi avete alla mano non è esatto: perchè occorre tener conto che si sono potuti riassumere gli incassi; ma c'è da distinguere fra l'incasso e l'attribuzione diretta di questo incasso.

Or bene, siccome sono molto zelante nel tener conto delle osservazioni che mi si fanno, ho preso il volume del consuntivo e ho fatto questo rilievo. Alla fine del 1887-88, i residui attivi dei diversi cespiti di tasse erano di 26,937,000; in questo bilancio, sono di 22,811,000. Le entrate rimaste a versare sono 17 milioni. Io vedo che si con-

tinua sempre sopra una data proporzione. Ora, se avete 22 milioni da riscuotere, come residuo attivo dei passati esercizi in questa somma portata negli incassi, ci avrete anche la competenza di questi 22 milioni da incassare. Dunque, sarà la questione di qualche milione, e nulla più. Invece a che ci troviamo di fronte nel fatto reale? Dall'esame fatto delle cifre mi risulta che l'aumento fra l'incasso del 1888-89 ed il preventivato nelle diverse tasse pel 1889-90 è di 59,600,000 lire circa. Non furono incassati, in 11 mesi, che 44 o 45 milioni di più dell'esercizio precedente, mettiamo pure che, in questo mese, incasserete di più altri 4 milioni e mezzo, si avrà un totale di 49 milioni e mezzo. Ci resta sempre una deficienza di dieci milioni fra il preventivato e l'incasso effettivo. Signori, tutto l'altro ragionamento sarà verissimo; ma qui le cifre parlano e parlano in modo non dubbio.

Dunque, sulle tasse degli affari, io non posso ammettere, in modo assoluto, che il preventivo si possa realizzare.

Il relatore mi ha fatto un appunto e mi ha detto: ma voi non tenete conto che ci hanno tasse che possono dare un maggior reddito di quello preventivato, e ciò ad esempio la tassa di surrogazione del registro e del bollo. No, onorevole relatore. Io voglio tener conto di tutto. Sa quanto ha reso questa tassa? Ha reso 9,834,000. Ebbene, quanto è preventivata? È preventivata...

Buttini, relatore. Lo stesso!

Bertollo. ...No, scusi; è preventivata in 9,890,000.

Buttini, relatore. Per 12 mesi.

Bertollo. Ma va bene; è qui che l'aspetto, caro relatore. Scenda ora un gradino, vada al capitolo successivo; alle tasse ipotecarie. Sono preventivate in 7 milioni. Ora quanto han reso in questi 11 mesi? 5,600,000. Ma dunque, applicando il concetto ch'ella ha applicato alle tasse di surrogazione, avremo 6 milioni al massimo; non mai sette.

Perchè tutta la questione si riduce ad un milione: se l'avremo di più nelle tasse di surrogazione, l'avremo di meno nelle tasse ipotecarie.

Dunque quanto alle tasse sugli affari, credo che non ci sia modo di realizzare il vostro preventivo: è assolutamente impossibile.

Del resto è inutile discutere a lungo su questa materia. Verrà il consuntivo; ed allora io credo che il disavanzo effettivo non possa essere minore di 60 milioni compresi i 12 milioni della Cassa pensioni.

Questa, ripeto, è la mia convinzione; il con-

suntivo ci dirà da che parte sta la ragione: è questione di fatto, e il fatto ce lo proverà.

Per me, coi fatti alla mano, coi confronti istituiti in tutti i sensi vengo a questa conclusione, che non può essere diversamente.

Ma l'onorevole ministro mi dice che avrebbe desiderato che io facessi delle proposte.

Non toccava a me di farle; del resto dalle mie parole egli ha compreso benissimo quale sia, secondo me, la via da seguire.

Tasse, no; ho sempre dichiarato che non credo che il paese le possa sopportare. Dunque le tasse sono escluse.

Ciò posto, data l'esistenza di un disavanzo di questa entità ed in queste condizioni, per me non vi sono che le economie.

Io, queste economie, dissi che le desideravo *organiche*, l'onorevole ministro mi ha fatto osservare che non è questa la parola esatta. Ebbene io la sostituirò con un'altra parola più esatta; dirò *economie che abbiano effetto continuativo*.

Io voglio che siano economie di questo genere; ed è in questo senso che ho sempre pregato e continuerò a pregare il ministro di presentare delle economie.

Ma, dice egli, tutto questo è troppo vago. Ebbene, io concreterò il mio concetto in due osservazioni.

Prima di tutto: decentramento; su questo non c'è nemmeno dubbio.

Sinchè conserverete l'attuale accentramento (e tutte le vostre leggi portano ad accrescerlo anzichè a diminuirlo) non potrete fare economie di seria importanza.

Dunque bisogna venire al decentramento.

E poi, se questo non basti, toccate l'arca santa; riducete le spese militari: io non vedo altro!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Essendomi occupato altra volta, come anche il ministro del tesoro ha ricordato testè, della grave questione degli utili della circolazione eccedente ed avendo oggi il Governo portato un progetto per la sistemazione di questa questione, sistemazione che a me pare invece una rinuncia a diritti già accampati, parrebbe che, se non dicessi nulla, io aderissi pienamente all'operato del Governo, ciò che non mi è assolutamente possibile. Mi dispiace però di dover prendere ora a parlare anche perchè non ho potuto esaminare con tutta attenzione i documenti pubblicati dal Governo.

Sebbene infatti mi si dirà che questa variazione del bilancio dell'entrata sia stata stampata

e distribuita pochi giorni fa; il fatto è che io forse per qualche strana combinazione, non ho avuto il grosso fascicolo che ieri sera. Naturalmente tante cose ad un tempo non si potevano fare; assistere alle discussioni mattina e sera e leggere contemporaneamente i documenti è impossibile. Però io ho ben letto e considerato il decreto ministeriale del 28 maggio 1890 con cui è approvata la transazione; ho ben letto il parere 2 marzo 1888 emesso dal Consiglio di Stato sulla questione; ho data una scorsa soltanto al resto; nondimeno credo di poter dire qualche cosa alla meglio sull'argomento, tanto più poi che io intendo di richiamare più che altro, l'attenzione della Camera sopra una questione così grave e di fare appello a quegli egregi colleghi che con me e prima di me se ne sono altra volta occupati con molto amore ed intelligenza. E tra gli altri mi dirigerò, se non è troppo esigere, all'onorevole Luzzatti il quale, come rilevai pure un'altra volta, ebbe il merito di richiamare per il primo l'attenzione della Camera e del Governo su questo importante argomento.

Ma anzitutto io entrando nell'argomento deploro che una simile questione sia stata portata in questo modo alla Camera in mezzo alla discussione di tanti capitoli di un bilancio, discussione poi che all'ora attuale si deve fare in un modo così affrettato.

A me pare che valesse ben la pena di far esaminare questa questione così importante dalla Camera separatamente. E se il Governo ha creduto di dover fare una simile transazione (per me forse avrebbe dovuto invece, come dissi altra volta, esigere puramente e semplicemente quello che gli era dovuto in base alla legge) doveva portare questa transazione, o per meglio dire quest'abbandono d'ogni suo diritto alla Camera, e dar luogo alla nomina di una competente Commissione anche per sgravarsi della sua responsabilità. Perocchè nel modo con cui esso ha oggi proceduto credo non far torto ai miei colleghi se asserisco che la maggior parte di essi non hanno letto neanche di volo questo grosso fascicolo, che, ripeto, è stato distribuito ben pochi giorni fa.

Debbo poi deplorare anche un altro procedimento del Governo, ed è il voto ultimo di cui ha voluto munirsi, il voto della magistratura, la quale secondo quanto ci aveva dichiarato precedentemente doveva giudicare la questione, perocchè la questione sarebbe andata, se non si transigeva o non si abbandonava, per dir meglio, ogni diritto davanti ai tribunali. Or bene, a me pare assolutamente scorretto che, dovendo portarsi la questione ai

tribunali, si cercasse il parere dei giudici che sulla medesima dovevano pronunziarsi.

Ma quest'atto, o signori, non poteva avere che due risultati; od il parere dei giudici veniva favorevole, ed allora il Governo non poteva avere alcuna certezza assoluta che le Banche, le quali hanno detto troppo chiaramente che non vogliono pagare, si acquietassero a codesta decisione.

Oppure come è accaduto e come io poco intendo, si aveva un parere incerto, e che poteva dare ansa alle Banche per sostenere i loro diritti, e allora si pregiudicava gravemente la questione. Allora non si riusciva ad altro, che a procurare un parere favorevole *gratis*, a coloro che si apparecchiavano a litigare col Governo. Questo mi pare il risultato naturale, inevitabile, dei procedimenti tenuti dal Governo; il quale del resto delle informazioni in codesta questione, ne aveva in abbondanza, come lo stesso onorevole ministro del Tesoro ha ricordato.

Aveva dei pareri in parte discordi dell'avvocatura erariale e del Consiglio di Stato, aveva questo parere del Consiglio di Stato del 2 marzo 1888, che secondo me... (*Il ministro parla con un deputato*) ma se non fa attenzione non parlo più.

Crispi, presidente del Consiglio. Ascoltiamo tutti.

Diligenti... che secondo me confutava vittoriosamente tutte le deduzioni dell'Avvocatura erariale, la quale, da qualche tempo pare che ci sia appunto per menomare le difese del Governo.

Il voto del Consiglio di Stato, stritola mi pare gli argomenti dell'Avvocatura erariale. Se i miei colleghi si vorranno dar la pena di leggerlo, se ne persuaderanno facilmente. E d'altronde il ministro del tesoro credo che conosca bene quel voto, perchè allora, se non erro, apparteneva egli pure al Consiglio di Stato e prendeva una parte attivissima ai suoi lavori. Dunque egli era sufficientemente provveduto d'informazioni per prendere una risoluzione conveniente, per l'interesse dello Stato su questo argomento; e non aveva bisogno di ricorrere ancora una volta a questo sistema di scaricare continuamente la responsabilità del Governo in Commissioni che non si sa come sieno composte e quale ingerenza legittima possano avere in atti che debbono essere decisi dal potere responsabile.

Ma io ho detto che non ho potuto esaminare largamente la questione per l'angustia del tempo. Ciò non di meno mi proverò a dirne qualche cosa a costo di ripetere forse qualche osservazione che pure ho fatto alla Camera altre volte, poichè oggi per volere del Governo questa questione si deve esaurire. Io ho detto che l'atto, che il Governo porta alla Camera, non è una transazione, ma

è un abbandono completo dei suoi diritti, perchè esso non fa che esigere poche centinaia di migliaia di lire del secondo semestre del 1888, e perchè fino a tutto il primo semestre rinunzia a qualunque suo avere di fronte alle Banche.

Ora quale era questo avere? Io non farò che riportarmi all'esposizione molto accurata e molto esatta della stessa Commissione del bilancio per la previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1889-90, nella quale con molta brevità, ma nello stesso tempo con molta chiarezza, è esposta tutta questa questione.

L'onorevole Vacchelli, relatore, ci dice che la circolazione eccessiva, su cui a forma della legge 30 aprile 1874, articolo 13, il Governo dovrebbe incassare tutto il prodotto, ascende a 425,964,871 per tutte le Banche di emissione.

Egli dunque calcola, tenendo conto io credo, di varie medie, che gli utili netti della circolazione eccedente a tutto il 1888, in ragione del 3 per cento all'anno, giungerebbero ad una somma di 9 milioni. Da questi debbono dedursi, come ho detto, quelle poche centinaia di migliaia di lire, che lo Stato verrebbe ad incassare con la presente transazione per il secondo semestre 1888. Restano 8 milioni e mezzo circa, secondo i calcoli dell'onorevole Vacchelli. Ma v'ha di più. Egli avverte che "in tale computo si è considerata per circolazione legale quella che aveva per riserva; non valuta metallica ma biglietti di Stato, e che quindi gli utili si accrescerebbero di non poco, se, applicandosi rigorosamente la legge, si considerasse pure come circolazione eccedente il triplo della riserva metallica quella, alla quale corrispondevano per riserva soltanto biglietti di Stato."

E vi sarebbero anche altre aggiunte da fare. Per esempio, le Banche calcolavano pure per riserva metallica i biglietti delle altre Banche, che loro erano rimasti senza riscontrata, calcolavano pure i biglietti corrispondenti al prestito fatto alla provincia di Cagliari, per cui riscuotevano l'interesse con una certa garanzia dello Stato. Ma senza ciò si tratta per parte dello Stato di abbandonare otto milioni e mezzo, che queste Banche dovrebbero pagare in base alla legge del 30 aprile 1874.

Per quali motivi il Ministero ha potuto indursi all'abbandono di una somma così considerevole, come risulta dal decreto del 28 marzo 1890? Egli lo spiega colla ragione di due questioni che le banche avevano già mosso al Governo e che sono pure accennate chiaramente nella esposizione dell'onorevole Vacchelli. Queste pretese

delle Banche erano l'una di 699,880 per rimborso della spesa per classificazione ed estrazione dei biglietti ritirati antecedentemente alla cessazione del corso forzoso; l'altra di 2,016,833 per tasse di circolazione in più pagate nel periodo dal 1º luglio 1869 a tutto il secondo semestre del 1885. Ora queste pretese erano state in conclusione respinte dai tribunali a cui le Banche si erano rivolte. È vero, la pretesa di 2 milioni e tante lire era stata rigettata per una questione di rito, perchè i tribunali dicevano che le Banche non potevano muovere un'azione collettiva. Ma l'onorevole relatore ci faceva delle osservazioni che ci dimostrano che anche la questione del merito per lo meno era molto dubbia. Ad ogni modo io non voglio prolungarmi nell'esame di queste due questioni che ripeto non erano punto regolate definitivamente a favore delle Banche. Perchè d'altronde anche ammesso che le Banche dovessero riscuotere 2,750,000 lire circa, quanta è la somma complessiva di queste due domande di rimborso mosse al Governo, resta una somma molto maggiore nei 9 milioni che calcolava l'onorevole Vacchelli che dovessero esigersi per i 425 milioni di circolazione abusiva, che avevano fruttato degli sconti alle Banche per 3 anni.

Ed io poi devo aggiungere, che non mi contentava dei calcoli dell'onorevole Vacchelli; perchè una volta che la legge stabilisce in modo tassativo, come all'articolo 13, che tutti quanti gli utili della circolazione dovevano andare a beneficio dell'erario, e questa legge era stata deliberata dalla Camera dopo una lunghissima discussione, dopo aver respinto già una proposta di concedere alle Banche una parte di codesti utili della circolazione, a me pare che il Governo non dovesse fare altro che esigere l'intero; e questo intero era più che il 3 per cento, era più che i 9 milioni dell'onorevole Vacchelli, perchè lo sconto in quei tre anni si è aggirato sempre dal 5 al 6. Mi pare che per breve tempo fosse al 4 e mezzo, ma poi ritornò al 5, poi al 5 e mezzo, e finalmente al 6. Dunque se lo Stato stabiliva che tutti gli utili dovessero andare alle Banche, le Banche non potevano, tutto al più, ragionevolmente esigere che le spese inevitabili per la stampa dei biglietti, che già alcuni dicono che si compensano coi biglietti perduti o bruciati. Ma, ad ogni modo, calcoliamo un mezzo per cento, l'uno per cento tutto al più. L'onorevole Minghetti, nella discussione della legge del 30 aprile 1864, calcolava il mezzo per cento. Calcoliamo pure l'uno. Ma si va allora certamente almeno al 4 per cento; per conseguenza

si va, invece che a 9 milioni a 12 o più milioni; adunque si può dire che lo Stato abbandona almeno oggi 11 milioni e mezzo.

In questo momento non mi pare che si possa gettar via una somma di questa natura, senza provocare, per lo meno, una larga discussione dalla Camera. Non si tratta davvero di una piccola bagattella!

Ma si dirà, vi sono anche altri argomenti che hanno dato da pensare al Ministero; argomenti che ho visto indicati anche nel voto dei cinque magistrati, i quali, come prima l'avvocatura erariale, pare che ritengano che le leggi del regno d'Italia su questa materia non debbano valere.

Di quest'avviso però non è il Consiglio di Stato nel suo voto del 2 marzo 1888, che io mi proverò brevemente a riassumere.

Gli argomenti che adducono le Banche sono due; prima di tutto che sono state eccitate dal Governo a fare queste operazioni, che sono riuscite in gran parte poco utili per loro e forse meno per il paese, perchè coteste operazioni si riferiscono a quei famosi errori di speculazione, alle immobilizzazioni edilizie ed altre, che io mi permisi di ricordare ieri ed anche altre volte.

Orbene le Banche dicono che sono state eccitate dal Governo, ma il Consiglio di Stato afferma che non esiste nessuna autorizzazione per parte del Governo. Questa è un'affermazione recisa, e difatti le Banche non hanno potuto addurre, a sostegno della loro tesi, nessun documento che attesti il consenso governativo. Ed io credo che anche se un ministro in particolare ha detto qualche parola all'orecchio degli amministratori di queste Banche, se pure ha dato loro quel consiglio, ciò non possa avere impegnato la responsabilità del Governo.

Io posso deplorare cotesto fatto come mi pare che l'abbia deplorato l'onorevole Vacchelli, ma infine responsabile dinanzi alla legge necessariamente erano anche le Banche, come responsabili dinnanzi all'amministrazione loro, come responsabili dinanzi al paese.

La verità è che se le Banche di emissione hanno intrapreso quelle operazioni deplorevoli, che hanno turbato così gravemente la circolazione e l'economia nazionale, come pure ricordava bene l'onorevole Ferraris, non possono imputare che se stesse; e non possono esimersi dal soddisfare agli obblighi di questa legge, che prescrive tassativamente, ripeto, quando si ecceda il limite della circolazione legale, quando non rimanga più la garanzia della riserva, tutto quanto il prodotto di queste operazioni a beneficio dell'erario.

Le Banche citano ancora un altro argomento, che è polverizzato assolutamente dal parere del Consiglio di Stato, e dicono che l'articolo 13 prescriveva che non si potesse concedere dal Governo la permissione di oltrepassare i limiti stabiliti dalla legge, se prima non si era soddisfatto a certe condizioni, di cui la prima era il duplice aumento dello sconto.

Pare che le Banche credano così di aver perduto qualche vantaggio, perchè l'aumento dello sconto poteva ingrossare i benefici della massa delle operazioni. Ma si aggiungevano a questa altre condizioni gravose, come giustamente le qualifica il Consiglio di Stato.

E poi c'è il fatto che questa permissione non c'è stata. Dunque mi pare che le Banche non possano valersi per niente di questo articolo, comunque si possa interpretare letteralmente.

Ma vi ha di più.

Quando le Banche non abbiano ottenuta alcuna autorizzazione, e quando si fossero ostinate, come pare, a procedere in onta alla legge, c'è un altro articolo nella legge del 1874 che impone ad esse ben altri pesi, ben altre penalità.

L'articolo 30 dice:

“ Gli Istituti di credito menzionati in questa legge, i quali tenessero una circolazione di biglietti di Banca, oltre i titoli equivalenti al portatore a vista, per somma maggiore di quella fissata con questa legge medesima, ovvero assumessero altri debiti a vista od a semplice richiesta senza mantenere il prescritto rapporto coi fondi di cassa, saranno soggetti ad una multa in somma eguale all'esuberanza della circolazione, ovvero del debito. ”

Con cotesto articolo qual somma mai non si potrebbe pretendere di più?

Se si tratta di 425 milioni di circolazione per cui non si è ottenuta l'autorizzazione, come asserisce il Consiglio di Stato, e come dev'essere, perchè nessun documento è stato prodotto per giustificare in questo senso le pretese delle Banche, ma ognuno intende che esse dovrebbero pagare delle somme assurde, centinaia di milioni! Dunque io non comprendo veramente questa transazione che, come ho detto, è una rinunzia pura e semplice a tutti i diritti dello Stato, diritti che importano una somma egregia, che naturalmente, non pagata da chi deve pagarla, peserà sui contribuenti.

Io mi aspettavo certo qualche cosa di meglio dal Governo, a cui ne mossi replicatamente domanda e che ci faceva sperare un accordo conveniente per tutti; anche tenuto conto, se si vuole, delle

difficoltà della posizione, della difficoltà in cui sono implicate, benchè in gran parte per loro colpa, le Banche, ma non dimenticando mai i maggiori interessi del paese e dei contribuenti.

Ma con le 3 o 400,000 lire sole, ripeto, che si può presumere che sia la parte del secondo semestre del 1888, mi pare che non si sia corrisposto davvero alla aspettativa del Parlamento e di quegli egregi deputati che nella Commissione del bilancio hanno studiato così amorevolmente la questione.

Io non posso vederci che una debolezza di più per questi Istituti d'emissione, i quali secondo me non dovrebbero essere trattati con eccessiva durezza, ma non possono neanche essere riguardati come benemeriti talmente da concedere ad essi dei milioni a questo modo. Al Governo non è bastato di rinunciare quasi completamente ad ogni suo diritto, perchè per 3 anni, dal 1° luglio 1888, si è pur contentato dell'uno per cento sugli utili di codesta circolazione e ormai rimane sanzionata codesta modestissima partecipazione dello Stato ad utili che dovrebbero essere tutti suoi.

Quindi io aggiungo: non solamente ci è il male sofferto pel passato, ma anche inosservanza della legge eretta a sistema per l'avvenire, come avvenne per la Tiberina, e questa inosservanza della legge, o signori, non porta soltanto la perdita di non disprezzabili risorse per la finanza, benchè per me non siano troppo desiderabili, ma porta con sè tutti gli inconvenienti che nascono dall'incoraggiamento degli abusi di una circolazione non garantita, una circolazione che ormai è il male maggiore del paese, e che turba tutta quanta la sua economia.

Ora chi non sa che per ovviare appunto a tanto male si immaginò la legge del 30 aprile 1874 e più specialmente cotesto articolo 13?

Imperocchè se le Banche fossero sicure che gli utili della circolazione abusiva andassero tutti all'erario, state pur sicuri che la circolazione abusiva non ci sarebbe più, perchè esse rifiuterebbero tutti gli affari dubbi, che invece oggi sapendo di poterli fare con della carta che ad essi non costa nulla hanno tentato all'azzardo.

Questo fu lo scopo del legislatore del 1874: di mettere un freno agli abusi della circolazione; e questo scopo si è raggiunto fino ad un certo punto, perchè la legge per un certo tempo è stata osservata ma disgraziatamente da 4 a 5 anni questa osservanza è venuta meno; e da ciò debbono principalmente ripetersi tutti quei disturbi

economici che hanno condotto il paese in una situazione così grave. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io non so perchè l'onorevole ministro Giolitti abbia voluto obbligarmi a parlare per fatto personale.

Giolitti, ministro del Tesoro. No! no!

Branca. Onorevole Giolitti, se m'interrompe sarò costretto a rispondere come si conviene.

Imbriani. Benissimo. (*Si ride*).

Branca. Io ho parlato delle gravezze delle imposte dirette, mentre in altri paesi e nella vicina Francia, paese democratico e repubblicano, si fa di tutto per diminuirle, e non nell'interesse dei ricchi soltanto.

Questa classificazione di contribuenti in ricchi e poveri è arbitraria.

I contribuenti che hanno abbandonato le loro case, le loro terre e che si contano a migliaia nelle nostre relazioni parlamentari non sono certo contribuenti ricchi; sono contribuenti che voi avete impoveriti.

L'onorevole Giolitti con una grande franchezza, come se nessuno conoscesse le cifre del bilancio, ha detto che la proprietà fondiaria ed urbana in Italia paga 178 milioni. No, onorevole Giolitti, ne paga più di 400, perchè vi sono le tasse comunali e provinciali, le quali non servono semplicemente a servizi comunali e provinciali.

Le caserme dei carabinieri, il servizio dei matti e dei proietti, il servizio dello stato civile, le sedi dei tribunali e delle Corti di assise, il contributo per le guardie di pubblica sicurezza, sono servizi di Stato dei quali i Comuni e le Province sopportano in tutto o in parte le spese. Perciò, se si analizzano i bilanci comunali, si troverà, come fu detto nella relazione sull'ultima legge comunale e provinciale, che l'85 per cento delle spese dei bilanci comunali sono obbligatorie, cioè richieste da leggi e funzioni di Stato. Quindi, sentire l'onorevole ministro del tesoro parlar qui di 178 milioni, come se si fosse in un piccolo villaggio e non a Montecitorio, è cosa che davvero mi fa meraviglia. Ma che dico, 400 milioni? E i 212 milioni delle tasse sugli affari chi li paga? Chi paga la ricchezza mobile? L'onorevole ministro mi ha fatto rimprovero perchè non ho parlato sulla ricchezza mobile. La ragione ne è evidente; io paragonavo l'Italia ad altri paesi che hanno la fortuna di non aver ricchezza mobile o di averla molto mite.

Del resto la proprietà rurale non paga forse la sua tassa di ricchezza mobile, sotto forma di

tassa sulla industria agraria, di tassa sul bestiame (pei Comuni), e via di seguito? Per cui, fate la somma di tutte le imposte, e vedrete. Del resto, voi stessi lo avete confessato; voi che ci avete portato qui un minuscolo credito fondiario, dicendo che occorreva attinger danaro dagli stranieri, perchè in Italia non c'era più chi potesse dar danaro ai possessori di case e di terreni. (*Benissimo! Bravo!*) Ecco la verità.

Ma, si dice, e i consumatori? Questo è un termine molto comodo nell'economia politica. Non si può consumare, senza che vi sia chi produca; come non si può produrre, se non vi sia chi consumi. Se l'onorevole Giolitti trova modo di diminuire le tasse di consumo, e vuol cominciare di lì, faccia pure. Quanto a me, ho voluto dire alla Camera ed al paese, che i carichi che impone lo Stato son troppo grossi. Ecco tutto. Per me, sgravate dove volete; non dovete parlar più di pareggio del bilancio; dovete parlare di pareggio delle condizioni dei contribuenti che hanno diritto di esistere, diritto che è garantito dallo Statuto. Sono trent'anni che si parla di grandezza della patria; e, in nome della sua grandezza, questa patria voi non fate che impoverirla.

Per rispetto al suffragio da cui Ella, onorevole Giolitti, ed io siamo eletti, non raccoglierò le sue parole. Qui non vi sono rappresentanti di classi; io sono eletto da contadini, da operai, da professionisti, come l'onorevole Giolitti.

Si parla di classi privilegiate, a cui io apparterei: io dirò che Ella appartiene alla classe più privilegiata che è quella di coloro che hanno largo stipendio (*Benissimo! a sinistra*), che è la sola la quale in questo momento possa dirsi ricca. Imperocchè noi siamo man mano arrivati a questo punto: che chi lavora in un'officina, in un'azienda, che non domanda nulla a nessuno deve essere perseguitato: chiunque crea un briciolo di ricchezza per sè, per gli operai, per lo Stato, è un malfattore.

Se costui si mette in una conventicola politica qualsiasi o sale ad un più alto consesso, allora gli piovono impieghi, gli piovono concessioni.

E si dice che questo è patriottismo, che questo è progresso, che questa è democrazia!

Ora contro questa sedicente democrazia io non potrei protestare più altamente di quello che fo qui, a nome della vera democrazia! (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

E dopo aver risposto al fatto personale, debbo chiudere queste brevi parole dicendo che non è la prima volta che l'onorevole Giolitti con una cert'aria ingenua, cerca di coprire la povertà

de' suoi argomenti e de' suoi provvedimenti con digressioni da l'argomento.

Egli ha detto: vedete; il disavanzo era di 234 milioni l'anno passato; divenne di 70 nello esercizio corrente; nel prossimo saremo a 10.

Ma, onorevole Giolitti, nel disavanzo dell'anno passato di 234 (l'abbiamo detto molte volte) vi sono 127 milioni di spese straordinarie di guerra e marina.

Ora, se una nuova situazione li richiedesse nuovamente, non credo che sareste per negarli. Dunque scartiamo questi 127 milioni che non ci hanno nulla che fare.

Per il rimanente non dimentichiamo l'osservazione fatta altre volte; e cioè che il bilancio 1888-89 è stato impoverito dalle anticipazioni pei *catenacci*, che rappresentano una parte delle riscossioni di spettanza di quell'esercizio, di cui si sono giovati i bilanci anteriori.

Perciò integrati gli esercizi secondo la loro competenza non si può dire che il disavanzo sia nè aumentato nè diminuito: anzi, si può dire che è piuttosto aumentato.

E ne ho una prova molto semplice e chiara.

L'onorevole Giolitti prima col bilancio di previsione, poi coll'assestamento ha fatto votare alla Camera 54 milioni di disavanzo. Oggi dichiara che saranno 70. È vero che nella esposizione finanziaria aveva calcolato un po' di più.

Ora annunzia un disavanzo di 10 milioni per l'anno venturo; se ne parlerà quando saremo nel giugno 1891 per chi avrà l'onore di ritornare in questa Camera. Ma ritenere che si possa prestar fede ai suoi 10 milioni di disavanzo dopo che tutti i documenti provano il contrario, dopo che il fatto suo stesso lo smentisce, onorevole Giolitti, potrà esser lecito a lei nella sua ingenuità, forse lo potranno credere anche altri con lei, ma può esser sicuro che non lo crederà il paese! (*Bene!*)

Presidente. Onorevole ministro del tesoro, desidera parlare?

Giolitti, ministro del tesoro. L'onorevole Branca certo fa un grande assegnamento sulla mia ingenuità perchè gli parve che questo dovesse essere l'argomento opportuno come chiusa del suo discorso. Ma vediamo quale è il fondamento delle sue argomentazioni.

Prenderò in esame il solo degli argomenti positivi da lui messi innanzi. Egli osservò che le mie affermazioni sul fatto dell'esser diminuito il disavanzo dal 1888-89 al 1889-90 non reggono perchè il bilancio 1888-89 era stato peggiorato per effetto di maggiori riscossioni fatte negli

anni precedenti. Ora questa sua affermazione dimostra e conferma ancor meglio di quanto avessi fatto io, il miglioramento delle condizioni della finanza. Infatti se il disavanzo dell'anno 1888-89 figurò più alto del vero perchè nell'esercizio 1887-88 erano state anticipatamente riscosse delle imposte le quali avrebbero dovuto andare a beneficio dell'esercizio 1888-89, ciò significa che in realtà il disavanzo dell'esercizio 1887-88 era ancora più forte di quello che risulta dai conti consuntivi; la quale cosa significa che il male della finanza durava da più tempo di quanto in apparenza non sembrasse e che perciò tanto più difficile era il compito dei ministri chiamati a curarlo. Io poi non entro in tutto ciò che l'onorevole Branca ha detto di personale.

Egli considera me come appartenente ad una condizione privilegiata perchè ho sempre lavorato a servizio dello Stato. Io non credo che il lavorare a servizio dello Stato sia meno onorevole che il viver della rendita dei poderi avuti in eredità. (*Benissimo!*) Non ci sono classi quà dentro; (*Bravo!*) siamo tutti rappresentanti di tutte le categorie dei contribuenti, questo è verissimo!

Ma siccome io aveva visto nel discorso dell'onorevole Branca una sola preoccupazione, quella dell'aggravio della classe dei proprietari; siccome non avevo intesa alcuna lagnanza per gli aggravii imposti ai consumatori appartenenti alla classe povera; ma unicamente avevo sentito a compiangere i contribuenti della imposta dei fabbricati cui si vuol far pagare sul reddito che hanno e i contribuenti di ricchezza mobile, i cui redditi si cerca di scoprire e tassare, così ho voluto segnalare alla Camera che vi sono altre classi di contribuenti i quali non sfuggono e non possono sfuggire al pagamento delle imposte sui consumi e muovono minori lagnanze.

Ho voluto dire all'onorevole Branca che gli agenti delle finanze fanno il loro dovere adoperandosi per accertare i redditi che cercano di sfuggire al pagamento dell'imposta, e rendono con la loro opera un gran servizio al paese, nè meritano di essere, innanzi al Parlamento italiano, paragonati agli stromenti delle antiche polizie; i nostri agenti delle imposte, i nostri agenti finanziari tutti fanno il loro dovere, ed è doloroso il vedere che si venga qui a definirli come se fossero persone le quali attentino alla libertà individuale.

Coloro che fanno pagare chi deve pagare sono i veri amici dei contribuenti, perchè coloro i quali sfuggono alla imposta dovuta commettono

una vera frode a danno degli altri contribuenti sui quali dovrà necessariamente ricadere l'imposta non pagata da chi la deve.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Io avea chiesto all'onorevole presidente facoltà di parlare. Non ho ragione io di fatto personale verso l'onorevole Branca, ma hanno un fatto personale verso l'onorevole Branca due leggi: quella sui fabbricati, e quella sugli spiriti.

Visto che siamo qui dall'una pomeridiana, io implorerei dalla cortesia della Camera il permesso che queste due povere calunniate possano far sentire la loro voce domani in principio di seduta.

Presidente. L'onorevole ministro domanda che questa discussione continui domani.

Diligenti. L'onorevole ministro non ha risposto.

Presidente. L'onorevole ministro ha già parlato, non posso risponderle io.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Dirò semplicemente poche parole per rettificare le affermazioni del signor ministro.

Io mi domando se è vero che gli agenti delle tasse facciano il loro dovere imponendo a chi deve in realtà pagare; eppure c'è un ruolo delle categorie *B* e *C* sulla ricchezza mobile fatto pubblicare, mi pare dal vostro predecessore, onorevole ministro.

Giolitti, ministro del tesoro. Predecessore del ministro delle finanze.

Imbriani. Va bene, insomma di voi che sedete al banco dei ministri (*Ilarità!*) poichè avete fatta questa divisione fra tesoro e finanze che non capisco, e ad ogni momento vi rovesciate l'uno sull'altro la responsabilità. (*Si ride*).

Ora da questi ruoli appare, che molti professionisti non paghino l'imposta dovuta mentre guadagnano largamente. E certi nomi signor ministro non figurano nemmeno in quell'elenco! I grossi appaltatori, i grossi speculatori... anche di tabacchi (*Si ride*) non vi figurano neppure, mentre introitano le centinaia di migliaia di lire e i milioni. Questo per coloro che devono pagare; quelli poi che gli agenti fiscali vessano sono proprio i più miseri. Ma vi dirò di più; vi dirò che ci sono degli agenti delle tasse, che vanno semplicemente a verificare i Catasti e gli immobili, per assicurarsi che quella povera gente possedga qualche cosa, qualche cosuccia, un mezzo ettaro di terra, oppure una casupola, ed allora piombano addosso con la ricchezza mo-

bile dicendo: voi esercitate industria agraria di bestiame; voi commerciate in grano; voi fate questo, fate quest'altro; e questi poveri diavoli sono messi così tra l'incudine e il martello. Reclamano; e ancorchè la Commissione locale loro dia ragione, c'è poi la Commissione provinciale a cui ricorre l'agente; e le Commissioni provinciali sono composte da voi, signori ministri, e sono molto fiscali. Possono ricorrere poi alla Commissione centrale.

Lasciamo stare che il reclamo alla Commissione centrale è un assurdo, un vero assurdo; ma il ricorrere alla Commissione centrale che cosa implica? Perdita di tempo, di giornate di lavoro, dispendio, avvocati ed altre bestie (*Si ride*) a cui devono ricorrere.

Perchè non si possono presentare con le mani vuote questi poveri contadini; con i doni appesi alle dita si devono presentare da questi avvocati, e questa come vedete è un'altra rovina.

E allora che cosa accade? Accade che preferiscono, piuttosto che impegnare queste liti disuguali, nelle quali sono certi di essere sconfitti, rendersi a discrezione dell'agente.

E questo consta a me; perchè l'agente allora dice: purchè voi mettiate qualche cosa, sia pure 20 lire all'anno, così si aumentano i ruoli, così si rendono benemeriti del Governo, così scorticano i miseri, come io diceva al ministro delle finanze stamattina, ed egli trovava che la parola *scorticare* non era esatta. Ma è esatta, perchè portano via la pelle di quelli i quali lavorano.

Dunque mettiamo le cose a posto, perchè così è; sempre sul più misero si calca la mano; i dazi di consumo pesano sul più misero.

Ma ditemi un poco; nei Comuni aperti è sempre il consumatore, colui che ha bisogno del soldo, che paga, mentre gli altri che fanno le loro provviste e che hanno i loro generi non pagano. Ecco; questa è la giustizia dell'Amministrazione!

Non aveva da dire altro, ma poichè ho facoltà di parlare, chiedo scusa al signor presidente per dir qualche cosa per fatto personale.

Mi piace essere leale in tutto. Gli amici Luperini ed Ercole, quando ho citato un verso di Dante, mi hanno corretto.

Riconosco, che io aveva torto, francamente! (*ilarità*). Io aveva la desinenza *elle* nelle orecchie sia per l'altro verso di Dante "suon di man con *elle*" sia per il verso di Vittorio Alfieri "le leggi son ma chi pon mano ad *elle*." Si dovrebbe dire *esse* ma si dice *elle* per la rima.

Questo voleva con lealtà dichiarare! (*ilarità*).

Presidente. Dunque l'onorevole ministro delle finanze si riserva di parlare domani.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Sì, e quindi risponderò domani al fosco quadro, alle pennellate soverchiamente nere, con cui l'onorevole Imbriani ha voluto mostrare messo in croce il contribuente italiano.

Presidente. Crede dunque la Camera di tenere seduta domani?

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. È inutile dire sì e no; si decide, si delibera, si vota; non si fanno questi rumori.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà

Crispi, presidente del Consiglio. Essendo necessario che il bilancio dell'entrata sia esaminato e votato presto, pregherei la Camera di fare il sacrificio di tener seduta domani; così il Senato l'avrà a tempo.

Presidente. Metterò dunque a partito questa proposta.

(*La Camera delibera di tener seduta*).

Comunicazione di interrogazioni.

Presidente Comunico alla Camera due domande d'interrogazione, una degli onorevoli Bonghi e Mel, l'altra dell'onorevole Bonghi.

Quella degli onorevoli Bonghi e Mel è la seguente:

" I sottoscritti desiderano d'interrogare il ministro dell'interno se egli intenda presentare una legge per riparazione dei danni delle inondazioni nello scorso autunno, prima della proroga della Sessione. "

L'altra dell'onorevole Bonghi è la seguente:

" Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli esteri se egli ha cognizione delle accuse fatte nel Comitato parlamentare residente a Washington sulla immigrazione italiana negli Stati Uniti contro i nostri consoli e ministri, e se egli intenda ricercare se siano vere o false e secondo il caso, o punire i colpevoli o protestare contro gli accusatori. "

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Comincio dalla seconda interrogazione. Appena ebbi notizia di quanto dice l'onorevole Bonghi telegrafai a Washington per avere informazioni. Ricevutele le comunicherò alla Camera.

Per quanto si riferisce all'altra interrogazione degli onorevoli Bonghi e Mel...

Bonghi. Risponde oggi?

Crispi, presidente del Consiglio. Ripeto che appena ebbi le notizie, a cui ella accenna, telegrafai a Washington.

Avutele le comunicherò. Per l'altra dovrò mettermi d'accordo col mio collega dei lavori pubblici, ma parmi difficile che si possa presentare il progetto alla Camera, prima che essa si proroghi.

Bonghi. Ad ogni modo io potrò fare quella interrogazione.

Presidente. Il giorno che vorrà il ministro.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho risposto.

Bonghi. No che non ha risposto.

Se io non svolgo la mia interrogazione il ministro non può rispondermi, se no resta più che mai annullato questo diritto di interrogazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Se vorrà dire altre cose, le dirà.

Bonghi. Ho il diritto di dirle.

Crispi, presidente del Consiglio. Perché no! Glie ne dà diritto il regolamento e lo Statuto.

Bonghi. Purchè la mia interrogazione non sia rimandata...

Crispi, presidente del Consiglio. Faccia come vuole.

Bonghi. Quel che mi preme di dire è questo. L'onorevole ministro ha risposto alla mia domanda che non è sicuro di poter presentare la legge per riparare ai danni delle inondazioni innanzi che si proroghi la Sessione.

Io sono dolente di questa sua risposta, e spero nella equità sua, che vorrà reconsiderarla e fra qualche giorno darmene un'altra diversa. Il Governo ha obbligo di presentare sollecitamente questa legge, non solo perchè quei danni furono enormi, ma sopra tutto perchè ha ripetutamente promesso che a quei danni sarebbe stato riparato dal Governo, come in altri casi ha fatto. Quella interrogazione non l'avrei fatta perchè soglio levar poco tempo ai colleghi.

Ma ieri ho ricevuto dal mio collegio una lettera di un sindaco il quale mi raccomanda assai un'altra lettera di un contribuente. Mi permetto di leggerla alla Camera:

“Trascorsero già 8 mesi, dacchè ci colpì la sventura dell'inondazione, e non possiamo a

meno di deplorare la condotta del Governo, che rimane indifferente tuttora alle nostre disgrazie, ai nostri dolori.

“Il nostro piccolo podere (dice il contribuente di cui non ho bisogno di dire il nome) il nostro piccolo podere, è ridotto assolutamente improduttivo, come ebbe a rilevarlo la regia Intendenza di finanza di Treviso, dietro visita invocata da noi. Sicchè ci troviamo nella più squallida miseria.

“La fiducia nel pubblico che il Governo non avrebbe mancato di accordarci un adeguato sussidio, valse a sostenere il nostro credito, ma ora vedendo che il Governo ci ha abbandonati, da ogni parte ci viene negata qualsiasi sovvenzione, e siamo ridotti quasi alla disperazione, ed inoltre l'esattore di Oderzo minaccia di passare agli atti esecutivi per le prediali insolute.

“In tali miserabili condizioni noi ci rivolgiamo alla S. V. Illustrissima perchè voglia sollecitare un provvedimento governativo che ritardato più oltre non varrebbe più a salvarci dalla catastrofe.”

Ed io non ho altro modo efficace per codesto pover'uomo che si trova nelle condizioni in cui si trovano altri, che di mettere a parte la Camera di questa sua situazione.

L'onorevole ministro ha detto, pochi giorni sono, che gli mancavano le risposte di due soli prefetti, ma che penserebbe a farli rispondere ed a punirli se non rispondevano presto. Sarebbe un atto di energia, ed un atto di energia suole esser più caro al cuore dell'onorevole ministro.

Io non nego che ci siano dei bisogni anche più vicini, non nego che il Governo debba intervenire per mettere, poniamo il caso, come ha fatto oggi stesso, per mettere la capitale del Regno in grado di compiere quei progetti che l'onorevole ministro ritiene più urgenti, non nego questo, ma Dio buono, c'è qualche cosa che forse può destare minori osservazioni o minori clamori; ma che ad un animo equo come quello del ministro dell'interno, deve parere più necessario ed urgente, cioè a dire il bisogno.

Poichè il Governo ha creduto di dichiarare che egli sarebbe intervenuto, ed ha fatto bene a dichiararlo, io prego il ministro dell'interno che nella stessa maniera che oggi ha presentato un disegno di legge per Roma, cosa di cui gli do lode del resto, voglia fare il possibile perchè, prima della chiusura della Sessione sia presentato quello che io ho richiesto, che è già ritardato troppo; perchè ritardando ancora, voi aspettereste che questi dolori e queste miserie fossero divenute

più gravi e più aspre; sicchè insomma la domanda di risarcimento diverrebbe per ciò solo maggiore.

Io prego l'onorevole ministro dell'interno di darmi ora o poi una risposta più favorevole di quella che ha dato poco fa, promettendo che avanti che la Sessione si chiuda, sarà mantenuta dal Governo la promessa che ha fatto già altre volte.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Dissi un momento fa che l'argomento, del quale s'occupa l'interrogazione degli onorevoli Bonghi e Mel è di competenza non solo mia, ma anche del ministro dei lavori pubblici, ed ora soggiungerò che dal discorso dell'onorevole Bonghi risulta che vi entri anche la competenza del ministro delle finanze. Le imposte non si possono sospendere, se non in conseguenza d'una legge, e la legge è il ministro delle finanze che deve presentarla.

Bonghi. La presenti!

Crispi, ministro dell'interno. Non basta dire: la presenti! Per presentare una legge che discarichi dall'imposta in un dato anno il contribuente, bisogna che un'inchiesta sia fatta e non so se ancora sia stata fatta.

Quello che io posso dire è questo: che i prefetti del Veneto hanno quasi tutti risposto ed ho i dati che essi mi hanno mandati; mancano tuttavia ancora le risposte dei prefetti delle Provincie meridionali, dove uguali danni avvennero.

Dunque ritorno a quello che dissi: mi metterò d'accordo coi miei colleghi (e naturalmente quello delle finanze deve fare la sua inchiesta) per vedere se dentro questa Sessione legislativa si potrà presentare il disegno di legge, che si riferisce ai danni delle inondazioni: ma mi pare ben difficile!

Ecco quello che ho detto e che ripeto.

Ad ogni modo non lascio senza speranze l'interrogante, e assicuro che metterò tutta la buona volontà, come è mio dovere, e tutta l'energia, perchè anche questa parte del pubblico servizio sia fatta come è nei nostri desideri.

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano fino dal 24 maggio aveva presentato una domanda di interpellanza al ministro dei lavori pubblici, alla quale l'onorevole ministro deve ancora dichiarare se e quando intende rispondere. Ora l'onorevole ministro mi avvisa per lettera che accetta l'interpellanza, la quale piglierà nell'ordine del giorno il posto che le spetta per ordine di data.

Così rimane stabilito.

Proposte per l'ordine dei lavori parlamentari

Presidente. L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di parlare.

Tommasi-Crudeli. Qualche tempo fa l'onorevole Baccelli chiedeva un Comitato segreto, e fu fissato che si sarebbe tenuto immediatamente dopo i bilanci. Io proporrei che si stabilisse di farlo nella prima seduta pomeridiana dopo esaurita la legge sul Credito fondiario.

Crispi, presidente del Consiglio. No, antimeridiana.

Presidente. Aspetti che siano presenti coloro che si interessano di questo argomento. (*Si ride*).

Tommasi-Crudeli. Allora se ne parlerà a novembre.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Non devo dire più nulla sulla interrogazione: quanto all'altra che ho presentata mi riservo di parlare quando conoscerò le intenzioni del ministro.

Crispi, presidente del Consiglio. Siamo d'accordo.

Presidente. L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

Chimirri. È stata da parecchi giorni distribuita la relazione sul disegno di legge sugli infortuni del lavoro. Fu già dichiarato d'urgenza, e credo che la Camera vorrà discuterlo prima di prendere le vacanze estive. Pregherei la Camera e il Governo di voler consentire a metterlo nell'ordine del giorno subito dopo quello ora in discussione sul credito fondiario.

Crispi, presidente del Consiglio. Osservo che ci sono altri tre o quattro disegni di legge che dovrebbero avere la precedenza. Fra gli altri c'è quello che riguarda le istituzioni di beneficenza, che ritorna dall'altro ramo del Parlamento, e son sicuro che l'onorevole Chimirri mi aiuterà in questo.

Ad ogni modo stia sicuro che da parte mia non mancherò di fare il possibile, affinché anche questo disegno di legge venga discusso prima che la Camera si proroghi.

Chimirri. Son contento delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e mi affido a lui perchè faccia in modo che si possa discutere anche quel disegno di legge cui ho accennato.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Io vorrei raccomandarmi alla cortesia del nostro onorevole presidente ed a quella dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè vo-

lessero accettare che in una seduta, anche anti-meridiana, si potessero discutere le modificazioni al regolamento. (*Oh! oh! — Rumori ed ilarità*).

Allora è perfettamente inutile che ci sia una Commissione che deve studiare queste modificazioni, se non si riesce a discuterle.

Siccome la Camera oscilla fra i due sistemi che si sono proposti, è bene che una volta si pronunzi sopra le proposte che sono fatte. Bisogna che la Camera si decida o per l'un sistema, o per l'altro. Poichè altrimenti si mancherebbe di rispetto verso la Commissione. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Quest'argomento è iscritto nell'ordine del giorno.

Bonghi. Sì, ma vedo che sta sempre in fondo dell'ordine del giorno, e quindi non c'è probabilità che possa esser discusso.

Presidente. L'argomento a cui accenna l'onorevole Bonghi è già iscritto nell'ordine del giorno, e anch'io credo conveniente che la Camera lo esamini.

Il regolamento stabilisce che vi sia una Commissione permanente pel regolamento della Camera, e quindi quando essa fa delle proposte di modificazioni, è necessario che siano discusse, perchè senza di ciò sarebbe inutile che vi fosse questa Commissione.

Bonghi. Come può la Commissione fare altre proposte di modificazione, se non vede mai discusse quelle che ha da vario tempo presentate?

Presidente. La Camera certamente nutre il desiderio di discutere le proposte fatte dalla Commissione, ma bisogna anche tener conto delle condizioni in cui ci troviamo, e del molto lavoro che ci incalza. Ad ogni modo io spero che la Camera potrà occuparsi di ciò.

Onorevole presidente del Consiglio, a che ora desidererebbe che si tenesse seduta domani?

Crispi, presidente del Consiglio. Si potrebbe tenere alle due.

Presidente. Allora domani alle due seduta pubblica.

La seduta termina alle 7.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 e sui documenti relativi al contratto d'acquisto di tabacco Kentucky sti-

pulato dall'amministrazione finanziaria nel 1889 colla ditta Wätjen, Töel e C. di New York. (58)

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Creazione di un Istituto di credito fondiario. (115) (*Urgenza*)

Prima lettura del disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141) (*Urgenza*)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

9. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

10. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

11. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

12. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

13. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola d'Elba. (135)

14. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie espositive. (158) (*Urgenza*)

15. Abolizione delle servitù di legnatico esistenti in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

16. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

17. Modificazione d'asegni per opere stradali ed idrauliche. (152)

18. Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1889-90. (156)

19. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1870. (164)

20. Provvedimenti per gl' infortuni sul lavoro. (116) (*Urgenza*)

21. Dichiarare monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera. (165) (*Urgenza*)

22. Autorizzazione ai Comuni di Alluvione-Cambiò, Basaluzzo, Boscomarengo ed altri ad

eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1890 la media del triennio 1884-85-86. (162)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
